



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Luglio - Dicembre 2017 **3/4**

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXVI - N. 3/4 Giugno - Dicembre 2017

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *marzo* 2018

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Capo d'Acqua, 22 b - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 • e-mail: antonello@tipograficarenzopalozzi.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

In copertina:

Albano Laziale, Curia Diocesana, Studio del Vescovo
PIERO CASENTINI, *Chiamata dei primi discepoli*

SOMMARIO

Editoriale	197
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. PAROLA DEL PAPA

Discorso ai partecipanti alla 68ma Settimana Liturgica Nazionale	199
Lettera Apostolica in forma di <i>Motu Proprio Maiorem Hac Dilectionem</i> sull'offerta della vita	205
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018	209
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2018	214
Omelia nella Santa Messa al Cimitero Americano di Nettuno	218
Parole del Santo Padre al termine della Concelebrazione Eucaristica per il 90° Genetliaco del Card. Angelo Sodano	220

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Le reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione	221
---	-----

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale, sessione 25 - 27 settembre 2017	233
--	-----

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomina Vescovi Ausiliari per la Diocesi di Roma.....	235
--	-----

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

<i>Custodiamo il nostro desiderio. Considerazione con il mio presbiterio.</i> Lettera Pastorale	237
Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda, <i>Ascoltare e fare</i>	273
Omelia nella Trasfigurazione del Signore. XXXIX anniversario del transito del Beato Paolo VI, <i>Una voce dalla luce</i>	276
Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale, <i>Ultimi primi e primi ultimi</i> ,	278

Omelia per la solennità di N.S.G.C. Re dell'universo e l'ordinazione al Diaconato di Andrea Peddizzi e Nestor Camilo Garcia Lopez, <i>Un libro su cui è scritto Gesù</i>	282
Omelia nel Natale del Signore 2017, <i>In una mangiatoia, perché per non c'era posto per loro</i>	285

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine	288
Ordinazioni e ministeri	288
Decreto di approvazione definitiva dell'Associazione Pubblica di Fedeli <i>Acqua Viva</i>	293
Atti dell'inchiesta Diocesana sul Servo di Dio Domenico Antonio Mangano	294
<i>Conferimento di delega</i>	294
<i>Costituzione degli Officiali</i>	295
<i>Costituzione della commissione storica</i>	296
<i>Nomina del censore teologo</i>	296
<i>Nomina del censore teologo</i>	299

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo	301
<i>Se vuoi conoscere Dio, conosci te stesso</i> . VIII lettera sulla formazione permanente	304
<i>Custodire il primo passo</i>	311
<i>La povertà come vocazione</i>	312
<i>Io sono il povero</i>	313
<i>Centro di fede e periferia di umanità</i>	314
Papa Francesco al cimitero americano di Nettuno. Pietà e preghiera, denuncia e proposta. Dichiarazione al SIR	315
Mons. Semeraro: una sorpresa enorme la visita del Papa per i miei 70 anni Intervista a Vatican News	316

5. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Luglio – Dicembre 2017	319
------------------------------	-----

6. CURIA DIOCESANA

Calendario delle iniziative diocesane comuni 2017-2018	323
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Le tappe del cammino di formazione	326
UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, Religione cattolica a scuola «Un aiuto al discernimento»	327

UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, <i>Giovani testimoni sulla via di Gesù</i>	329
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, <i>Informazione sana corretta consapevole</i>	331
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO, SEZIONE MUSICA SACRA, <i>Natale in Canto</i>	333
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI, <i>Un cammino nel cuore della fede</i> .	334
CARITAS DIOCESANA, SEZIONE <i>MIGRANTES</i> , <i>Incontro sull'integrazione per cominciare a conoscersi</i>	336
CARITAS DIOCESANA, <i>Servizio e preghiera</i>	337
MUSEO DIOCESANO, <i>Arte orafa di Ravasco</i>	339
CONSIGLIO PRESBITERALE, <i>Verbale seduta del 1 giugno 2017</i>	340

7. VARIE

MAURO COZZOLI, <i>Deontologia, tutela per le buone pratiche</i> ,	345
MARCELLO SEMERARO, <i>Come si rinnova la catechesi alla luce del Catechismo della Chiesa Cattolica</i>	347

È ormai divenuta buona consuetudine del clero diocesano dedicare insieme col vescovo alcuni giorni ad una convivenza fraterna, che da alcuni anni si realizza a Vitorchiano (Vt) sia per la bontà del luogo, sia per la vicinanza al borgo natale del vescovo emerito Dante Bernini: cosa che ci permette di averlo anche fisicamente tra noi, specialmente attorno alla mensa eucaristica. L'iniziativa, messa in atto già dal 2005, s'inserisce tra le iniziative diocesane per la formazione permanente dei sacerdoti destinate a tenere vivo e a stimolare l'attenzione per quel cammino personale e non delegabile che dà forma alla propria vita di *homo a Deo vocatus*. È la formula scelta quest'anno per sottolineare, nel suo contesto generale, l'importanza della formazione umana nella vita di un prete. Ci ha guidati la sentenza di Evagrio Pontico: *se vuoi conoscere Dio, comincia col conoscere te stesso!* Ciò vuol dire andare alla radice sia della propria creaturalità, segnata in ciascuno dalla immagine di Dio, sia della propria vocazione segnata dall'immagine del Pastore. Il cammino formativo comincia sempre da questa radice ed è fecondo solo a condizione che non se ne distacchi. Analogamente a quel che dice Gesù per se stesso: «come il tralcio non può dare frutto da se stesso se non rimane nella vite così neanche voi se non rimanete in me». Si ricorderà che nella formazione sacerdotale sono tradizionalmente individuate quattro dimensioni: quella umana, appunto, e poi quelle spirituale, intellettuale e pastorale. Si tratta, ovviamente, di ambiti non separati, né gerarchicizzati fra loro. Benché, infatti, concettualmente distinte, le quattro dimensioni sono inseparabilmente rapportate l'una all'altra e proprio per questo son chiamate figurativamente «dimensioni». Esse, difatti, individuano e determinano uno specifico processo chiamato «formazione», ossia la proposta di una «forma» quale norma di vita: forma che coincide, in sostanza, con la propria identità ideale, ossia con quel che la persona vuol diventare e che è sempre in relazione con un compito-ruolo al servizio della comunità. Inseparabili e mai frammentate fra loro, le quattro dimensioni debbono pure essere considerate in comunicazione reciproca. Rapportata alle altre dimensioni, la *formazione umana* è formazione «di base» proprio nel senso nella dottrina cattolica ha l'assioma tomista *gratia praesupponit naturam*: vuol dire che la formazione umana, fondamento di tutta la formazione sacerdotale, promuovendo la crescita integrale della persona, permette di

forgiarne la totalità delle dimensioni. Il soggiorno estivo, per ovvie ragioni organizzato in due turni che hanno incluso quasi la totalità dei sacerdoti che svolgono il proprio ministero nella Chiesa di Albano, ha dedicato una intera giornata di studio al tema del discernimento, scelto come idea-guida per il cammino pastorale 2017/2018 nel Convegno diocesano del giugno scorso. Ci sentiamo, peraltro, incoraggiati dal Papa che ripete: «Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere. E soprattutto i sacerdoti ne hanno davvero bisogno per il loro ministero». Lo studio comune si è particolarmente concentrato sul discernimento spirituale in relazione con i fedeli che si trovano in situazione di divorziati civilmente risposati, seguendo per questo i due percorsi convergenti: del cosiddetto «foro interno», che coinvolge la direzione spirituale e la celebrazione del sacramento della riconciliazione e penitenza, e del processo pastorale di accoglienza, accompagnamento e integrazione. Sul primo percorso il clero è impegnato fin dai giorni della celebrazione dei due Sinodi dei Vescovi (2014 e 2015), con l'accoglienza e lo studio dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* e pure col soggiorno 2016 a Vitorchiano. Si è trattato, perciò, di un ulteriore approfondimento nella prospettiva del discernimento «occhio e lampada» per la vita cristiana, secondo un'espressione di Cassiano il Romano. Per l'altro aspetto, dopo la riflessione del Consiglio presbiterale nelle tre sessioni ordinarie dell'anno pastorale trascorso, si è allargata la riflessione ai membri del presbiterio seguendo l'antico criterio monastico del *quod omnes similiter tangit, ab omnibus tractari debet*. Tutto, perché lo faccia fruttificare, abbiamo voluto metterlo nelle mani della Madre di Dio, pellegrinando verso il Santuario della Madonna della Quercia.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA 68^{MA} SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Aula Paolo VI - Giovedì, 24 agosto 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Do il benvenuto a tutti voi e ringrazio il Presidente, Sua Eccellenza Mons. Claudio Maniago, per le parole con cui ha presentato questa Settimana Liturgica Nazionale, a 70 anni dalla nascita del Centro di Azione Liturgica.

Questo arco di tempo è un periodo in cui, nella storia della Chiesa e, in particolare, nella storia della liturgia, sono accaduti eventi sostanziali e non superficiali. Come non si potrà dimenticare il Concilio Vaticano II, così sarà ricordata la riforma liturgica che ne è sgorgata.

Sono due eventi direttamente legati, il Concilio e la riforma, non fioriti improvvisamente ma a lungo preparati. Lo testimonia quello che fu chiamato movimento liturgico, e le risposte date dai Sommi Pontefici ai disagi percepiti nella preghiera ecclesiale; quando si avverte un bisogno, anche se non è immediata la soluzione, c'è la necessità di mettersi in moto.

Penso a san Pio X che dispose un riordino della musica sacra¹ e il ripristino celebrativo della domenica,² ed istituì una commissione per la riforma generale della liturgia, consapevole che ciò avrebbe comportato «un lavoro tanto grande quanto diuturno; e perciò – come egli stesso riconosceva – è necessario che passino molti anni, prima che questo, per così dire, *edificio* liturgico [...] riappaia di nuovo splendente nella sua dignità e armonia, una volta che sia stato come ripulito dallo squallore dell'invecchiamento».³

¹ Cfr Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903: ASS 36 (1904), 329-339.

² Cfr Cost. ap. *Divino afflatu*, 1 novembre 1911: AAS 3 (1911), 633-638.

³ Motu proprio *Abhinc duos annos*, 23 ottobre 1913: AAS 5 (1913) 449-450.

Il progetto riformatore fu ripreso da Pio XII con l'Enciclica *Mediator Dei*⁴ e l'istituzione di una commissione di studio;⁵ anch'egli prese decisioni concrete circa la versione del Salterio,⁶ l'attenuazione del digiuno eucaristico, l'uso della lingua viva nel Rituale, l'importante riforma della Veglia Pasquale e della Settimana Santa.⁷ Da questo impulso, sull'esempio di altre Nazioni, sorse in Italia il Centro di Azione Liturgica, guidato da Vescovi solleciti del popolo loro affidato e animato da studiosi che amavano la Chiesa oltre che la pastorale liturgica.

Il Concilio Vaticano II fece poi maturare, come buon frutto dall'albero della Chiesa, la Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC), le cui linee di riforma generale rispondevano a bisogni reali e alla concreta speranza di un rinnovamento: si desiderava una liturgia viva per una Chiesa tutta vivificata dai misteri celebrati. Si trattava di esprimere in maniera rinnovata la perenne vitalità della Chiesa in preghiera, avendo premura «affinché i fedeli non assistano come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente, attivamente» (SC, 48). Lo ricordava il Beato Paolo VI nello spiegare i primi passi della riforma annunciata: «E' bene che si avverta come sia proprio l'autorità della Chiesa a volere, a promuovere, ad accendere questa nuova maniera di pregare, dando così maggiore incremento alla sua missione spirituale [...]; e noi non dobbiamo esitare a farci dapprima discepoli e poi sostenitori della scuola di preghiera, che sta per cominciare».⁸

La direzione tracciata dal Concilio trovò forma, secondo il principio del rispetto della sana tradizione e del legittimo progresso (cfr SC, 23),⁹ nei libri liturgici promulgati dal Beato Paolo VI, ben accolti dagli stessi Vescovi che furono presenti al Concilio, e ormai da quasi 50 anni universalmente in uso nel Rito Romano. L'applicazione pratica, guidata dalle Conferenze Episcopali per i rispettivi Paesi, è ancora in atto, poiché non basta riformare i li-

⁴ 20 novembre 1947: *AAS* 39 (1947) 521-600.

⁵ Cfr *Sacrae Congr. Rituum, Sectio historica*, 71, "Memoria sulla riforma liturgica" (1946).

⁶ Cfr PII XII, *Motu proprio In cotidianis precibus*, 24 marzo 1945: *AAS* 37 (1945) 65-67.

⁷ Cfr *Sacrae Congr. Rituum, Decretum Dominicae Resurrectionis*, 9 febbraio 1951: *AAS* 43 (1951) 128-129; Id., *Decretum Maxima Redemptionis*, 16 novembre 1955: *AAS* 47 (1955) 838-841.

⁸ Udienza generale del 13 gennaio 1965.

⁹ «La riforma dei riti e dei libri liturgici fu intrapresa quasi immediatamente dopo la promulgazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium* e fu attuata in pochi anni grazie al considerevole e disinteressato lavoro di un grande numero di esperti e di pastori di tutte le parti del mondo (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 25). Questo lavoro è stato fatto sotto la guida del principio conciliare: fedeltà alla Tradizione e apertura al legittimo progresso (cfr *ibid.*, 23); perciò si può dire che la riforma liturgica è strettamente tradizionale "ad normam Sanctorum Patrum" (cfr *ibid.*, 50; *Institutio generalis Missalis Romani*, Prooemium, 6)» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 4).

bri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia. In verità, lo sappiamo, l'educazione liturgica di Pastori e fedeli è una sfida da affrontare sempre di nuovo. Lo stesso Paolo VI, un anno prima della morte, diceva ai Cardinali riuniti in Concistoro: «E' venuto il momento, ora, di lasciar cadere definitivamente i fermenti disgregatori, ugualmente perniciosi nell'un senso e nell'altro, e di applicare integralmente nei suoi giusti criteri ispiratori, la riforma da Noi approvata in applicazione ai voti del Concilio».¹⁰

E oggi c'è ancora da lavorare in questa direzione, in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile.

Il compito di promuovere e custodire la liturgia è affidato dal diritto alla Sede Apostolica e ai Vescovi diocesani, sulla cui responsabilità e autorità conto molto nel momento presente; sono coinvolti anche gli organismi nazionali e diocesani di pastorale liturgica, gli Istituti di formazione e i Seminari. In questo ambito formativo si è distinto, in Italia, il Centro di Azione Liturgica con le sue iniziative, tra cui l'annuale Settimana Liturgica.

Dopo aver ripercorso con la memoria questo cammino, vorrei adesso toccare alcuni aspetti alla luce del tema su cui avete riflettuto in questi giorni, cioè: «Una Liturgia viva per una Chiesa viva».

¹⁰ «Un punto particolare della vita della Chiesa attira oggi di nuovo l'attenzione del Papa: i frutti indiscutibilmente benefici della riforma liturgica. Dalla promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* è avvenuto un grande progresso, che risponde alle premesse poste dal movimento liturgico dello scorcio finale del sec. XIX, e ne ha adempiute le aspirazioni profonde, per cui tanti uomini di Chiesa e studiosi hanno lavorato e pregato. Il nuovo Rito della Messa, da noi promulgato dopo lunga e responsabile preparazione degli organi competenti, e nel quale sono stati introdotti, accanto al Canone Romano, rimasto sostanzialmente immutato, altre eulogie eucaristiche, ha portato frutti benedetti: maggiore partecipazione all'azione liturgica; più viva consapevolezza dell'azione sacra; maggiore e più ampia conoscenza dei tesori inesauribili della Sacra Scrittura; incremento del senso comunitario nella Chiesa. Il corso di questi anni dimostra che siamo nella via giusta. Ma vi sono stati, purtroppo - pur nella grandissima maggioranza delle forze sane e buone del clero e dei fedeli - abusi e libertà nell'applicazione. È venuto il momento, ora, di lasciar cadere definitivamente i fermenti disgregatori, ugualmente perniciosi nell'un senso e nell'altro, e di applicare integralmente nei suoi giusti criteri ispiratori, la riforma da Noi approvata in applicazione ai voti del Concilio» (Alloc. *Gratias ex animo*, 27 giugno 1977: *Insegnamenti di Paolo VI*, XV [1977], 655-656, in italiano 662-663).

- La liturgia è “viva” in ragione della presenza viva di Colui che «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (Prefazio pasquale I). Senza la presenza reale del mistero di Cristo, non vi è nessuna vitalità liturgica. Come senza battito cardiaco non c'è vita umana, così senza il cuore pulsante di Cristo non esiste azione liturgica. Ciò che definisce la liturgia è infatti l'attuazione, nei santi segni, del sacerdozio di Gesù Cristo, ossia l'offerta della sua vita fino a stendere le braccia sulla croce, sacerdozio reso presente in modo costante attraverso i riti e le preghiere, massimamente nel suo Corpo e Sangue, ma anche nella persona del sacerdote, nella proclamazione della Parola di Dio, nell'assemblea radunata in preghiera nel suo nome (cfr *SC*, 7). Tra i segni visibili dell'invisibile Mistero vi è l'altare, segno di Cristo pietra viva, scartata dagli uomini ma divenuta pietra d'angolo dell'edificio spirituale in cui viene offerto al Dio vivente il culto in spirito e verità (cfr *1 Pt* 2,4; *Ef* 2,20). Perciò l'altare, centro verso cui nelle nostre chiese converge l'attenzione,¹¹ viene dedicato, unto con il crisma, incensato, baciato, venerato: verso l'altare si orienta lo sguardo degli oranti, sacerdote e fedeli, convocati per la santa assemblea intorno ad esso;¹² sopra l'altare viene posta l'offerta della Chiesa che lo Spirito consacra sacramento del sacrificio di Cristo; dall'altare ci sono elargiti il pane della vita e il calice della salvezza «perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

- La liturgia è vita per l'intero popolo della Chiesa.¹³ Per sua natura la liturgia è infatti “popolare” e non clericale, essendo – come insegna l'etimologia – un'azione *per* il popolo, ma anche *del* popolo. Come ricordano tante preghiere liturgiche, è l'azione che Dio stesso compie in favore del suo popolo, ma anche l'azione del popolo che ascolta Dio che parla e reagisce lodandolo, invocandolo, accogliendo l'inesauribile sorgente di vita e di misericordia che fluisce dai santi segni. La Chiesa in preghiera raccoglie tutti coloro che hanno il cuore in ascolto del Vangelo, senza scartare nessuno: sono convocati piccoli e grandi, ricchi e poveri, fanciulli e anziani, sani e malati, giusti e peccatori. Ad immagine della “moltitudine immensa” che

¹¹ Cfr *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 299; *Rito della dedicazione di un altare*, Premesse, nn. 155, 159

¹² «Intorno a quest'altare ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa» (*Rito della dedicazione di un altare*, n. 213, Prefazio).

¹³ «Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento dell'unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (*SC*, 23).

celebra la liturgia nel santuario del cielo (cfr *Ap* 7,9), l'assemblea liturgica supera, in Cristo, ogni confine di età, razza, lingua e nazione. La portata "popolare" della liturgia ci ricorda che essa è inclusiva e non esclusiva, fautrice di comunione con tutti senza tuttavia omologare, poiché chiama ciascuno, con la sua vocazione e originalità, a contribuire nell'edificare il corpo di Cristo: «L'Eucaristia non è un sacramento "per me", è il sacramento di molti che formano un solo corpo, il santo popolo fedele di Dio».¹⁴ Non dobbiamo dimenticare, dunque, che è anzitutto la liturgia ad esprimere la *pietas* di tutto il popolo di Dio, prolungata poi da pii esercizi e devozioni che conosciamo con il nome di pietà popolare, da valorizzare e incoraggiare in armonia con la liturgia.¹⁵

- La liturgia è vita e non un'idea da capire. Porta infatti a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico «non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede».¹⁶ Le riflessioni spirituali sono una cosa diversa dalla liturgia, la quale «è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero».¹⁷ C'è una bella differenza tra dire che esiste Dio e sentire che Dio ci ama, così come siamo, adesso e qui. Nella preghiera liturgica sperimentiamo la comunione significata non da un pensiero astratto ma da un'azione che ha per agenti Dio e noi, Cristo e la Chiesa.¹⁸ I riti e le preghiere (cfr *SC*, 48), per quello che sono e non per le spiegazioni che ne diamo, diventano pertanto una scuola di vita cristiana, aperta a quanti hanno orecchi, occhi e cuore dischiusi ad apprendere la vocazione e la missione dei discepoli di Gesù. Ciò è in linea con la catechesi mistagogica praticata dai Padri, ripresa anche dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* che tratta della liturgia, dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti alla luce dei testi e dei riti degli odierni libri liturgici.

¹⁴ *Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo*, 18 giugno 2017: *L'Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, pag. 8.

¹⁵ Cfr *SC*, 13; Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 122-126: *AAS* 105 (2013), 1071-1073.

¹⁶ *Omelia nella S. Messa della III Domenica di Quaresima*, Parrocchia romana di Ognissanti, 7 marzo 2015.

¹⁷ *Omelia nella Messa a S. Marta*, 10 febbraio 2014.

¹⁸ «Ecco perché ci fa tanto bene il memoriale eucaristico: non è una memoria astratta, fredda, nozionistica, ma la memoria vivente e consolante dell'amore di Dio. [...] Nell'Eucaristia c'è tutto il gusto delle parole e dei gesti di Gesù, il sapore della sua Pasqua, la fragranza del suo Spirito. Ricevendola, si imprime nel nostro cuore la certezza di essere amati da Lui» (*Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo*, 18 giugno 2017: *L'Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, pag. 8).

La Chiesa è davvero viva se, formando un solo essere vivente con Cristo, è portatrice di vita, è materna, è missionaria, esce incontro al prossimo, sollecita di servire senza inseguire poteri mondani che la rendono sterile. Perciò, celebrando i santi misteri ricorda Maria, la Vergine del *Magnificat*, contemplando in lei «come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (SC, 103).

Infine, non possiamo dimenticare che la ricchezza della Chiesa in preghiera in quanto “cattolica” va oltre il Rito Romano, che, pur essendo il più esteso, non è il solo. L'armonia delle tradizioni rituali, d'Oriente e d'Occidente, per il soffio del medesimo Spirito dà voce all'unica Chiesa orante per Cristo, con Cristo e in Cristo, a gloria del Padre e per la salvezza del mondo.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per la vostra visita e incoraggio i responsabili del Centro di Azione Liturgica a proseguire tenendo fede all'ispirazione originale, quella di servire la preghiera del popolo santo di Dio. Infatti, il Centro di Azione Liturgica si è sempre distinto per la cura prestata alla pastorale liturgica, nella fedeltà alle indicazioni della Sede Apostolica come dei Vescovi e godendo del loro supporto. La lunga esperienza delle Settimane Liturgiche, tenutesi in numerose diocesi d'Italia, insieme alla rivista “Liturgia”, ha aiutato a calare il rinnovamento liturgico nella vita delle parrocchie, dei seminari e delle comunità religiose. La fatica non è mancata, ma neppure la gioia! E' ancora questo l'impegno che vi chiedo oggi: aiutare i ministri ordinati, come gli altri ministri, i cantori, gli artisti, i musicisti, a cooperare affinché la liturgia sia “fonte e culmine della vitalità della Chiesa” (cfr SC, 10). Vi chiedo per favore di pregare per me e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»

“*MAIOREM HAC DILECTIONEM*”

SULL’OFFERTA DELLA VITA

“Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15, 13).

Sono degni di speciale considerazione ed onore quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito.

È certo che l’eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo e, pertanto, è meritevole di quella ammirazione che la comunità dei fedeli è solita riservare a coloro che volontariamente hanno accettato il martirio di sangue o hanno esercitato in grado eroico le virtù cristiane.

Con il conforto del parere favorevole espresso dalla Congregazione delle Cause dei Santi, che nella Sessione Plenaria del 27 settembre 2016 ha attentamente studiato se questi cristiani meritino la beatificazione, stabilisco che siano osservate le norme seguenti:

Art. 1

L’*offerta della vita* è una nuova fattispecie dell’*iter* di beatificazione e canonizzazione, distinta dalle fattispecie *sul martirio* e *sull’eroicità delle virtù*.

Art. 2

L’offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, deve rispondere ai seguenti criteri:

- a) offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione propter caritatem di una morte certa e a breve termine;
- b) nesso tra l’offerta della vita e la morte prematura;
- c) esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell’offerta della vita e, poi, fino alla morte;
- d) esistenza della fama di santità e di segni, almeno dopo la morte;

e) necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione.

Art. 3

La celebrazione dell'Inchiesta diocesana o eparchiale e la relativa *Positio* sono regolate dalla Costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983, in *Acta Apostolicae Sedis* Vol. LXXV (1983, 349-355), e dalle *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* del 7 febbraio dello stesso anno, in *Acta Apostolicae Sedis* Vol. LXXV (1983, 396-403), salvo quanto segue.

Art. 4

La *Positio* sull'offerta della vita deve rispondere al *dubium: An constet de heroica oblatione vitae usque ad mortem propter caritatem necnon de virtutibus christianis, saltem in gradu ordinario, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Art. 5

Gli articoli seguenti della citata Costituzione Apostolica sono così modificati:

Art. 1:

“*Ai Vescovi diocesani, agli Eparchi e a quanti ad essi sono equiparati dal diritto, nell'ambito della loro giurisdizione, sia d'ufficio, sia ad istanza dei singoli fedeli o di legittime associazioni e dei loro rappresentanti, compete il diritto di investigare circa la vita, le virtù, l'offerta della vita o il martirio e la fama di santità, di offerta della vita o di martirio, sui presunti miracoli, ed eventualmente, sul culto antico del Servo di Dio, di cui si chiede la canonizzazione*”.

Art. 2, 5:

“*L'Inchiesta sui presunti miracoli si faccia separatamente da quella sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio*”.

Art. 7, 1:

“*studiare le cause loro affidate con i collaboratori esterni e preparare le Positiones sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio*”.

Art. 13, 2:

“*Se il Congresso giudicherà che la causa è stata istruita secondo le norme di legge, stabilirà di affidarla a uno dei Relatori; il Relatore, a sua volta, aiutato da un collaboratore esterno, farà la Positio sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio, secondo le regole della critica agiografica*”.

Art. 6

Gli articoli seguenti delle citate *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* sono così modificati:

Art. 7:

“La causa può essere recente o antica; è detta recente, se il martirio, le virtù o l’offerta della vita del Servo di Dio possono essere provati attraverso le deposizioni orali di testimoni oculari; è detta antica quando le prove relative al martirio o le virtù possono essere desunte soltanto da fonti scritte”.

Art. 10, 1°:

“nelle cause sia recenti che antiche, una biografia di un certo valore storico sul Servo di Dio, se esiste, o, in mancanza di questa, un’accurata relazione cronologica sulla vita e le attività del Servo di Dio, sulle virtù o sull’offerta della vita o sul martirio, sulla fama di santità e di miracoli, senza omettere ciò che pare contrario o meno favorevole alla causa stessa”.

Art. 10, 3°:

“solo nelle cause recenti, un elenco delle persone che possono contribuire a esplorare la verità sulle virtù o sull’offerta della vita o sul martirio del Servo di Dio, come pure sulla fama di santità e di miracoli, oppure impugnarla”.

Art. 15, a:

“Ricevuta la relazione, il Vescovo consegna al promotore di giustizia o ad un altro esperto tutto ciò che è stato acquisito fino a quel momento, affinché possa preparare gli interrogatori utili ad indagare e mettere in luce la verità circa la vita, le virtù, l’offerta della vita o il martirio, la fama di santità, di offerta della vita o di martirio del Servo di Dio”.

Art. 15, b:

“Nelle cause antiche gli interrogatori riguardino soltanto la fama di santità, di offerta della vita o di martirio ancora presente e, se è il caso, il culto reso al Servo di Dio in tempi più recenti”.

Art. 19:

“A provare il martirio, l’esercizio delle virtù o l’offerta della vita e la fama dei miracoli di un Servo di Dio che sia appartenuto a qualche istituto di vita consacrata, i testimoni presentati devono essere, in parte notevole, estranei; a meno che ciò sia impossibile, a motivo della particolare vita del Servo di Dio”.

Art. 32:

*“L’inchiesta sui miracoli dev’essere istruita separatamente dall’inchiesta sulle virtù o **sull’offerta della vita** o sul martirio e si svolga secondo le norme che seguono”.*

Art. 36:

*“Sono proibite nelle chiese le celebrazioni di qualunque genere o i panegirici sui Servi di Dio, la cui santità di vita è tuttora soggetta a legittimo esame. Ma anche fuori della chiesa bisogna astenersi da quegli atti che potrebbero indurre i fedeli a ritenere a torto che l’inchiesta, fatta dal vescovo sulla vita e sulle virtù, sul martirio o **sull’offerta della vita** del Servo di Dio, comporti la certezza della futura canonizzazione dello stesso Servo di Dio”.*

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano *“L’Osservatore Romano”*, entrando in vigore il giorno stesso della promulgazione e che, successivamente, sia inserito in *Acta Apostolicae Sedis*.

*Dato a Roma, presso San Pietro,
il giorno 11 luglio, quinto del Nostro Pontificato.*

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2018

“ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE E INTEGRARE I MIGRANTI E I RIFUGIATI”

14 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle!

«Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34).

Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Si tratta indubbiamente di un “segno dei tempi” che ho cercato di leggere, invocando la luce dello Spirito Santo sin dalla mia visita a Lampedusa l'8 luglio 2013. Nell'istituire il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ho voluto che una sezione speciale, posta *ad tempus* sotto la mia diretta guida, esprimesse la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta.

Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore.¹ Tale sollecitudine deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell'esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno. E' una grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Al riguardo, desidero riaffermare che «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».²

¹ Cfr Pio XII, Cost. Ap. *Exsul Familia*, Tit. I, I.

² *Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale “Migrazioni e pace”*, 21 febbraio 2017.

Considerando lo scenario attuale, *accogliere* significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. In tal senso, è desiderabile un impegno concreto affinché sia incrementata e semplificata la concessione di visti umanitari e per il ri-congiungimento familiare. Allo stesso tempo, auspico che un numero maggiore di paesi adottino programmi di *sponsorship* privata e comunitaria e aprano corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili. Sarebbe opportuno, inoltre, prevedere visti temporanei speciali per le persone che scappano dai conflitti nei paesi confinanti. Non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono eseguite verso paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali.³Torno a sottolineare l'importanza di offrire a migranti e rifugiati una prima sistemazione adeguata e decorosa. «I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo».⁴ Il principio della centralità della persona umana, fermamente affermato dal mio amato predecessore Benedetto XVI,⁵ ci obbliga ad anteporre sempre la sicurezza personale a quella nazionale. Di conseguenza, è necessario formare adeguatamente il personale preposto ai controlli di frontiera. Le condizioni di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, postulano che vengano loro garantiti la sicurezza personale e l'accesso ai servizi di base. In nome della dignità fondamentale di ogni persona, occorre sforzarsi di preferire soluzioni alternative alla detenzione per coloro che entrano nel territorio nazionale senza essere autorizzati.⁶

Il secondo verbo, *proteggere*, si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati, indipendentemente dal loro *status* migratorio.⁷ Tale protezione comincia in patria e consiste nell'offerta di informazioni certe e certificate prima della partenza e nella loro salvaguardia dalle pratiche di reclutamento illegale.⁸ Essa andrebbe continuata, per quanto possibile, in terra d'immigrazione, assicurando ai

³ Cfr *Intervento dell'Osservatore permanente della Santa Sede alla 103^a Sessione del Consiglio dell'OIM*, 26 novembre 2013.

⁴ *Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e pace"*.

⁵ Cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 47.

⁶ Cfr *Intervento dell'Osservatore Permanente della Santa Sede alla XX Sessione del Consiglio dei Diritti Umani*, 22 giugno 2012.

⁷ Cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 62.

⁸ Cfr Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, Istr. *Erga migrantes caritas Christi*, 6.

migranti un'adeguata assistenza consolare, il diritto di conservare sempre con sé i documenti di identità personale, un equo accesso alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari personali e la garanzia di una minima sussistenza vitale. Se opportunamente riconosciute e valorizzate, le capacità e le competenze dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati, rappresentano una vera risorsa per le comunità che li accolgono.⁹ Per questo auspico che, nel rispetto della loro dignità, vengano loro concessi la libertà di movimento nel paese d'accoglienza, la possibilità di lavorare e l'accesso ai mezzi di telecomunicazione. Per coloro che decidono di tornare in patria, sottolineo l'opportunità di sviluppare programmi di reintegrazione lavorativa e sociale. La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo offre una base giuridica universale per la protezione dei minori migranti. Ad essi occorre evitare ogni forma di detenzione in ragione del loro *status* migratorio, mentre va assicurato l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria. Parimenti è necessario garantire la permanenza regolare al compimento della maggiore età e la possibilità di continuare degli studi. Per i minori non accompagnati o separati dalla loro famiglia è importante prevedere programmi di custodia temporanea o affidamento.¹⁰ Nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità, questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita. La apolidia in cui talvolta vengono a trovarsi migranti e rifugiati può essere facilmente evitata attraverso «una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale».¹¹ Lo *status* migratorio non dovrebbe limitare l'accesso all'assistenza sanitaria nazionale e ai sistemi pensionistici, come pure al trasferimento dei loro contributi nel caso di rimpatrio.

Promuovere vuol dire essenzialmente adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore.¹² Tra queste dimensioni va riconosciuto il giusto valore alla dimensione religiosa, garantendo a tutti gli stranieri presenti sul territorio la libertà di professione e pratica religiosa. Molti migranti e rifugiati hanno competenze che vanno adeguatamente certificate e valorizzate. Siccome «il

⁹ Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al VI Congresso Mondiale per la pastorale dei Migranti e dei Rifugiati*, 9 novembre 2009.

¹⁰ Cfr Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato* (2010); Osservatore Permanente della Santa Sede, *Intervento alla XXVI Sessione Ordinaria del Consiglio per i Diritti dell'Uomo sui diritti umani dei migranti*, 13 giugno 2014.

¹¹ Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti e Pontificio Consiglio *Cor Unum, Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzosamente sradicate*, 2013, 70.

¹² Cfr Paolo VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 14.

lavoro umano per sua natura è destinato ad unire i popoli»,¹³ incoraggio a prodigarsi affinché venga promosso l’inserimento socio-lavorativo dei migranti e rifugiati, garantendo a tutti – compresi i richiedenti asilo – la possibilità di lavorare, percorsi formativi linguistici e di cittadinanza attiva e un’informazione adeguata nelle loro lingue originali. Nel caso di minori migranti, il loro coinvolgimento in attività lavorative richiede di essere regolamentato in modo da prevenire abusi e minacce alla loro normale crescita. Nel 2006 Benedetto XVI sottolineava come nel contesto migratorio la famiglia sia «luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori». ¹⁴ La sua integrità va sempre promossa, favorendo il ricongiungimento familiare – con l’inclusione di nonni, fratelli e nipoti –, senza mai farlo dipendere da requisiti economici. Nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati in situazioni di disabilità, vanno assicurate maggiori attenzioni e supporti. Pur considerando encomiabili gli sforzi fin qui profusi da molti paesi in termini di cooperazione internazionale e assistenza umanitaria, auspico che nella distribuzione di tali aiuti si considerino i bisogni (ad esempio l’assistenza medica e sociale e l’educazione) dei paesi in via di sviluppo che ricevono ingenti flussi di rifugiati e migranti e, parimenti, si includano tra i destinatari le comunità locali in situazione di deprivazione materiale e vulnerabilità.¹⁵

L’ultimo verbo, *integrare*, si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. L’integrazione non è «un’assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l’altro porta piuttosto a scoprirne il “segreto”, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini». ¹⁶ Tale processo può essere accelerato attraverso l’offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel paese. Insisto ancora sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell’incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali

¹³ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 27.

¹⁴ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007*.

¹⁵ Cfr Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti e Pontificio Consiglio *Cor Unum*, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzosamente sradicate*, 2013, 30-31.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005*, 24 novembre 2004.

ai processi integrativi. Mi preme sottolineare il caso speciale degli stranieri costretti ad abbandonare il paese di immigrazione a causa di crisi umanitarie. Queste persone richiedono che venga loro assicurata un'assistenza adeguata per il rimpatrio e programmi di reintegrazione lavorativa in patria.

In conformità con la sua tradizione pastorale, la Chiesa è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative sopra proposte, ma per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno secondo le responsabilità proprie.

Durante il Vertice delle Nazioni Unite, celebrato a New York il 19 settembre 2016, i *leader* mondiali hanno chiaramente espresso la loro volontà di prodigarsi a favore dei migranti e dei rifugiati per salvare le loro vite e proteggere i loro diritti, condividendo tale responsabilità a livello globale. A tal fine, gli Stati si sono impegnati a redigere ed approvare entro la fine del 2018 due patti globali (*Global Compacts*), uno dedicato ai rifugiati e uno riguardante i migranti.

Cari fratelli e sorelle, alla luce di questi processi avviati, i prossimi mesi rappresentano un'opportunità privilegiata per presentare e sostenere le azioni concrete nelle quali ho voluto declinare i quattro verbi. Vi invito, quindi, ad approfittare di ogni occasione per condividere questo messaggio con tutti gli attori politici e sociali che sono coinvolti – o interessati a partecipare – al processo che porterà all'approvazione dei due patti globali.

Oggi, 15 agosto, celebriamo la solennità dell'Assunzione di Maria Santissima in Cielo. La Madre di Dio sperimentò su di sé la durezza dell'esilio (cfr *Mt* 2,13-15), accompagnò amorosamente l'itineranza del Figlio fino al Calvario e ora ne condivide eternamente la gloria. Alla sua materna intercessione affidiamo le speranze di tutti i migranti e i rifugiati del mondo e gli aneliti delle comunità che li accolgono, affinché, in conformità al sommo comandamento divino, impariamo tutti ad amare l'altro, lo straniero, come noi stessi.

Dal Vaticano, 15 agosto 2017

Solennità dell'Assunzione della B.V.Maria

MESSAGGIO PER LA 55^a GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI 2018ASCOLTARE, DISCERNERE,
VIVERE LA CHIAMATA DEL SIGNORE

Cari fratelli e sorelle,

nell'ottobre prossimo si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che sarà dedicata ai giovani, in particolare al rapporto tra giovani, fede e vocazione. In quell'occasione avremo modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia «il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Introduzione).

Si tratta di una buona notizia che ci viene riannunciata con forza dalla 55^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!

Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-con-noi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia. Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale, si tratta di *ascoltare, discernere e vivere* questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità.

Questi tre aspetti – *ascolto, discernimento e vita* – fanno anche da cornice all'inizio della missione di Gesù, il quale, dopo i giorni di preghiera e di lotta nel deserto, visita la sua sinagoga di Nazareth, e qui si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affidatagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla “oggi” (cfr *Lc* 4,16-21).

Ascoltare

La chiamata del Signore – va detto subito – non ha l'evidenza di una delle tante cose che possiamo sentire, vedere o toccare nella nostra esperienza

quotidiana. Dio viene in modo silenzioso e discreto, senza imporsi alla nostra libertà. Così può capitare che la sua voce rimanga soffocata dalle molte preoccupazioni e sollecitazioni che occupano la nostra mente e il nostro cuore.

Occorre allora predisporre a un ascolto profondo della sua Parola e della vita, prestare attenzione anche ai dettagli della nostra quotidianità, imparare a leggere gli eventi con gli occhi della fede, e mantenersi aperti alle sorprese dello Spirito.

Non potremo scoprire la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per noi, se restiamo chiusi in noi stessi, nelle nostre abitudini e nell'apatia di chi spreca la propria vita nel cerchio ristretto del proprio io, perdendo l'opportunità di sognare in grande e di diventare protagonista di quella storia unica e originale, che Dio vuole scrivere con noi.

Anche Gesù è stato chiamato e mandato; per questo ha avuto bisogno di raccogliersi nel silenzio, ha ascoltato e letto la Parola nella Sinagoga e, con la luce e la forza dello Spirito Santo, ne ha svelato in pienezza il significato, riferito alla sua stessa persona e alla storia del popolo di Israele.

Quest'attitudine oggi diventa sempre più difficile, immersi come siamo in una società rumorosa, nella frenesia dell'abbondanza di stimoli e di informazioni che affollano le nostre giornate. Al chiasso esteriore, che talvolta domina le nostre città e i nostri quartieri, corrisponde spesso una dispersione e confusione interiore, che non ci permette di fermarci, di assaporare il gusto della contemplazione, di riflettere con serenità sugli eventi della nostra vita e di operare, fiduciosi nel premuroso disegno di Dio per noi, di operare un fecondo discernimento.

Ma, come sappiamo, il Regno di Dio viene senza fare rumore e senza attirare l'attenzione (cfr *Lc* 17,21), ed è possibile coglierne i germi solo quando, come il profeta Elia, sappiamo entrare nelle profondità del nostro spirito, lasciando che esso si apra all'impercettibile soffio della brezza divina (cfr *1 Re* 19,11-13).

Discernere

Leggendo, nella sinagoga di Nazareth, il passo del profeta Isaia, Gesù discerne il contenuto della missione per cui è stato inviato e lo presenta a coloro che attendevano il Messia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19).

Allo stesso modo, ognuno di noi può scoprire la propria vocazione solo attraverso il discernimento spirituale, un «processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, II, 2).

Scopriamo, in particolare, che la vocazione cristiana ha sempre una dimensione profetica. Come ci testimonia la Scrittura, i profeti sono inviati al popolo in situazioni di grande precarietà materiale e di crisi spirituale e morale, per rivolgere a nome di Dio parole di conversione, di speranza e di consolazione. Come un vento che solleva la polvere, il profeta disturba la falsa tranquillità della coscienza che ha dimenticato la Parola del Signore, discerne gli eventi alla luce della promessa di Dio e aiuta il popolo a scorgere segnali di aurora nelle tenebre della storia.

Anche oggi abbiamo tanto bisogno del discernimento e della profezia; di superare le tentazioni dell'ideologia e del fatalismo e di scoprire, nella relazione con il Signore, i luoghi, gli strumenti e le situazioni attraverso cui Egli ci chiama. Ogni cristiano dovrebbe poter sviluppare la capacità di “leggere dentro” la vita e di cogliere *dove* e *a che cosa* il Signore lo sta chiamando per essere continuatore della sua missione.

Vivere

Infine, Gesù annuncia la novità dell'ora presente, che entusiasmerà molti e irrigidirà altri: il tempo è compiuto ed è Lui il Messia annunciato da Isaia, unto per liberare i prigionieri, ridare la vista ai ciechi e proclamare l'amore misericordioso di Dio ad ogni creatura. Proprio «oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,20), afferma Gesù.

La gioia del Vangelo, che ci apre all'incontro con Dio e con i fratelli, non può attendere le nostre lentezze e pigrizie; non ci tocca se restiamo affacciati alla finestra, con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio; né si compie per noi se non ci assumiamo oggi stesso il rischio di una scelta. La vocazione è oggi! La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato – alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione – per diventare testimone del Signore, qui e ora.

Questo “oggi” proclamato da Gesù, infatti, ci assicura che Dio continua a “scendere” per salvare questa nostra umanità e farci partecipi della sua missione. Il Signore chiama ancora a vivere con Lui e andare dietro a Lui in una relazione di speciale vicinanza, al suo diretto servizio. E se ci fa capire che ci

chiama a consacrarci totalmente al suo Regno, non dobbiamo avere paura! È bello – ed è una grande grazia – essere interamente e per sempre consacrati a Dio e al servizio dei fratelli.

Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso “eccomi”, né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell’oggi che Dio ci dona.

Maria Santissima, la giovane fanciulla di periferia, che ha ascoltato, accolto e vissuto la Parola di Dio fatta carne, ci custodisca e ci accompagni sempre nel nostro cammino.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2017
Prima Domenica di Avvento

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA AL CIMITERO AMERICANO DI NETTUNO

2 novembre 2017

Tutti noi, oggi, siamo qui radunati in speranza. Ognuno di noi, nel proprio cuore, può ripetere le parole di Giobbe che abbiamo sentito nella prima Lettura: “Io so che il mio Redentore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere”. La speranza di rincontrare Dio, di rincontrarci tutti noi, come fratelli: e questa speranza non delude. Paolo è stato forte in quella espressione della seconda Lettura: “La speranza non delude”.

Ma la speranza tante volte nasce e mette le sue radici in tante piaghe umane, in tanti dolori umani e quel momento di dolore, di piaga, di sofferenza ci fa guardare il Cielo e dire: “Io credo che il mio Redentore è vivo. Ma fermati, Signore”. E questa è la preghiera che forse esce da tutti noi, quando guardiamo questo cimitero. “Sono sicuro, Signore, che questi nostri fratelli sono con te. Sono sicuro”, noi diciamo questo. “Ma, per favore, Signore, fermati. Non più. Non più la guerra. Non più questa strage inutile”, come aveva detto Benedetto XV. Meglio sperare senza questa distruzione: giovani ... migliaia, migliaia, migliaia ... speranze rotte. “Non più, Signore”. E questo dobbiamo dirlo oggi, che preghiamo per tutti i defunti, ma in questo luogo preghiamo in modo speciale per questi ragazzi; oggi che il mondo un'altra volta è in guerra e si prepara per andare più fortemente in guerra. “Non più, Signore. Non più”. Con la guerra si perde tutto.

Mi viene alla mente quell'anziana che guardando le rovine di Hiroshima, con rassegnazione sapienziale ma molto dolore, con quella rassegnazione lamentosa che sanno vivere le donne, perché è il loro carisma, diceva: “Gli uomini fanno di tutto per dichiarare e fare una guerra, e alla fine distruggono se stessi”. Questa è la guerra: la distruzione di noi stessi. Sicuramente quella donna, quell'anziana, li aveva perso dei figli e dei nipotini; le erano rimaste solo la piaga nel cuore e le lacrime. E se oggi è un giorno di speranza, oggi è anche un giorno di lacrime. Lacrime come quelle che sentivano e facevano le donne quando arrivava la posta: “Lei, signora, ha l'onore che suo marito è stato un eroe della Patria; che i suoi figli sono eroi della Patria”. Sono lacrime che oggi l'umanità non deve dimenticare. Questo orgoglio di questa umanità che non ha imparato la lezione e sembra che non voglia impararla!

Quando tante volte nella storia gli uomini pensano di fare una guerra, sono

convinti di portare un mondo nuovo, sono convinti di fare una “primavera”. E finisce in un inverno, brutto, crudele, con il regno del terrore e la morte. Oggi preghiamo per tutti i defunti, tutti, ma in modo speciale per questi giovani, in un momento in cui tanti muoiono nelle battaglie di ogni giorno di questa guerra a pezzetti. Preghiamo anche per i morti di oggi, i morti di guerra, anche bambini, innocenti. Questo è il frutto della guerra: la morte. E che il Signore ci dia la grazia di piangere.

PAROLE AL TERMINE DELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL 90° GENETLIACO DEL CARD. ANGELO SODANO

*Cappella Paolina
Giovedì, 7 dicembre 2017*

Tutti i giorni noi rendiamo grazie al Signore per quello che fa nella nostra vita; ma quando ci sono delle ricorrenze importanti – 25°, 50°, anche le decine di anni – rendere grazie a Dio è più forte. E in queste ricorrenze si fa più forte la memoria del cammino trascorso, e questa memoria ci porta ad offrire un dono. Memoria che è una dimensione della vita. E' una disgrazia perdere la memoria di tutto quello che Dio ha fatto per noi: “Ricordati, Israele, ricordati...”, quella dimensione deuteronomica della vita.

Il Cardinale Sodano ha fatto memoria di questi anni, e ogni volta che si fa memoria noi ci troviamo davanti a una grazia nuova. Memoria anche della nostra piccolezza, dei nostri sbagli, anche dei peccati. San Paolo si vantava di essi, perché solo a Dio va la gloria, noi siamo deboli, tutti. E questa memoria ci dà forza per andare verso un altro decennio. E' una grazia della memoria. E quello che il Cardinale ha fatto per prepararsi a questa ricorrenza è offerto a noi come un dono: il dono di una testimonianza di vita che fa bene a tutti.

Ogni vita è differente. Ognuno di noi ha la propria esperienza e il Signore lo porta per una strada diversa, ma sempre c'è il Signore che ci tiene per mano, è Lui. Questo è un dono che noi abbiamo ricevuto, e noi diamo il dono della testimonianza di una vita. Il Signore sa qual è la vera testimonianza, quella che è nascosta e ha fatto del bene senza apparire. Noi vediamo nel Cardinale la testimonianza di un uomo che ha fatto tanto per la Chiesa, in situazioni diverse, con gioia e con lacrime. Ma la testimonianza che oggi a me sembra forse la più grande che ci dà è quella di un uomo *ecclesialmente disciplinato*, e questa è una grazia per cui ringrazio Lei, Signor Cardinale. E chiedo che questa testimonianza della dimensione ecclesiale, nella disciplina ecclesiale, ci aiuti ad andare avanti nella nostra vita. Grazie tante, Signor Cardinale.

2. SANTA SEDE

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

LE RELIQUIE NELLA CHIESA: AUTENTICITÀ E CONSERVAZIONE”

Santa
Sede

INTRODUZIONE

Le reliquie nella Chiesa hanno sempre ricevuto particolare venerazione e attenzione perché il corpo dei Beati e dei Santi, destinato alla risurrezione, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento della loro santità, riconosciuta dalla Sede Apostolica tramite la beatificazione e la canonizzazione.¹ Le reliquie dei Beati e dei Santi non possono essere esposte alla venerazione dei fedeli senza un apposito certificato dell'autorità ecclesiastica che ne garantisca l'autenticità.

Tradizionalmente vengono considerate *reliquie insigni* il corpo dei Beati e dei Santi o le parti notevoli dei corpi stessi oppure l'intero volume delle ceneri derivanti dalla loro cremazione. A queste reliquie i Vescovi diocesani, gli Eparchi, quanti ad essi sono equiparati dal diritto, e la Congregazione delle Cause dei Santi riservano una speciale cura e vigilanza per assicurarne la conservazione e la venerazione e per evitarne gli abusi. Vanno, pertanto, custodite in apposite urne sigillate e collocate in luoghi che ne garantiscano la sicurezza, ne rispettino la sacralità e ne favoriscano il culto.

Sono considerate *reliquie non insigni* piccoli frammenti del corpo dei Beati e dei Santi o anche oggetti che sono stati a contatto diretto con le loro persone. Debbono essere possibilmente custodite in teche sigillate. Vanno comunque conservate e onorate con spirito religioso, evitando ogni forma di superstizione e di mercimonio.

Analoga disciplina viene applicata anche ai *resti mortali (exuviae)* dei Servi

¹ “I santi sono venerati nella Chiesa, secondo la tradizione, e le loro reliquie autentiche e le immagini sono tenute in onore”: Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 111.

di Dio e dei Venerabili, le cui Cause di beatificazione e canonizzazione sono in corso. Finché non sono elevati agli onori degli altari tramite la beatificazione o la canonizzazione, i loro resti mortali non possono godere di alcun culto pubblico, né di quei privilegi che sono riservati soltanto al corpo di chi è stato beatificato o canonizzato.

La presente *Istruzione* sostituisce l'*Appendice* dell'*Istruzione Sanctorum Mater*² e si rivolge ai Vescovi diocesani, agli Eparchi e a quanti ad essi sono equiparati dal diritto, nonché a coloro che partecipano alle procedure riguardanti le reliquie dei Beati e dei Santi e i resti mortali dei Servi di Dio e dei Venerabili, per facilitare l'applicazione di quanto richiesto in una materia così particolare.

In questa *Istruzione* viene presentata la procedura canonica da seguire per verificare l'autenticità delle reliquie e dei resti mortali, per garantire la loro conservazione e per promuovere la venerazione delle reliquie tramite le possibili specifiche operazioni: ricognizione canonica, prelievo di frammenti e confezione di reliquie, traslazione dell'urna e alienazione delle reliquie. Si espone, inoltre, quanto è necessario per ottenere il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi per effettuare tali operazioni e la procedura da seguire per il pellegrinaggio delle reliquie.

PARTE I

RICHIESTA DEL CONSENSO DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Articolo 1

Competente ad effettuare tutte le eventuali operazioni sulle reliquie o sui resti mortali è il Vescovo della diocesi o dell'eparchia, dove sono custoditi, previo il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Articolo 2

- § 1. Prima di intraprendere qualsiasi operazione sulle reliquie o sui resti mortali si deve osservare tutto ciò che è prescritto dalla legge civile locale e ottenere, in conformità a tale legge, il consenso dell'erede.
- § 2. Prima della beatificazione di un Venerabile Servo di Dio, l'erede sia invitato dal Vescovo competente a donare i resti mortali alla Chiesa tramite

² Cfr. *AAS* 99 (2007), 465-517.

uno strumento giuridicamente riconosciuto dalle autorità civili ed ecclesiastiche, affinché si possa salvaguardarne la conservazione.

Articolo 3

- § 1. Il Vescovo competente invii al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi l'istanza con la quale chiede il consenso del Dicastero per le operazioni che intende svolgere.
- § 2. Nella stessa istanza il Vescovo specifichi il luogo esatto dove sono custoditi le reliquie o i resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.) e l'avvenuto adempimento della prescrizione, di cui all'art. 2 § 1 della presente Istruzione.

Articolo 4

- § 1. Se il Vescovo intende effettuare la traslazione (ossia il trasferimento permanente) entro i confini della stessa diocesi o eparchia, specifichi alla Congregazione il luogo della nuova collocazione delle reliquie o dei resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.), accludendone il progetto.
- § 2. Nel caso di traslazione in altra diocesi o eparchia, il Vescovo invii alla Congregazione, insieme al progetto della nuova collocazione delle reliquie o dei resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.), il consenso scritto del Vescovo che li accoglierà.

Articolo 5

- § 1. Se le reliquie o i resti mortali dovessero essere alienati (ossia trasferiti permanentemente di proprietà) entro i confini della medesima diocesi o eparchia, il Vescovo competente, insieme all'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, invii alla Congregazione copia del consenso scritto dell'alienatore e del futuro proprietario.
- § 2. Qualora le reliquie o i resti mortali dovessero essere alienati ad un'altra diocesi o eparchia, il Vescovo competente, insieme all'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, invii alla Congregazione copia del consenso scritto del Vescovo che li accoglierà, il consenso scritto dell'alienatore e del futuro proprietario, nonché il progetto della nuova collocazione.

- § 3. Per l'alienazione di reliquie insigni, icone e immagini preziose delle Chiese Orientali è competente sia la Congregazione delle Cause dei Santi che il Patriarca con il consenso del Sinodo permanente.³
- § 4. Se le reliquie di un Beato o di un Santo dovessero essere portate in pellegrinaggio (ossia trasferiti temporaneamente) in altre diocesi o eparchie, il Vescovo deve ottenere il consenso scritto di ciascun Vescovo che le accoglierà e inviarne copia alla Congregazione, insieme all'istanza, di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione.

PARTE II

FASE DIOCESANA O EPARCHIALE DELLE POSSIBILI SPECIFICHE OPERAZIONI DA SVOLGERE

TITOLO I ATTI INIZIALI

Articolo 6

Ottenuto il consenso della Congregazione, concesso tramite l'apposito Rescritto, il Vescovo può procedere attenendosi a questa Istruzione, evitando scrupolosamente ogni segno di culto indebito ad un Servo di Dio o Venerabile non ancora beatificato.

Articolo 7

Il Vescovo del territorio, dove si trovano le reliquie o i resti mortali, può agire personalmente o tramite un Sacerdote suo Delegato.

Articolo 8

Il Vescovo costituisca un Tribunale, nominando con decreto coloro che svolgeranno le funzioni di Delegato Episcopale, Promotore di Giustizia e Notaio.

Articolo 9

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un perito medico (anatomopatologo, medico legale o un altro medico specializzato) e, se necessario, un ausiliare del perito medico (tecnico autoptico), nonché altri incaricati ad effettuare i lavori tecnici.

³ Cfr. cann. 887 e 888 del *CCEO*.

Articolo 10

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini, inoltre, almeno due fedeli (sacerdoti, consacrati/e, laici/laiche) con il compito di sottoscrivere gli atti in qualità di testimoni.

Articolo 11

Il Postulatore e il Vice-Postulatore della Causa possono assistere di diritto.

Articolo 12

Tutti coloro che prendono parte alle operazioni devono previamente prestare giuramento o promettere di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

TITOLO II LE SPECIFICHE OPERAZIONI

Capitolo I Ricognizione canonica

Articolo 13

- § 1. In un giorno e in un'ora appositamente stabiliti, il Vescovo o il Delegato Episcopale e tutti coloro, di cui agli artt. 8-11 della presente Istruzione, si rechino al luogo dove sono custoditi le reliquie o i resti mortali.
- § 2. Potranno assistere alla ricognizione anche quelle persone che il Vescovo o il Delegato Episcopale riterrà opportuno.
- § 3. Si eviti in ogni modo di dare pubblicità all'avvenimento.

Articolo 14

- § 1. Prima dell'estrazione delle reliquie o dei resti mortali dal luogo in cui sono conservati, se c'è un documento autentico dell'ultima sepoltura, ricognizione canonica o traslazione, sia letto ad alta voce dal Notaio, affinché si possa verificare se quanto scritto nel documento coincida con ciò che si constata al momento presente.
- § 2. Qualora non ci fosse un documento autentico oppure se l'urna o i sigilli ad essa apposti apparissero infranti, si impieghi ogni diligenza possibile per avere la certezza che quelle siano veramente le reliquie del Beato o del Santo o i resti mortali del Servo di Dio o del Venerabile, di cui si tratta.

Articolo 15

Le reliquie o i resti mortali siano deposti sopra un tavolo, coperto da un drappo decoroso, affinché i periti anatomici possano ripulirli dalla polvere e da altre impurità.

Articolo 16

- § 1. Compiute queste operazioni, i periti anatomici ispezionino attentamente le reliquie del Beato o del Santo o i resti mortali del Servo di Dio o del Venerabile.
- § 2. Inoltre, identifichino analiticamente tutte le parti del corpo, ne descrivano dettagliatamente lo stato e ne facciano oggetto di una Relazione da loro sottoscritta e allegata agli atti.

Articolo 17

Qualora la ricognizione canonica evidenziasse la necessità o l'opportunità di trattamenti conservativi, ottenuto il consenso del Vescovo, questi vengano eseguiti, applicando le tecniche più accreditate nei luoghi e nei modi che i periti anatomici o altri esperti stabiliranno.

Articolo 18

Se la ricognizione canonica non può essere portata a termine in un'unica sessione, il luogo in cui essa si svolge sia chiuso a chiave e si adottino le necessarie cautele in modo da evitare qualsiasi furto o pericolo di profanazione. La chiave sarà custodita dal Vescovo o dal Delegato Episcopale.

Articolo 19

- § 1. Compiuto quanto è necessario per provvedere alla conservazione delle reliquie o dei resti mortali e ricomposto il corpo, si riponga eventualmente il tutto in una nuova urna.
- § 2. Se le reliquie o i resti mortali vengono avvolti in nuovi indumenti, questi, per quanto possibile, siano della stessa foggia di quelli precedenti.
- § 3. Il Vescovo o il Delegato Episcopale abbia cura che nessuno sottragga alcunché dall'urna o vi introduca qualcosa.
- § 4. Se possibile, vengano religiosamente custoditi la vecchia urna e tutto ciò che è stato ritrovato in essa; altrimenti vengano distrutti.

Articolo 20

Il verbale di tutto quanto è stato compiuto, venga riposto in un contenitore, munito del sigillo del Vescovo, e sia inserito nell'urna.

Capitolo II Prelievo di frammenti e confezione di reliquie

Articolo 21

- § 1. Qualora sia imminente la canonizzazione di un Beato o la beatificazione di un Venerabile Servo di Dio, o per altri motivi giustificati nell'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, nel contesto di una legittima ricognizione canonica, si può procedere, su indicazioni del perito anatomico, al prelievo di alcune piccole parti o di frammenti, già separati dal corpo.
- § 2. Tali frammenti vengano consegnati dal Vescovo o dal Delegato Episcopale al Postulatore o al Vice-Postulatore della Causa per la confezione delle reliquie.

Articolo 22

Il Vescovo, sentito il parere del Postulatore della Causa, decida il luogo per la custodia dei frammenti prelevati.

Articolo 23

- § 1. Spetta al Postulatore della Causa preparare e firmare il certificato di autenticità delle reliquie.
- § 2. In assenza della Postulazione, spetta al Vescovo diocesano, all'Eparca o a colui ad esso equiparato dal diritto, o a un loro Delegato, preparare e firmare il certificato di autenticità delle reliquie.

Articolo 24

Non è consentito lo smembramento del corpo, salvo che il Vescovo non abbia ottenuto il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi per la confezione di reliquie insigni.

Articolo 25

Sono assolutamente proibiti il commercio (ossia lo scambio di una reli-

quia in natura o in denaro) e la vendita delle reliquie (ossia la cessione della proprietà di una reliquia dietro il corrispettivo di un prezzo), nonché la loro esposizione in luoghi profani o non autorizzati.⁴

Capitolo III Traslazione dell'urna e alienazione delle reliquie

Articolo 26

- § 1. Se si tratta della traslazione dei resti mortali di un Servo di Dio o di un Venerabile entro i confini della medesima diocesi o eparchia, l'urna sia chiusa e legata con delle fasce fissate dal sigillo del Vescovo e, senza alcuna solennità, sia collocata nel medesimo luogo o nel nuovo luogo di sepoltura, evitando ogni segno di culto indebito ai sensi dei Decreti di Urbano VIII sul non culto.⁵
- § 2. Qualora si tratti delle reliquie di un Beato o di un Santo, eventuali segni di culto pubblico sono permessi secondo le vigenti norme liturgiche.

Articolo 27

- § 1. Se le reliquie o i resti mortali saranno trasferiti ad un'altra diocesi o eparchia in modo definitivo, dopo aver osservato la prescrizione riportata nell'art. 2 § 1 della presente Istruzione, il Vescovo della diocesi o dell'eparchia dove sono custoditi, nomini un fedele (sacerdote, consacrato/a o laico/a) per ricoprire l'incarico di Custode-Portitore.
- § 2. Il Custode-Portitore li accompagnerà fino alla loro destinazione definitiva presso il luogo stabilito dal Vescovo della diocesi o dell'eparchia che accoglierà le reliquie o i resti mortali, regolandosi secondo l'art. 26 della presente Istruzione.

TITOLO III ATTI FINALI

Articolo 28

- § 1. Il Notaio registri tutte le operazioni effettuate in un apposito verbale, sottoscritto dal Vescovo o Delegato Episcopale, dal Promotore di

⁴ Cfr. can. 1190 § 1 del *CIC*; can. 888 § 1 del *CCEO*.

⁵ Ad esempio sono proibiti: la sepoltura sotto un altare; le immagini del Servo di Dio o del Venerabile con raggi o aureola; la loro esposizione su altari; gli *ex voto* presso la tomba o presso le immagini del Servo di Dio o del Venerabile; ecc.

Giustizia, dai periti anatomici e da due testimoni, di cui agli artt. 9-10 della presente Istruzione, nonché dal Notaio, il quale autentica gli atti con la sua firma e il suo timbro.

- § 2. Nel verbale venga inserito il Rescritto del consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Articolo 29

- § 1. Il verbale di tutte le operazioni effettuate, chiuso e sigillato con il timbro del Vescovo o del Delegato Episcopale, sia custodito nella Curia diocesana o eparchiale e una copia di esso sia trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi.
- § 2. Qualora vengano autorizzate fotografie o filmati delle operazioni compiute, questi siano allegati al verbale e vengano custoditi, insieme allo stesso, nella Curia diocesana o eparchiale.

Articolo 30

Le immagini e le informazioni, ricavate dai trattamenti anatomici e da tutte le operazioni effettuate, non devono essere divulgate o rese pubbliche senza l'autorizzazione scritta del Vescovo competente e quella dell'eventuale erede.

PARTE III

PELLEGRINAGGIO DELLE RELIQUIE

Articolo 31

- § 1. Le reliquie di un Beato o di un Santo possono essere portate in pellegrinaggio in luoghi diversi entro i confini della medesima diocesi o eparchia. In tal caso, il Vescovo competente incarichi un Custode-Portatore che accompagni le reliquie nei diversi luoghi.
- § 2. Per i pellegrinaggi fuori diocesi, ci si attenga agli artt. 5 § 4 e 32-38 della presente Istruzione.

Articolo 32

- § 1. Il Vescovo competente può presiedere alle operazioni personalmente o tramite un Sacerdote suo Delegato, nominato ad hoc.

- § 2. Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un Notaio e altri incaricati dei lavori tecnici.

Articolo 33

Tutti coloro che prendono parte alle operazioni devono previamente prestare giuramento o promettere di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Articolo 34

- § 1. Osservato tutto ciò di cui all'art. 2 § 1 della presente Istruzione, e dopo aver ricevuto il Rescritto del consenso della Congregazione, il Vescovo o il Delegato Episcopale, il Notaio e gli incaricati dei lavori tecnici si rechino al luogo in cui sono custodite le reliquie.
- § 2. Potranno assistere all'atto quelle persone che il Vescovo o il Delegato Episcopale riterrà opportuno.

Articolo 35

- § 1. Estratta l'urna, se c'è un documento autentico dell'ultima ricognizione canonica o dell'ultimo pellegrinaggio, sia letto ad alta voce dal Notaio, affinché si possa verificare se quanto scritto nel documento coincida con ciò che si constata al momento presente.
- § 2. Qualora non ci fosse un documento autentico della sepoltura, della precedente ricognizione canonica o dell'ultimo pellegrinaggio, oppure se l'urna o i sigilli ad essa apposti apparissero infranti, si impieghi ogni diligenza possibile per avere la certezza che quelle siano veramente le reliquie del Beato o del Santo, di cui si tratta.

Articolo 36

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un fedele (sacerdote, consacrato/a o laico/a) come Custode-Portitore, che accompagnerà le reliquie per tutto il percorso del pellegrinaggio.

Articolo 37

Per quanto riguarda il culto di un Beato durante il pellegrinaggio delle reliquie, occorre attenersi alle prescrizioni vigenti: «In occasione del pellegrinaggio di reliquie insigni di un Beato [...], la possibilità di celebrazioni litur-

giche in suo onore è concessa dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per le singole chiese in cui le reliquie sono esposte alla venerazione dei fedeli e per i giorni in cui esse vi sostano. La richiesta viene presentata da chi organizza il pellegrinaggio».⁶

Articolo 38

- § 1. Terminato il pellegrinaggio, le reliquie vengano riposte nel luogo originario.
- § 2. Il verbale di tutte le operazioni effettuate, steso dal Notaio, chiuso e sigillato con il timbro del Vescovo o del Delegato Episcopale, sia custodito nella Curia diocesana o eparchiale e una copia di esso sia trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Santa
Sede

CONCLUSIONE

La risoluzione di altre eventuali questioni è rimessa al giudizio e alla prudenza del Vescovo e del Delegato Episcopale.

Dato a Roma, dalla Congregazione delle Cause dei Santi, l'8 dicembre 2017, Festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Angelo Card. Amato, S.D.B.
Prefetto

✠ Marcello Bartolucci
Arcivescovo tit. di Bevagna
Segretario

⁶ Cfr. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Notificazione circa la concessione di culto in occasione del pellegrinaggio di reliquie insigni di Beati*, Prot. N. 717/15 del 27 gennaio 2016; Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 69.

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

I testi di questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.chiesacattolica.it

CONSIGLIO PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 25 – 27 settembre 2017

Con un messaggio di vicinanza, affetto e condivisione al Santo Padre, si è chiusa mercoledì 27 settembre la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 25 sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. La nota che ne ha caratterizzato i lavori è stata quella di una franca cordialità, con cui i Vescovi hanno innanzitutto ripreso, valorizzato e approfondito i contenuti della prolusione del Cardinale Presidente. A partire da una prima sintesi delle risposte dalle Diocesi al Questionario preparato in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente si è, quindi, confrontato in merito alla necessità di assumere come prioritaria la formazione cristiana delle giovani generazioni. Con l'intento di favorirne il rilancio, il Consiglio Permanente si è confrontato sul Progetto Policoro, quale strumento di animazione, formazione e buone pratiche, nella prospettiva dell'evangelizzazione. I Vescovi hanno individuato, al riguardo, un percorso possibile di verifica e ridefinizione delle finalità e del governo del Policoro. Nella volontà di assumere fino in fondo le indicazioni del Santo Padre in merito alla missione del Vangelo per la protezione di tutti i minori e adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune buone prassi e si è impegnato, anche attraverso un gruppo di lavoro, a mettere a punto un servizio di prevenzione e formazione. Ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, predisposto dal Comitato Scientifico e Organizzatore per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017). I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario che sta portando allo scioglimento

Atti
della CEI

della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM) per confluire nella Fondazione Missio. I Vescovi hanno condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. In Consiglio Permanente è stato presentato il *Motu Proprio Magnum Principium* e le sue conseguenze sulla edizione dei libri liturgici della CEI. I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto. Il Consiglio Permanente, infine, ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

NOMINA VESCOVI AUSILIARI PER LA DIOCESI DI ROMA

Il Papa ha nominato Vescovo Ausiliare di Roma il Rev.do Paolo Ricciardi, del clero romano, Parroco della Parrocchia San Carlo da Sezze, assegnandogli la sede titolare di Gabi.

Don Ricciardi è nato a Roma il 14 marzo 1968. Entrato nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, è stato ordinato presbitero il 2 maggio 1993 per la diocesi di Roma. Ha conseguito la Licenza in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. Ha svolto i seguenti ministeri: Assistente del Pontificio Seminario Romano maggiore dal 1993 al 1998; Viceparroco della parrocchia Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario dal 1998 al 2003; Addetto dell'Ufficio Catechistico e del Servizio per il Catecumenato del Vicariato di Roma dal 2001 al 2003; Rappresentante del Settore Ovest nel Consiglio Presbiterale Diocesano dal 2001 al 2007; Parroco della parrocchia Santa Silvia dal 2003 al 2015; Segretario del Consiglio Presbiterale dal 2011 al 2015. Dal 2012 è Membro del Collegio dei Consultori e dal 2015 è Parroco della Parrocchia San Carlo da Sezze.

Il Papa ha nominato Vescovo Ausiliare di Roma P. Daniele Libanori, S.I., Rettore della Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano assegnandogli la sede titolare di Buruni.

P. Libanori è nato ad Ostellato, in provincia di Ferrara, nell'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Ha compiuto il cammino di formazione al sacerdozio nel Seminario Arcivescovile di Ferrara a partire dal 1964. È stato ordinato presbitero l'11 giugno 1977 per l'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Come sacerdote diocesano è stato dal 1977 al 1983 Viceparroco della parrocchia di Vigarano Mainarda. Successivamente, dal 1983 al 1991 è stato Parroco della Parrocchia Madonna dei Boschi e Rettore del Seminario Arcivescovile. Nel 1991 ha fatto il suo ingresso nella Compagnia di Gesù. Dal 1993 al 1997 è stato in servizio pastorale a L'Aquila presso il Collegio Universitario d'Abruzzo e la Cappella Universitaria. Poi per un anno è stato Ministro della



Comunità di Posillipo e dal 1998 al 2003 ha svolto servizio pastorale presso la Cappella dell'Università La Sapienza di Roma. Nel 2002 ha emesso i voti solenni. Dal 2003 al 2008 è stato Vicerettore e dal 2008 al 2016 Rettore della Rettoria del SS.mo Nome di Gesù all'Argentina.

Dopo essere stato per pochi mesi Reggente della Direzione Nazionale dell'Apostolato della Preghiera, nel 2017 è divenuto Rettore della Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano e Membro dell'Ufficio per la formazione permanente del clero. Ha conseguito la Licenza in Teologia dell'Evangelizzazione presso lo Studio Teologico Bolognese e il Dottorato in Teologia della Vita Cristiana presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Luigi. Ha curato edizioni di scritti di maestri spirituali e di profili di religiosi.



CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

CUSTODIAMO IL NOSTRO DESIDERIO

Considerazione col mio presbiterio

Lettera pastorale

Incontrare Dio, incontrare se stessi

1. «Ho in animo di scrivere alcune riflessioni che possano riuscirci di edificazione, oppure di diletto o di conforto...». Con queste parole san Bernardo inizia un suo famosissimo scritto intitolato *De consideratione*. È l'ultima opera compiuta scritta da questo grande dottore della Chiesa, che J. Mabillon chiamò *l'ultimo dei Padri, ma certamente non inferiore ai primi*.¹ Il prestigio di cui egli godé fra i contemporanei fu enorme, al punto che i teologi medievali amavano rappresentarsi come seduti sulle sue spalle.²

Il *De consideratione* Bernardo lo scrisse per il papa Eugenio III, ch'era stato suo allievo nel monastero di Clairvaux, ma è pure il testo nel quale egli ha in qualche maniera rispecchiato se stesso. Nel suo linguaggio il termine significa tensione dell'animo nella ricerca della verità (*intensio animi vestigantis verum*). Al suo antico discepolo Bernardo raccomandava: «non dedicarti tutto e sempre all'azione, ma riserva qualcosa di te, del tuo cuore e del tuo tempo alla considerazione... Cosa si addice meglio al culto di Dio, di quel che egli

¹ *Ultimus inter Patres sed primis certe non impar*, nella Prefazione generale alle opere di Bernardo nella Patrologia del Migne: PL 182, 27.

² La frase: «siamo come nani seduto sulle spalle di giganti», si trova nel *Metalogico* (III, 4) di Giovanni di Salisbury, che l'attribuisce a Bernardo di Chartres: «La nostra età fruisce del beneficio delle precedenti, e spesso conosce molte cose non per esservi giunta con il proprio ingegno, ma illuminando con forze altrui anche le grandi opere dei padri. Diceva Bernardo di Chartres *nos esse quasi nanos, gigantium humeris incidentes*, così che possiamo vedere molte cose anche molto più in là di loro, non come per acutezza della propria vista o perché più alti di corporatura, ma perché siamo sollevati e innalzati da gigantesca grandezza»: PL 199, 900.

stesso consiglia nel Salmo: “*Fermatevi e riconoscete che io sono Dio*”? È questo uno degli elementi essenziali della considerazione». ³

2. Il *vacate et videte*, citato da san Bernardo dal Salmo 46, 11 secondo la *Vg*, è stato interpretato dalla tradizione spirituale della Chiesa come un invito alla preghiera e alla contemplazione. *Vacare Deo, frui Deo* è il binomio che ci giunge dalla tradizione cisterciense mediante la voce di Guglielmo di Saint-Thierry. ⁴ Per fare l’esperienza gaudiosa di Dio, occorre fargli spazio.

È in qualche modo simile alla scelta dell’*habitare secum* di san Benedetto. Deluso dalla comunità monastica che aveva cercato di avvelenarlo, «Benedetto se ne tornò al luogo solitario che tanto amava e *abitò solo con se stesso* sotto gli occhi di colui che dall’alto ci guarda». È il racconto che ne fa Gregorio Magno. ⁵

Il *tecum habita* è l’invito a vivere sotto lo sguardo di Dio qualunque cosa si faccia. Non è necessario essere monaci per far questo. Lo spiega sufficientemente san Gregorio Magno, che pure avrebbe desiderato star nella quiete monastica, piuttosto che nelle ansietà pastorali. Lo fa commentando la notissima scena evangelica di Marta e Maria in *Lc* 10, 38-42. Per fare la sua lamentela, Marta *si fece avanti*, osserva Gregorio e spiega:

Questo esempio è illuminante. Noi che prestiamo dei servizi ai fratelli, se non possiamo indugiare a star seduti ai piedi del Redentore, per qualche momento dobbiamo farci avanti al Redentore. Ma ci facciamo avanti bene a lui, se lo vediamo passando e servendo. Ma che significa scorgere il Signore passando, se non indirizzare a lui l’intenzione del cuore in ogni nostra opera buona? Passiamo, infatti, quando, andando qua e là, serviamo il Signore nelle sue membra. Ma passando scorgiamo il Signore se, attraverso tutto ciò che facciamo contempliamo lui, al quale desideriamo piacere, che è presente in noi. ⁶

3. L’invito alla «considerazione» è, dunque, l’invito a riconoscere *che Dio è Dio*, il suo primato, la sua precedenza nella nostra vita. La contemplazione è la *via d’oro* per farne esperienza. Anche in questa mia «considerazione» l’*incontro con Dio* è il punto di partenza.

Penso, tuttavia, che questa sia solo la prima parte di un dittico, poiché mi

³ I, VII, 8: PL 182, 736.

⁴ L’espressione è nella *Epistola aurea*, 31: «Opere»/1, Città Nuova, Roma 1993, 211.

⁵ *Dialoghi* III, 10: PL 66, 136. Cf. il commento di A. DE VOGÜÉ, *Vita di san Benedetto*, EDB, Bologna 2009, 49-57.

⁶ *In Primum Regum* V, 180: PL 79, 403.



torna alla memoria una sentenza di Evagrio Pontico, un monaco del deserto vissuto nel IV secolo (345-399), il cui insegnamento sarà ampiamente ripreso nelle pagine seguenti. Di lui ci giungono anche alcune sentenze spirituali, fra le quali c'è questa: «Vuoi conoscere Dio? Comincia a conoscere te stesso».⁷

La nostra memoria può andare al precetto delfico *nosce te ipsum*, che pure ha avuto una grande risonanza anche nella teologia e nella spiritualità cristiana divenendo così un principio di saggezza cristiana.⁸

Qui, però, siamo invitati ad andare avanti, poiché si tratta della *nostra* relazione con Dio: che non è una relazione astratta, ma coinvolgente al massimo. È secondo il *tutto se stesso* che ciascuno deve rapportarsi con Dio e quando egli ci incontra ci coinvolge non parzialmente, ma in tutto e per tutto.

Prima di Evagriola sentenza era già stata enunciata da Clemente Alessandrino in un contesto di antropologia teologia. Siamo ne *Il pedagogo*, un'opera ch'è uno dei primi grandi libri del cristianesimo, in pratica un manuale di comportamento cristiano. Clemente parla della *vera bellezza* dell'uomo e scrive:

Conoscere se stessi, a quanto pare, è l'insegnamento più grande fra tutti. Infatti *chi conosce se stesso, conoscerà Dio*, e chi ha conosciuto Dio diventerà simile a lui (cf. *1Gv* 3,2), non indossando vesti intessute d'oro né abiti lunghi, ma compiendo opere buone e avendo bisogno del minor numero possibile di cose.⁹

Non si tratta, dunque, di psicologia, o altro, ma di riconoscersi come immagine di Dio: non dimenticare che sei immagine di Dio, predicherà san Bernardo, e non misconoscere la tua bellezza.¹⁰

Riprendendo e unificando nel tema Clemente Alessandrino e il suo amico Bernardo, Guglielmo di Saint-Thierry si rivolgerà alla sposa del Cantico, «bella tra le donne», e le dirà:

Se non conosci te stessa, o bella tra le donne, esci: questo ricordo della bellezza può anche sembrare il rimprovero di una bellezza trascurata [...] *Se non conosci te stessa, esci*: cioè il motivo per cui esci da te, è perché non ti conosci. Conosci, dunque, te stessa; conosci cioè che sei mia immagine, e *così potrai conoscere me*, di cui tu sei immagine; allora, dentro di te mi potrai trovare.¹¹

⁷ *Sentenze spirituali*, 2: PG 40, 1267 (*Vis Deumnoscere? Anticipansnosce te ipsum*).

⁸ Cf. M. SEMERARO, *Il ministero generativo, Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016, 111-116 nel capitolo del «Curare».

⁹ *Il pedagogo* III, 1.1 (ed. a cura di D. Tessore, Città Nuova, Roma 2005, 252).

¹⁰ Cf. *Sermo XII de diversis* n. 2: PL 183, 571 (noli infixus in limo profundi ignorare quia imago Dei es [...]. Ne ignores pulchritudinem tuam).

¹¹ *Commento al Cantico dei Cantici* I, 60: ed. A. Montanari e I. Roi, Paoline, Milano 2008, 176-177.





Incontrare Dio, incontrare se stessi! È, dunque, qui la questione. Per sant'Agostino era il succo della preghiera: *Deus semper idem, noverim me, noverim te*; «che io conosca me, che conosca te». Poi null'altro: *Oratum est*, «ho finito di pregare»!¹² Ecco il commento di H. de Lubac:

Noverim me, noverim Te. Possa conoscere me, possa conoscere Te, o Dio, o Dio mio. Ma questo duplice voto non deve realizzarsi in due tempi. Mi è impossibile imparare a conoscermi senza cercare di conoscere Dio poiché nel mio stesso essere sono tutto relativo a Dio. Tutte le ricerche più sottili e le riflessioni più sapienti non servono che a perdermi anziché trovarmi, se cerco di conoscere solo me. L'uomo non si conosce, né si vuole, né si ama che in Dio o dinanzi a Dio. *Noverim Te, noverim me*. Possa conoscere te possa conoscere me. L'uomo che prega trova in sé e sopra di sé la luce che invece non trova colui che cerca il proprio io.¹³

Se abbiamo incontrato Dio...

4. Si legge in un *midrash* ebraico che quanti si dedicano alla Torah ne portano i segni sulla propria persona:

Proprio come il fuoco lascia un segno sul corpo di chi lo lavora, così sono le parole della Torah: lasciano un'impronta sul corpo di chi opera con esse. Proprio come quanti lavorano col fuoco sono riconoscibili da quei segni sul corpo, così quelli che si dedicano alla Torah li si riconosce dal loro modo di camminare, dal loro modo di parlare e pure da come si comportano al mercato.

Il testo, già così molto significativo, diventa ancora più incisivo se ne leggiamo l'inizio: «come il fuoco porta la vita al mondo, così le parole della Torah portano la vita»; lo comprendiamo meglio se giungiamo alla fine:

Come chi è troppo vicino al fuoco ne rimane bruciato, così chi ne è troppo lontano rimane congelato. Ugualmente accade con le parole della Torah: se ti dedichi ad esse ti danno vita, ma se le usi male ti distruggono.¹⁴

Il *midrash* che ho citato è un commento a *Deut* 33, 2: la benedizione di Mosè, quasi il suo testamento. Lo stile del testo biblico è molto poetico. Mosè si rivolge al popolo e gli ricorda la scelta di Dio; una scelta arrivata come fuoco, come un fulmine dal cielo: *il fuoco della Legge!* Al Sinai, col dono della Legge Dio si è scelto un popolo e lo ha eletto come «il suo» popolo.

¹² *Soliloquia* II, 1: PL 32, 885.

¹³ H. DE LUBAC, *Sulle vie di Dio*, Jaca Book, Milano 2008, 171.

¹⁴ SIFREI DEVARIM: *Piska*343; *Devarim*33:3: https://www.sefaria.org/Sifrei_Devarim.343.14?lang=bi&with=all&lang2=en.





5. Quando, però, Mosè celebra questa elezione, lo fa non considerando l'insieme d'Israele, ma guardando una ad una le dodici tribù. Le scelte di Dio, infatti, non massificano, ma personalizzano. Nell'unico popolo eletto, ogni tribù è singolarmente scelta e benedetta.

A loro volta, i *Targum* su questo medesimo versetto del Deuteronomio mettono in luce un altro elemento importante nel mistero dell'elezione, ed è la risposta. L'elezione di Dio non s'impone, ma esige una risposta; alla scelta deve corrispondere la libera adesione.

Si narra così che Dio cominciò col fare risplendere la sua Gloria e fare dono della Legge ai figli di Esaù, ma questi non vollero accettarla. Dio si rivolse, allora, ai figli d'Ismaele, ma neppure costoro vollero accogliere il dono della Legge. Si rivolse, infine, ai figli d'Israele e questi gli risposero: «Tutto quello che la Parola di Dio ci ha detto noi la metteremo in pratica e la ascolteremo».¹⁵

Non dovrebbe essere difficile fare un'analogia. Ciascuno di noi è stato scelto, chiamato, eletto. Nel Rito della nostra Ordinazione ciascuno è stato chiamato per nome, anche se ad essere ordinati in quel giorno si sarà potuti essere in due, tre, o più. Ognuno di noi è *homo a Deo vocatus*, chiamato a entrare nella storia di un'unica elezione, che ci è giunta dall'alto, come fuoco. L'ordinazione sacra ha impresso su ciascuno un marchio a fuoco (*carattere*).

Vale, d'altra parte anche per ognuno di noi che l'autenticità della nostra «risposta» alla vocazione divina è verificata dalla forma che le diamo nel nostro agire quotidiano.¹⁶ Se rimaniamo vicini al «fuoco» della sua chiamata, viviamo; se, al contrario, ce ne allontaniamo, moriamo! Ma per non morire dobbiamo «custodire il fuoco» della nostra vocazione.

Che ci sia la nostra risposta è decisivo, ma non è ancora sufficiente. Occorre, infatti, che la nostra scelta sia trasparente dalla nostra vita; da tutto ciò che facciamo, da come parliamo, ci relazioniamo.

Ce lo richiama la tradizione del dono della Legge, quando Mosè scese dal Sinai con in mano le due tavole su cui erano scritte le dieci Parole del Signore. Il testo glossa spiegando che «egli non sapeva che la pelle della sua faccia era diventata splendente poiché aveva parlato con il Signore» (*Es* 34, 29).

¹⁵ Cf. *Targum du Pentateuque*. IV. Deuteronomie, a cura di R. Le Déaut – J. Robert, duCerf, Paris 1980, 282-285. Così la versione del *Targum Neofiti 1*. La risposta riprende *Es* 24, 7. Su questa forma dell'ascolto preceduto dalla prassi, cf. A. MELLO, «Ascolta, Israele». L'ascolto della Parola nel Deuteronomio, in «Parola spirito e vita» 1 (1990), 9-41; in particolare, «la vera radice dell'obbedienza non si trova tanto nella conoscenza dei comandamenti, quanto nella fiducia e nell'amore verso colui che, attraverso i suoi comandi, vuole la libertà e la pienezza della nostra vita» (p. 35-36).

¹⁶ Che tutto l'agire ordinario e quotidiano debba essere una trasparenza della personale unione con Dio è nella *Regola* di san Benedetto il dodicesimo e ultimo gradino dell'umiltà, che il monaco ha non solo se coltiva l'umiltà del cuore, «ma la mostra anche con l'atteggiamento esterno a quelli che lo vedono; cioè nell'Ufficio divino, in chiesa, nell'interno del monastero, nell'orto, per via, nei campi e dappertutto insomma, quando siede, cammina o sta in piedi...» (Cap. VII).





È così anche per noi.

Se guardiamo Dio, se abbiamo incontrato il vero Dio, la nostra vita si trasformerà un po' alla volta in lui: in questo consiste tutta la testimonianza di vita dei santi. Quando Francesco d'Assisi passa per le strade tutti corrono dietro a lui, perché tutti sentono che in lui c'è ben più di lui. Saremo cristiani quando in noi ci sarà ben più di noi e quando coloro che ci circondano vedranno immediatamente che in noi c'è una Presenza.¹⁷

6. Ancora un commento ebraico: si narra che quando l'Eterno prese le Tavole per consegnarle a Mosè, «copri con le sue mani la terza parte superiore di esse, mentre [Mosè]ne copri la terza parte inferiore: dalla terza parte rimasta libera scaturirono le scintille divine che irradiarono sul volto di Mosè». ¹⁸Leggiamo un commento:

È misterioso e meraviglioso questo splendore del volto del profeta. Mosè non è consapevole che il suo volto splende di una luce nuova e diversa. Lo splendore del proprio viso – ogni splendore – è esperienza relazionale, sono gli altri che guardandoci ce lo rivelano: “*Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui*” (34,30). Mosè non vedeva il volto di YHWH, ascoltava solo una voce; eppure il suo volto umano portava in sé le tracce di quell'incontro e di quel dialogo. L'esperienza spirituale e mistica è sempre esperienza incarnata. Il volto e gli occhi luminosi sono il primo segno (sacramento) che non abbiamo incontrato un idolo. Gli idoli oltre ad asservirci ci rendono più brutti, e gli altri lo vedono. Il dialogo con la voce ci fa più belli, e gli altri devono vedere questa bellezza diversa. Non vediamo il volto di Dio, ma possiamo vedere la sua luce nei nostri volti. Anche il profeta ha bisogno della comunità per scoprire che il suo volto è luminoso. La fede di tutti è sempre un'esperienza relazionale. Mosè non vede il volto della voce che gli cambia il volto, lo vede solo con gli occhi del popolo. È l'incrocio di occhi che ci fa vedere Dio.¹⁹

Il segno per noi che abbiamo davvero incontrato Dio e non un idolo sono, certo, i nostri occhi limpidi e il nostro sguardo puro (cf. *Mt 6, 22-23*); gli altri, però, hanno bisogno di vedere il segno della luce di Dio sul nostro volto.

Se vedranno dei «visi pallidi», avranno ragione a dire che non abbiamo incontrato Dio. Abbiamo «spento» il fuoco e siamo caduti nel freddo.

7. Mi sovviene, a questo punto, una preghiera che conclude la liturgia delle

¹⁷ M. ZUNDEL, *Il volto di Dio nel quotidiano*, Messaggero, Padova 1989, 31.

¹⁸ L. GINZBERG, *Le leggende degli ebrei*, IV, Adelphi, Milano 2003, 234.

¹⁹ L. BRUNI, *Il profeta e la parola che non è sua: c'è un velo che svela il falso*, in «Avvenire» del 14 dicembre 2014, 3.





Lodi: «Nessuna tentazione possa estinguere la fiamma che la tua grazia ha acceso nei nostri cuori»²⁰. La ricordo perché in quest'antica orazione riconosco ripresi alcuni temi già esposti e anticipati alcuni altri. Anzitutto il tema della *grazia che Dio ha acceso* nei nostri cuori.

Questa grazia è certamente il dono della dignità filiale ricevuta nel Battesimo. Giovanni il Battista aveva annunciato che Gesù avrebbe battezzato non con acqua che estingue, ma con fuoco: il fuoco che vivifica e trasforma (cf. *Mc* 1, 8).

Questa grazia, per noi sacerdoti è anche il dono della vocazione; il «carisma» che ci è stato dato con l'imposizione delle mani. Tornerò a citare, commentandola, la raccomandazione di Paolo a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono (*charisma*) di Dio che è in te» (*2Tm* 1, 6).

La preghiera liturgica, da ultimo, ci mette in guardia dalla tentazione, che può estinguere in noi la fiamma che Dio ha acceso in noi e in questa lettera si tratta anche di tentazioni. Il beato Paolo VI ha scritto che fra i tanti ostacoli che si oppongono all'evangelizzazione c'è pure «la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella negligenza e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza» (*Evangelii nuntiandi*, n. 80). Sono parole che mi pare si adattino perfettamente anche alla tentazione dell'accidia, su cui mi soffermerò in special modo.

8. Noi, invece, come scrive san Paolo dobbiamo essere *ferventi nello spirito*. Ora, domandava san Basilio: chi è fervente nello spirito? Rispondeva egli stesso: «Colui che con zelo ardente, con desiderio insaziabile e diligente sollecitudine adempie la volontà di Dio nell'amore di Gesù nostro Signore, secondo quanto sta scritto: Nei suoi comandamenti porrà tutto il suo amore».²¹

Consideriamo, allora, la parola di Gesù, che ci dice: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra» (*Lc* 12, 49) e riflettiamo su questo commento di sant'Ambronio

Buono è il fuoco, la cui accensione è desiderata dal Salvatore di tutti. Esso sparge luce dentro di noi, nel nostro cuore, nel momento della lettura del racconto delle Scritture divine. Di questo fuoco Cleopa diceva che gli ardeva il cuore, quando Cristo spiegava le Scritture a lui e al suo compagno. Buono è il fuoco della carità, grazie al quale tutto il corpo della Chiesa arde in un vicendevole dono d'amore.²²

²⁰ *Venerdì della I settimana*. L'orazione è ripresa dalle *orationes ad matutinas* del *Gelasianum Vetus* n. 1585: *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli...* in Verbindung mit Leo Eizenhöfer und Petrus Siffrin, herausgegeben von Leo Cunibert Mohlberg, Herder, Roma 1969, 231.

²¹ *Regole brevi*, n. 359, in BASILIO DI CESAREA, *Le regole* (a cura di L. Cremaschi), Qiqajon, Bose, Magnano 1993, 379.

²² Testo composto da *Expos. in Psalm. David. CXVIII*, Sermon. 13, 2: PL 15, 1379.





Ravvivare il fuoco

9. Ben conosciamo la raccomandazione di Paolo a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono (*charisma*) di Dio che è in te» (2Tm 1, 6). È l'esortazione di un padre, esperto e avanti negli anni, al giovane figlio, che da poco ha avviato il suo ministero. Pur nella generosità del suo ministero, l'Apostolo avvertiva in quel giovane uomo, che egli aveva posto a capo della comunità di Efeso, la presenza di perplessità, scoraggiamenti, esitazioni.

Simili cose l'occhio di Dio le vede tanto spesso anche nel nostro cuore. Ed ecco che pure noi dobbiamo sentirci personalmente ricondotti al momento in cui tutto ha avuto inizio. Nell'esortazione *Pastores dabo vobis* Giovanni Paolo II ha commentato così la raccomandazione di Paolo:

L'Apostolo chiede a Timoteo di «ravvivare», ossia di riaccendere come si fa per il fuoco sotto la cenere, il dono divino, nel senso di accoglierlo e di viverlo senza mai perdere o dimenticare quella «novità permanente» che è propria di ogni dono di Dio, di Colui che fa nuove tutte le cose, e dunque di viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria (n. 70).

L'immagine del «fuoco sotto la cenere» usata dall'esortazione apostolica è ambivalente ed ha, perciò, bisogno d'essere un po' approfondita. Anche noi, infatti, abbiamo una massima riguardo al fuoco che «cova sotto la cenere» spesso la si ripete in senso negativo: il fuoco è nascosto sotto la cenere, ma può scatenarsi improvvisamente provocando danni e distruzioni! È importante, allora, fare attenzione perché non vi siano focolai da cui possano scatenarsi degli incendi.

La frase, però, ha pure un senso positivo ed è che la brace sotto la cenere non si spegne, ma continua ad esserci come in attesa di essere ravvivata e così riprendere il suo vigore. In questo caso è importante che il fuoco rimanga sotto la cenere. Questa, infatti, per quanto attutisca il calore, in un certo modo anche lo custodisce. Deve, perciò, essere trattata con attenzione, leggerezza e direi... con rispetto.

10. Nei ricordi della mia infanzia ci sono i gesti della mia mamma che nelle sere d'inverno ravvivava il fuoco conservato nel braciere. A volte, per accontentarmi, lo faceva fare a me; nella mia inesperienza, però, toglievo del tutto la cenere e così rovinavo la brace.

La cenere, invece, dev'essere mossa delicatamente, quasi con umiltà. Sulla brace, in fin dei conti, non vi è giunta dall'esterno, come nell'eruzione del Vesuvio sulla città di Pompei. La cenere che si sviluppa sulla brace è il residuo solido di una combustione avvenuta. La sua presenza, dunque, segnala che, almeno per una volta, quel carbone è stato ardente, ha donato calore... Solo





per questo occorre riserVARLE gratitudine, anche se ora ostacola la fiamma.

Penso, fuor di metafora, alle tante «ferite», che per mille e mille motivi possono esserci sulla vita di un sacerdote. Sono ferite procurate, a volte ingenuamente e altre colpevolmente; sono scottature, qualche volta impreviste e altre volte incautamente provocate; talora perfino volute... Non cessano, però, di essere ferite e, quando si tratta di sacerdoti, non rimangono mai soltanto sul loro corpo, ma fanno dolore anche sul corpo di altri.

11. In occasione di un caso clamoroso di trasgressione nella vita di un prete, verificatosi in una diocesi d'Italia e divenuto pubblico nei mesi passati, U. Folena ha intervistato per «Avvenire» il comboniano p. G. Crea, psicologo e psicoterapeuta conosciuto nell'ambiente ecclesiastico e religioso. Alla domanda su cosa accada ad alcuni preti, egli ha risposto:

la persona non è un automa. Quando si sta in mezzo alla gente, entra sempre in gioco la dimensione affettiva. Se il prete non è del tutto maturo, ma cova frustrazioni e conflitti, questi possono essere le premesse delle prime sbandate. Ad esempio, c'è chi beve un bicchiere di troppo. Una volta sola: pazienza. Ma la cosa si ripete e a quel punto non bisogna far finta di nulla... Il prete alza il gomito, riceve la penitente nella sua stanza, sparisce per giorni senza che si sappia dove sia...²³

Ho riportato solo una parte delle risposte del p. Crea, sufficiente però a farci capire che tutto ciò mette in campo anche la nostra azione formativa, sia iniziale sia permanente. L'argomento è davvero molto grave. Qui, però, vorrei solo dire che quelle richiamate dal p. Crea (e ce ne sono, purtroppo, delle altre ugualmente gravi) non sono le disfunzioni di una macchina cui basta trovare il *pezzo di ricambio*. Sono ferite nel corpo di un prete, di un presbiterio, di una comunità. Come e cosa fare, allora?

A volte si tratta di comportamenti che ricadono fra i *delicta graviora* che, coi delitti contro l'Eucaristia e contro il sacramento della Penitenza, includono quelli contro i costumi, tutti di competenza del Dicastero per la Dottrina delle Fede. Fra questi emerge lo scandalo dell'abuso sui minori commessi da sacerdoti che, come disse Benedetto XVI, «stravolgono il Sacramento nel suo contrario».²⁴ Anche Francesco ha ripetutamente e anche di recente stigmatizzato simili delitti.

²³ *L'intervista. C'è bisogno di formazione collegata alla vita*, in «Avvenire» del 7 febbraio 2017, 16.

²⁴ *Discorso alla Curia romana del 20 dicembre 2010*. Per un approfondimento cf. A. CENCINI, *È cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, EDB, Bologna 2015.



Altre volte, però, si tratta di ferite differenti. Per richiamarle e descriverle oggi si ricorre di frequente alla sindrome del *burnout*, descritta come «l'esito di una crisi professionale per cui una persona che un tempo era impegnata a dare il meglio di sé nel suo lavoro, a un certo punto si sente svuotata di energia, vive i rapporti con i suoi utenti in maniera molto distaccata e si convince di poter fare poco o nulla per aiutare veramente le persone che si rivolgono a lei». ²⁵ Non è l'unico tipo di ferite, ma queste sono «bruciature» che spesso valgono una medaglia al valore!

12. Ce ne sono, però, delle altre per nulla lodevoli. Penso, ad esempio, a quelle che chiamerei *ulcere da decubito*. Fisicamente sono le piaghe provocate dall'immobilità del soggetto. I medici dicono che questo tipo di ferite è di difficile guarigione, perché esse si spingono oltre gli strati superficiali della cute e vanno giù sino a raggiungere la muscolatura e le ossa. Trasferendosi dal fisico allo psichico le ulcere da decubito sono quelle dei *nati stanchi*! Questo ci riconduce nell'ambito più intimo, che tocca le motivazioni fondamentali per la nostra scelta di vita. Siamo in quel tipo di «bruciature», per le quali è onesto domandarsi: da quale legno bruciato è venuta la cenere?

Cerco di spiegarmi con dei richiami a quanto potrebbe avvenire nei caminetti che ci sono in molte case. Accade, così, di potere trascorrere una serata attorno a un bel fuoco; dopo, però, è importante ripulire il caminetto, raccogliendo la cenere. Non tutti i tipi di legno, però, sono in grado di produrre una buona cenere. La qualità della cenere, infatti, dipende dalla qualità della legna bruciata. Del legno impregnato, verniciato o trattato, ad esempio, produce della cenere dannosa!

Ora, fuor di metafora, parliamo di noi: la nostra cenere, da dove viene? Come abbiamo trattato il «legno» che siamo noi? ²⁶ Abbiamo rispettato il pezzo iniziale? Oppure lo abbiamo maneggiato, manipolato con delle vernici tossiche? Ne verrà un fuoco distruttivo, oppure un fuoco che, in qualche modo, potrà tornare a scaldare?

13. Ma c'è pure il fuoco che proprio perché sotto la cenere può essere conservato e anche ravvivato. Nella cenere può esserci la ricchezza di una vita, che ha bisogno di cura. I nostri antichi sapevano bene che la cenere non la si

²⁵ M. CALTABIANO, *Un'indagine sul burnout nei presbiteri diocesani*, in G. RONZONI (a cura di), «Ardere, non bruciarsi», Messaggero, Padova 2008, 13.

²⁶ Non mi riferisco al noto aforisma di Kant: «da un legno così storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire nulla di perfettamente dritto». Penso, invece alla storia di *Pinocchio*, fabbricato da Geppetto con un pezzo di legno: a questa storia negli anni '70 G. Biffi fece un «commento teologico» individuando l'opera di Dio per ciascuno di noi: G. BIFFI, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"*, Jaka Book, Milano 1977, 29-33.



deve buttar via: sarà utile, infatti, per un bel bucato e anche come concime. Occorre, dunque, ravvivare il fuoco e il fuoco lo si ravviva con il soffio.

Il testo greco della lettera a Timoteo ricorre al verbo *anazopyrein*, che se letteralmente vuol dire «riattizzare una fiamma», rimanda pure all'immagine della brace nel camino quando le fiamme si spengono. Un tempo, nella civiltà rurale, alla sera, prima di andare a dormire non si spegneva la bracerimasta nel camino, ma la si copriva con la cenere sì da poter essere conservata per tutta la notte lunga e buia. Il vecchio fuoco conservato sotto la cenere non moriva, ma quasi anch'esso dormiva; al mattino, però, era pronto a restituire il suo calore per il nuovo giorno. Questo richiamo ci aiuta a comprendere la raccomandazione di Paolo: occorre custodire i doni ricevuti, non lasciarli morire, ma ridare loro il calore, la luce, la forza.

Occorre ravvivare non fuochi, ma uomini. Ed è un atto d'amore, perché solo l'amore ravviva. Valga un'analogia dalla classicità latina, che riprendo dalle *Metamorfosi* di Ovidio laddove il poeta descrive l'innamoramento di Medea per Giasone: «Le guance si arrossano, tutto il viso le si arroventa/ e come succede che un'unica irrisoria favilla nascosta/ sotto una falda di cenere, se alimentata dal vento,/ cresca e nel dimenarsi sprigioni il vigore di prima...». ²⁷

Perché il fuoco si ravvivi, occorre il soffio dell'amore. È significativo che *2Tim* associ l'immagine del ravvivare la fiamma alla parola carisma, stabilendo così un rapporto con l'opera dello Spirito, dono di Dio. Opera dello Spirito è quella di accendere, infiammare, ravvivare: *Accende lumen sensibus...* fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite» (Inno *Veni creator*, 4 str.).

Custodire il desiderio

14. Custodire il fuoco, significa pure custodire il desiderio: il nostro «desiderio» di essere sacerdoti. Custodire questo desiderio vuol dire custodire la «bruciatura», conservare il sigillo che Dio ha lasciato sul nostro corpo. Vuol dire tornare sempre al principio: «ravvivare il dono di Dio giunto con l'imposizione delle mani».

Nessuno di noi, penso, può dire d'esser divenuto prete per una costrizione esterna. Tutti, anzi, lo abbiamo fatto «senza alcuna costrizione, in piena libertà e consapevoli del significato della nostra decisione», diremmo parafrasando dal Rito del Matrimonio. Il *si, lo voglio*, che ciascuno di noi ha pronunciato nel rito dell'Ordinazione è stato certamente anch'esso libero, spontaneo, generoso, consapevole.

²⁷ VII, 78-81 (trad. V. Sermoniti, Rizzoli, Milano 2014, 335).



Ora, quel *sì, lo voglio* è necessario ricordarlo. Bisogna ricordarlo non solo ritualmente, come ogni anno durante la Messa Crismale, ma ogni mattina perché ogni vocazione è mattutina! La «chiamata» di Dio incrocia, infatti, ogni giorno della nostra esistenza.

È proprio la fedeltà a questo tipo di chiamate quotidiane che rende il giovane di oggi capace di riconoscere e accogliere “la chiamata” della sua vita, e l’adulto domani non solo capace di esserle fedele, ma di scoprirne sempre più la freschezza e la bellezza. Ogni vocazione, infatti, è “mattutina”, è la risposta di ciascun mattino a un appello nuovo ogni giorno.²⁸

Ogni vocazione è mattutina, sì. Ho ricordato in principio l’incontro di Mosè con il Signore e l’effetto di splendore, di «bruciatura», che gli rimase sul volto. Ora, quel racconto comincia con questa chiamata di Dio: «Tieniti pronto per domani mattina: all’alba salirai sul monte Sinai e starai di fronte a me lassù, in cima al monte» (34, 2). La medesima parola Dio la ripete a ciascuno che egli chiama. *Homo a Deo vocatus... esto paratus mane*, «sii pronto per domattina». La vocazione è mattutina, se il desiderio è custodito.

15. Il desiderio, però non è mai sradicato dal passato perché è sempre il desiderio di un uomo che nasce, vive e cresce in una storia; in qualche modo, anzi, l’uomo stesso è quella «storia».

«La vita è il compimento di un sogno di giovinezza», ha detto san Giovanni XXIII.²⁹ Il desiderio, perciò, ha bisogno di essere sostenuto dalla memoria; il desiderio deve essere alimentato coi sogni più belli della giovinezza. L’uomo smemorato non ha desideri e non sogna più. È come uno che non riesce ad estinguere la sete, perché non ha nulla con cui attingere al pozzo.

Il desiderio! Ci ho riflettuto alquanto nel capitolo secondo de *Il ministero generativo*, essendo proprio questo il primo atto della generatività.³⁰ V’insisto qui perché sono sempre più convinto che all’origine di molti problemi d’immaturità nelle nostre storie di sacerdoti ci sia proprio la *caduta del desiderio*. E questo non l’intendo solo sotto il profilo psicologico, ma soprattutto in prospettiva teologica e spirituale. Anche vocazionale. Nel suo saggio intitolato *La forza del desiderio* M. Recalcati cita questa frase di Lacan:

²⁸ PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo...* Documento finale del congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa. Roma, 5-10 maggio 1997, n. 26a.

²⁹ *Discorso* alla Gioventù studentesca delle scuole cattoliche di Roma, 19 maggio 1960, n. 3. È un programma di vita utile anche per un sacerdote: «È stato detto che la vita è il compimento di un sogno di giovinezza. Abbiate ciascuno il vostro sogno, da portare a meravigliosa realtà: sogno di generosità, di rettitudine, di elevazione; proposito di ben fare, di pagare di persona, di edificare; fedeltà a una linea di condotta sempre pura, sempre diritta, che non scenda a compromessi, a patteggiamenti, a cedimenti: per il bene della vostra vita di domani, della famiglia che avrete, della società in cui lavorerete».

³⁰ Cf. SEMERARO, *Il ministero generativo*, 45-68.



«C'è un solo peccato, un solo senso di colpa giustificato: cedere, nel senso di *indietreggiare, sul proprio desiderio*» e la commenta così: Non ci sono altri peccati: il senso di colpa più profondo, l'unico giustificabile è quello di tradire, venire meno, *cedere sulla propria vocazione*. Questo è imperdonabile, tutto il resto è perdonabile.³¹

16. Mi domando: perché *cedere sulla propria vocazione* equivale a *indietreggiare sul proprio desiderio*? Perché – risponde lo stesso autore – il *desiderio chiede una meta più coerente con la sua spinta* e commenta: «il problema è che nel nostro tempo il desiderio è sostituito da altre cose, fosse anche l'ordinaria ripetitività della nostra vita».

Tale prospettiva corrisponde per molti aspetti all'insegnamento della tradizione spirituale cristiana. Dobbiamo desiderare in grande. «Il desiderio chiede una meta più coerente con la sua spinta», afferma Recalcati. E se consideriamo la tradizione cristiana, ci avverte che la facoltà del desiderio è stata posta nell'uomo da Dio stesso affinché egli possa desiderarlo ed essere in permanente tensione verso l'unione con lui.

Ben diversamente pensava la filosofia stoica, per la quale i desideri umani non devono oltrepassare le esigenze naturali («Perché, dopo averci dato un corpo così piccolo, la natura avrebbe dovuto darci un appetito insaziabile?», scriveva Seneca a Lucilio, nella *Lettera* 60).

L'antropologia cristiana, invece, afferma che nell'atto stesso di crearlo Dio ha immesso nell'uomo il desiderio di Lui ed è proprio per la spinta verso questa unione che il desiderio umano va sempre oltre e non è mai colmato. Ce ne rende avvertiti il *CCC*, dove leggiamo che il desiderio di Dio è inscritto nel cuore di ognuno di noi, «perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (n. 27).

La Liturgia del Venerdì Santo ha conservato questa preziosa testimonianza: «Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace...».

La deviazione del desiderio

17. Quando, però, il desiderio dell'uomo è deviato da Dio e non si muove più verso di lui, ecco che l'uomo viene preso dall'amore carnale per se stesso. I padri orientali chiamavano questo amore *filautìa* e lo consideravano come l'origine di tutti i mali dell'anima.

³¹ M. RECALCATI, *La forza del desiderio*, Qiqajon-Bose, Magnano 2014, 51-52.



San Massimo il confessore, che ha elaborato su di essa una vera e propria dottrina, chiama la *filautia* «padre di ogni male» perché da essa «nascono senza alcun dubbio i primi tre fondamentali pensieri passionali e folli; quello cioè della gola, dell'amore al denaro e della vanagloria, che traggono appunto pretesto dalle necessarie esigenze del corpo; da essi nasce tutta una serie di mali». ³²

Gli avvertimenti contro la *filautia* sono in genere tratti dal vangelo delle tentazioni subite da Gesù nel deserto e sono pure commenti impliciti al detto: *Chi ama la sua vita la perderà* (Gv 12, 25). Ciò, che, alla fine dei conti, però, estirpa alla radice questo egoistico amor di sé è l'incarnazione del Verbo, opera dell'autentico amore che ha sradicato l'amore di sé che al principio ha indotto al peccato l'uomo. ³³

Alla *filautia* oggi noi potremmo dare il nome di *narcisismo*, che sembra essere la patologia dominante dell'animo umano. Ricorro a questo termine per indicare non una condizione patologica, esito di un disturbo della personalità, ma piuttosto una condizione culturale, frutto della caduta di determinati valori umani, il che non manca di avere degli effetti a livello sia individuale, sia collettivo. È, difatti, come un'aria che quotidianamente si respira e non c'è mascherina antismog che tenga: questo narcisismo entra in noi dalle immagini che i nostri occhi vedono, dai suoni e dalle parole che le nostre orecchie odono di continuo e s'infiltra in noi inavvertitamente al punto che al narcisismo della cultura corrisponde quello dell'individuo e viceversa.

18. P. Sequeri ha individuato nel narcisismo una sorta di religione immanente, che denomina *monoteismo del sé*. ³⁴In effetti il narcisismo chiude la persona nella propria autoreferenzialità, privandola della capacità di costruire relazioni autentiche e stabili, come pure di esprimersi in termini di progettualità. Egli vive seguendo il criterio oraziano del *carpe diem*: «cogli il giorno e non far conto per nulla del domani» (*Odi* I, 11, 8).

Il Sé, in altri termini rimane confinato entro un orizzonte temporale chiuso al solo presente ed entro un orizzonte relazionale angusto, in cui i rapporti con gli altri sono illusori e, se esistenti, del tutto strumentali. Queste sono proprio le caratteristiche identitarie che la metafora del narcisismo permette di individuare, descrivere e analizzare, soprattutto in riferimento alle conseguenze per l'intera collettività. ³⁵

³² Sulla Carità. II Centuria, 59: *La Filocalia*, II, Gribaudi, Milano 1983, 73.

³³ Cf. MASSIMO IL CONFESSORE, *Epist.* 2: PG 91, 404.

³⁴ P. SEQUERI, *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del Sé*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

³⁵ V. CESAREO, I. VACCARINI, *L'era del narcisismo*, FrancoAngeli, Milano 2012, 10-11.



In maniera icastica, Th. I. Rubin ha scritto che «il narcisista diventa un po' il proprio mondo e crede di essere lui il mondo intero»³⁶. Le sue attenzioni sono perciò tutte concentrate non su Dio, o sul prossimo, ma sulle modalità del suo apparire. Nasce così il «personaggio», che preferisce indossare una maschera per salvaguardare se stesso. È la scelta finale di Vitangelo Mostarda, il protagonista di *Uno, nessuno e centomila* di L. Pirandello, il cui dramma comincia, appunto, davanti ad uno specchio.

Nasce, così, la prima figura del moderno narcisismo. Le altre tre sarebbero, almeno sotto il profilo letterario, il *superuomo* di Nietzsche, ossia l'arrogante che progressivamente aspira ad una grandezza sovrumana; l'*esibizionista* dannunziano, intento a crogiolarsi nei propri desideri raffinati e l'*uomo infelice* che piange su se stesso per l'usura del tempo dipinto da Oscar Wilde ne *Il ritratto di Dorian Gray*.³⁷

Sono le quattro direzioni imboccate dal moderno narcisismoculturale, dove l'immagine vale più dell'essere, l'«io» più del noi, il mostrarsi più del concentrarsi, il parlare più dell'ascoltare, il prendere più del donare, la ricchezza più della saggezza, la notorietà più della dignità, il fare più del sentire, la quantità più della qualità... Tutta la realtà, insomma, diventa come un'estensione di se stessi mentre gli altri sono trasformati in uno specchio delle proprie esigenze.

Accidia: patologia del desiderio

19. Alla luce di queste premesse, vediamo quanto sia pertinente ciò ha detto Francesco nel corso di un dialogo coi giovani della comunità Shalom, ricevuti in udienza al mattino del 4 settembre 2017:

una delle cose che caratterizza la giovinezza e l'eterna giovinezza di Dio, perché Dio è eternamente giovane, è l'allegria, «la gioia», l'allegria. All'allegria si contrappone la tristezza, una tristezza che è precisamente quella da cui voi siete usciti. Voi siete usciti da qualcosa che produce tristezza, che è l'essere centrati in se stessi, l'autoreferenzialità. Un giovane che si rinchiude in se stesso, che vive soltanto per se stesso, finisce – e spero capiate il verbo, perché è un verbo argentino – finisce *empachado* di autoreferenzialità, cioè pieno di autoreferenzialità. C'è un'immagine che mi viene adesso: questa cultura in cui ci tocca vivere, dato che è molto egoista, molto così [fa un gesto] da guardare a sé stessa, ha una dose molto grande di narcisismo, di quell'essere, di quello stare a contemplare se stesso, e pertanto ignorare gli altri. Il narcisismo ti produce tristezza perché vivi preoccupato di truccarti l'anima tutti i giorni, di apparire meglio di quel che sei, di contemplare se hai

³⁶ Cit. da A. LOWEN, *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Feltrinelli, Milano 1985, 17.

³⁷ Cf. D. REZZA, *Il fascino di Narciso*, Palumbi, Teramo 2015, 29.





una bellezza migliore degli altri, è la malattia dello specchio. Giovani, rompete lo specchio! Non guardatevi allo specchio, perché lo specchio inganna, guardate verso fuori, guardate verso gli altri, scappate da questo mondo, da questa cultura che stiamo vivendo – alla quale tu hai fatto riferimento –, che è consumista e narcisista. E se qualche giorno volete guardarvi allo specchio, vi do un consiglio: guardatevi allo specchio per ridere di voi stessi. Fate la prova un giorno: guardate e cominciate a ridere di quel che vedete lì, vi rinfrescherà l'anima. Questo dà allegria e ci salva dalla tentazione del narcisismo.

Sembra, allora, che al narcisismo pare si debba riconoscere una sorta di ambiguità, un duplice volto: per un verso il narcisista ha cura di se stesso, *si apprezza*, fa di tutto per essere apprezzato e ne trae piacere; d'altro canto il narcisismo si risolve in una curvatura, un ripiegamento su se stesso che ben presto diventa mortale.

Per il p. G. Cucci S. J. l'esito del narcisismo è l'*accidia*, la quale è «una sorta di grido di dolore del narcisismo sconfitto che deve invece fare i conti con i propri limiti...».³⁸

L'approccio al tema dell'*accidia* può essere molteplice. Può farlo lo psicologo o il medico, il moralista o la guida spirituale e può farlo anche il poeta. Trilussa, famoso poeta in romanesco la cui famiglia aveva origini in Albano, ben dipinge al vivo la figura dell'*accidioso*:

In un giardino, un vagabondo dorme
accucciato per terra, arinnicchiato,
che manco se distinguono le forme.
Passa una guardia: – Alò! – dice – Cammina! –
Quello se smucchia e j'arisponne: – Bravo!
Me sveji proprio a tempo! M'insognavo
Che stavo a lavorà ne l'officina!

20. Non intendo per nulla fare un trattato sull'*accidia*.³⁹ Mi propongo semplicemente di riprendere e mettere insieme alcune annotazioni comuni sotto il profilo della vita spirituale. Lascio, per il resto, la parola a Salvatore Natoli, il quale inizia il suo *Dizionario dei vizi e delle virtù* proprio con l'*accidia* e così conclude:

³⁸ *Il fascino del male. I vizi capitali*, AdP, Roma 2015, 349.

³⁹ Sul tema credo che l'opera più completa sia quella sopra citata del p. Cucci sui vizi capitali; qui l'ultimo capitolo è *L'accidia: il male del nostro tempo* (cf. pp. 313-358). Interessante per l'abbondanza di riferimenti biblici e letterari è G. RAVASI, *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*, Mondadori, Milano 2007; utile per una precisa essenzialità è E. BIANCHI, *Una lotta per la vita. Conoscere e combattere i peccati capitali*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2011. Questi tre volumi hanno il vantaggio di contestualizzare l'*accidia* nel più ampio capitolo dei vizi capitali. Sull'*accidia* in particolare cf. pure J.-CH. NAULT, *Il demone meridiano. L'accidia, un'insidia sconosciuta nel nostro tempo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.





Nella nostra società l'accidia ha preso [...] le forme del conformismo sociale e dell'eversione verbale, della curiosità distratta – che impropriamente è fatta valere come divulgazione – anziché della conoscenza accurata delle cose. Quest'ultima – in qualunque modo la si rivolti – esige fatica. L'accidioso non sa faticare. Soprattutto non si sa *dedicare*. Nel nostro tempo vi sono uomini che non sanno coltivare a lungo neppure un amore. Dicono: che noia! Evagri, monaco antico, queste cose le conosceva molto bene: «Non basta una sola femmina a soddisfare il voluttuoso e non è abbastanza una sola cella per l'acedioso». L'accidioso non sa portare a compimento l'opera. Tutt'al più è capace di divagazione.⁴⁰

L'orizzonte entro il quale mi propongo di rimanere è quello dell'incontro con Dio, avendo come scopo quello di sottolineare l'importanza della *custodia del desiderio di Dio*.

L'*accidia*, infatti, è «una tristezza corrosiva del desiderio di Dio», come scrive Dom Bernard Olivera, già abate generale dei cisterciensi, in una lunga e bella lettera ufficiale del 26 gennaio 2007 indirizzata ai suoi monaci.⁴¹ Limito, pertanto, la mia attenzione proprio a questo ambito più ristretto.⁴²

21. Il primo approccio sarà, in ogni caso, di tipo terminologico. Il termine *acedia*, o *accidia* deriva dal greco e letteralmente vuol dire «senza dolore/cura». Indica, perciò, assenza di sensibilità, partecipazione, coinvolgimento e connota, quindi, *indolenza*, *noncuranza*, *svogliatezza* e, nel senso che acutamente gli darà san Tommaso, anche il disgusto nell'operare e, dunque, la *noia* che assale chi è demotivato.

E. Bianchi annota che l'*akedia* greca è intraducibile in una lingua moderna. Per questo lemma, perciò, egli offre un lungo elenco: *disgusto della vita*, *noia*, *scoraggiamento*, *pigrizia*, *sonnolenza*, *malinconia*, *nausea*, *riluttanza*, *tristezza* (anche a motivo del bene altrui = *invidia*), *demotivazione...*.⁴³

Altri autori spirituali vi annettono ulteriori caratteristiche, come la cura eccessiva per la propria salute, rapporto compromesso col cibo (bulimia, o anche anoressia), estrema criticità nei confronti del prossimo, attivismo incontrollato sotto il manto della carità e dello zelo, verbosità, curiosità...

⁴⁰ Ed. Feltrinelli, Milano 1996, 13. La frase citata si trova in PG 79, 1159-1160. Cf. pure di U. GALIMBERTI, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano 2015.

⁴¹ Cf. testo su <http://www.ocso.org/wp-content/uploads/2016/05/Dom-Bernardo-2007-IT.pdf>

⁴² Si dice, non erroneamente, che *l'accidia è malattia tipica del monaco*. Al riguardo si potrà consultare la pregevole raccolta di testi ne *Il cammino del monaco* a cura di L. d'Ayala Valva per le edizioni Qiqajon-Bose, Magnano 2009 (cf. cap. 25, pp. 769-793).

⁴³ E. BIANCHI, *Lessico della vita interiore*, BUR, Milano 1999, 49.



Essendo, poi l'acedia un *vizio capitale*, da essa ne scaturiscono altre tendenze disordinate.⁴⁴ Giovanni Climaco le indica in forma molto viva: «Di' dunque tu, fannullona e sfaticata, chi è che ti ha malamente generata? Chi sono i tuoi figli?...». E l'acedia risponde: «i miei figli sono i cambiamenti di luogo che vengono da me provocati, la disobbedienza al padre, la dimenticanza del giudizio...».⁴⁵

Da queste indicazioni lessicali è facile dedurre che l'acedia corrisponde a un certo stato di pigrizia e noia, ma anche di disgusto, avversione, stanchezza, e pure di languore, di indolenza. Gli autori spirituali parlano anche di sonnolenza, nel senso che l'uomo ama starsene sdraiato a dormire, pur senza essere realmente affaticato. Si tratta, dunque, di un'insoddisfazione vaga e generale, sicché l'uomo dominato da questa passione, perde il gusto per ogni cosa.

22. La tradizione spirituale dell'Oriente mette in evidenza anche altri effetti dell'acedia. Anzitutto l'instabilità nell'animo e nel corpo. Soprattutto quando è solo, l'accidioso non sopporta di rimanere nel luogo in cui si trova: la passione lo spinge a uscirne, a spostarsi, ad andare da un posto all'altro al punto da cadere nel vagabondaggio. L'acedia può anche ispirare un senso di avversione intensa e permanente per il luogo in cui si risiede e si lavora, al punto da credere che altrove si starebbe molto meglio. L'accidioso comincia così a evadere dai suoi compiti e a sfuggire gli impegni. In forma, poi, apparentemente contraddittoria, egli va alla ricerca di altri impegni, nella convinzione che saranno più interessanti e lo renderanno più felice... L'accidioso, in ogni caso, non ama la solitudine e si mette alla ricerca di vari contatti, mettendo avanti ogni pretesto per farlo: ed è così che le sue relazioni sono spesso futili, alimentate con pettegolezzi, curiosità e chiacchiere⁴⁶.

Per la tradizione spirituale e monastica dell'Oriente gli autori obbligati di riferimento sono soprattutto tre: Evagrio Pontico⁴⁷, Giovanni Cassiano⁴⁸ e

⁴⁴ Cf. CCC n. 1866.

⁴⁵ GIOVANNI CLIMACO, *La scala del Paradiso*. Gradino XIII, 10 (ed. R. M. Parrinello, Paoline, Milano 2007, 341. Nel sistema di Giovanni Climaco l'acedia è, a sua volta, figlia primogenita della maldicenza (*La scala XIII*, 1 = così citato d'ora in avanti).

⁴⁶ Per uno studio dettagliato sulla malattie spirituali, cf. J.-CL. LARCHET, *Terapia delle malattie spirituali. Un'introduzione alla tradizione ascetica della Chiesa ortodossa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003. Per l'acedia, cf. pp. 195-201; 601-610.

⁴⁷ Evagrio è il primo e principale punto di riferimento. Si vedano il suo *Trattato pratico sulla vita monastica* 12 (ed. L. Dattrino, Città Nuova, Roma 1992, 70-71) e *Gli otto spiriti della malvagità* (ed. L. Coco, in *Sentenze. Gli otto spiriti della malvagità*, Città Nuova, Roma 2010, 90-92. Per un'esposizione completa del pensiero evagriano sull'acedia, cf. G. BUNGE, *Akedia il male oscuro*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 1999; per una visione generale su Evagrio, cf. L. BOUYER, *I Padri* (con la collaborazione di L. Dattrino, P. Tamburrino, M. Capellino, C. Gianotto), EDB, Bologna 2013, 338-354.

⁴⁸ Cf. *Le istituzioni cenobitiche*, libro X (ed. L. Dattrino, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia



Giovanni Climaco.⁴⁹ La quasi totalità delle indicazioni, infatti, qui le riprendo da questi maestri spirituali.

23. Quanto all'Occidente latino, è importante sottolineare l'influsso di san Gregorio Magno. Egli osserva che l'acedia ha una certa affinità con la tristezza. Mentre, però, la tradizione orientale tiene quest'ultima distinta dall'acedia,⁵⁰ Gregorio fa convergere l'acedia proprio nella *tristitia*, annotando che da essa nascono «la malizia, il rancore, la pusillanimità, la disperazione, il torpore nell'osservanza dei precetti, la divagazione della mente verso cose illecite».⁵¹

Sarà, però, con san Tommaso, che il tema dell'acedia troverà la sua sistemazione forse più organica. Egli ha dedicato all'accidia due specifiche trattazioni: *S. Th.* II-II, q. 35, dove usa il termine classico di *acedia* e *De malo*, q. XI (*accidia*). In esse mostra di conoscere bene la tradizione spirituale precedente: non sembra conoscere Evagrio, ma cita abbastanza Cassiano e poi Gregorio di Nissa, Giovanni Damasceno e, ovviamente, Gregorio Magno. Tommaso riprende, dunque una tradizione secolare; la sua impostazione del tema, però, manifesta una grande originalità. Egli, infatti, si muove nella prospettiva dell'unità vigente tra vita morale e vita spirituale: unità che, purtroppo, in epoca successiva non sarà più conservata, mentre nel sapere teologico s'introdurranno presto le distinzioni (che gradualmente diverranno anche separazioni) fra Scrittura e *lectio divina*, teologia dogmatica, teologia morale, teologia ascetica e mistica...

Sulla scia di Gregorio Magno, dunque, Tommaso inizia con l'inquadrare l'accidia come *tristitia*; originalmente, però, egli fa dell'accidia il primo peccato contro la gioia: la gioia dell'incontro con Dio. L'accidia toglie la gioia del bene *divino*. L'aggettivo è fondamentale: per Tommaso, infatti, l'accidia non è la distrazione da un qualunque bene spirituale; togliendo *il desiderio di Dio*, essa blocca il cammino dell'incontro con Dio, che è la gioia dell'uomo. L'accidia è, in conclusione un vizio contrario alla carità, eminente fra tutte le virtù! Perciò è pure uno *speciale peccatum*.

1989, 247-271).

⁴⁹ Cf. *La scala* XIII ed. cit., 338-341.

⁵⁰ La «tristezza» non è di per sé una passione cattiva, che anzi può aiutare l'uomo decaduto a ritrovare la strada verso Dio e utilizzata per piangere i propri peccati. Diventa una malattia spirituale, però, quando ha come causa la perdita dei beni sensibili e materiali. Solo il peccato, invece, deve provocare tristezza! La causa più frequente di questa tristezza, dunque, è la insoddisfazione di un piacere carnale, afferma Evagrio; Cassiano aggiunge che la tristezza è legata alla frustrazione di desideri legati a una passione, cf. LARCHET, *Terapia delle malattie spirituali*, 185-194.

⁵¹ *Moralia* XXXI, 88: PL 76, 621.





La prospettiva tomista ha, come si vede, un respiro davvero ampio, poiché nella dinamica della carità e dell'amore Tommaso include come determinante momento il *desiderio*, ossia la tensione dell'uomo verso Dio e perciò la sua stessa compiutezza. L'accidia è l'arenarsi dell'amore nella pigrizia del cuore: una *pigrizia* che Tommaso assimila alla «mestizia di questo mondo» della quale san Paolo dice che conduce alla morte.⁵² Su queste premesse, per Tommaso l'accidia è di per sé *peccatum mortale*.

24. C'è da aggiungere, in ultimo, che l'acedia infetta soprattutto coloro che si dedicano alla vita spirituale, tentandoli di abbandonare l'impegno ascetico.⁵³ Tutti i Padri vedono nell'acedia uno dei principali ostacoli alla preghiera: molti di loro, anzi, sottolineano che è soprattutto nell'ora della preghiera che il demone dell'acedia genera il torpore nell'anima e nel corpo e spinge l'uomo al sonno. Perfino comica è la descrizione che ne ha lasciato san Giovanni Climaco:

Per tre ore il demone dell'accidia provoca brividi, mal di testa, e prima anche una colica. Giunta l'ora nona (= *l'ora della salmodia*), permette di alzare un poco il capo, e quando la tavola è pronta, di precipitarsi giù dal letto e, giunto il tempo della preghiera, di nuovo il corpo si fa pesante. Ella (*l'accidia*) immerge nel sonno colui che se ne sta in preghiera e gli strappa di bocca il versetto con inopportuni sbadigli.⁵⁴

L'acedia, in ogni caso, colpisce proprio coloro che si sforzano di sottomettersi a una disciplina spirituale regolare, di dedicarsi nel silenzio alla preghiera. Perché questo avviene? Troviamo una risposta nella tradizione occidentale e particolarmente in san Bonaventura: la ragione sta nel fatto che l'accidia coinvolge direttamente le opere spirituali, per le quali il gusto viene trasformato in noia. *Vitium acediae est, quod quemdam torporem incutit animo; ut ipsi omnia exercitia spiritualia quasi insipida videantur, et in grave taedium convertantur.*⁵⁵

Si tratta, dunque, dell'aver perduto il «gusto» di Dio; in concreto, il gu-

⁵² Cf. 2Cor 7, 10; S. Th. II-II, q. 35, a. 3^{sc}. Un commento molto bello è quello di J. RATZINGER, *Guardare a Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 57-65, che dichiaratamente dipende da J. PIEPER, *Sulla speranza*, Morcelliana, Brescia 1960, pp. 38-45.

⁵³ Di conseguenza il CCC n. 2733, insieme con la mancanza di fede indica l'accidia come una tentazione nella preghiera.

⁵⁴ CLIMACO, *La scala* XIII, 5: ed. cit. 339-340. La descrizione di Climaco dipende chiaramente da Evagrio. Si terrà pure conto che i monaci facevano l'unico pasto giornaliero all'ora nona: è per questo che l'accidioso «si riprende» verso quell'ora!

⁵⁵ *Vitis mystica*, addit. IV, cap. 19: Ed Quaracchi/VIII, 197.





sto della preghiera e della meditazione, che sono espressioni privilegiate del *desiderio di Dio*. Poco prima, infatti, proprio come rimedio contro l'accidia, citando *Mt 26, 41* (vegliate e pregate) Bonaventura aveva raccomandato la prontezza negli esercizi spirituali spiegando che non bisogna mai rinunciare alla preghiera e precisando: *ubi intelligitur, orationem non tantum esse vocis, sed etiam desiderii*, «preghiera non è solo quella vocale, ma anche *la preghiera del desiderio*.

Non sempre, infatti, possiamo invocare con le labbra, ma possiamo sempre essere ferventi con il nostro buon desiderio, come Dio stesso ha mostrato, quando, rivolgendosi a Mosè che pure taceva, gli disse: «perché gridi verso di me?» (*Es 14,15*). Dio, spiega Bonaventura, chiama «invocazione» il desiderio di Mosè, che certo non parlava con la lingua ed è per questo che nel Salmo 96, 38 si dice: «Il Signore ha accolto il desiderio dei poveri: il tuo orecchio ha ascoltato la disponibilità dei loro cuori». ⁵⁶ Anche Bonaventura, dunque, come Tommaso e come l'intera tradizione spirituale prima di loro, intende l'accidia come una *patologia del desiderio*.

Evagrio: il primo «teorico» dell'accidia

25. Il nome di Evagrio era, fino a qualche anno fa, appena citato dagli storici della spiritualità. Pesava, oltretutto, su di lui la grande questione origenista. Ai nostri giorni, però, egli è presentato come il primo sistematizzatore della tradizione del monachesimo del deserto e come colui che ha consegnato ai posteri il vocabolario tecnico della spiritualità.

A Evagrio si deve, fra l'altro lo schema degli «otto pensieri cattivi generatori di vizi» (*logismoi*), che nella tradizione occidentale darà origine al catalogo dei sette *vizi capitali*. Egli così li elenca nel *Trattato pratico*:

Otto sono i pensieri generatori dei vizi; in essi è contenuto ogni altro pensiero. Il primo è quello della gola; subito dopo viene quello della fornicazione; il terzo è quello dell'avarizia; il quarto quello della tristezza; il quinto, della collera; il sesto, dell'accidia; il settimo della vanagloria; l'ottavo, dell'orgoglio. ⁵⁷

L'ordine di questi vizi non è per nulla casuale ed è indicativo per il combattimento spirituale. Le tentazioni fondamentali sono, in ogni caso, la gola, l'avarizia e la vanagloria.

26. Quanto, poi, al vizio dell'accidia il principale teorico è appunto Evagrio.

⁵⁶ Bonaventura cita il salmo secondo la versione della *Vg. Desiderium pauperum exaudivit Dominus, praeparationem cordis eorum audivit auris tua*, cf. *Vitis mystica*, addit. II, n. 29; Ed. Quaracchi VIII/ 190.

⁵⁷ *Trattato pratico* cap. 6: ed. cit. p. 67.



Egli la definisce «atonìa dell'anima», ossia una svogliatezza e un rilassamento spirituale che impedisce di resistere alle tentazioni.⁵⁸ Il demone dell'accidia, dunque, ispira il disgusto per il proprio dovere, a cominciare da quello di pregare. Ecco la sua efficace descrizione:

Un monaco accidioso è lento nella preghiera e non pronuncia mai le parole dell'orazione. Infatti, come chi è malato non sopporta un peso grave, così pure l'accidioso non sarà sollecito nel compiere l'opera di Dio, dal momento che uno è debilitato nelle forze del corpo e l'altro è allentato nel tono spirituale.⁵⁹

Evagrio descrive molto vivamente pure le modalità con cui l'accidioso si lascia progressivamente invadere dal torpore e dalla svogliatezza:

fissa continuamente le finestre e la sua mente s'immagina dei visitatori. La porta cigola e quello fa un balzo. Ha sentito una voce e corre ad affacciarsi alla finestra e non si muove di là finché per il torpore non deve sedersi. L'accidioso spesso sbadiglia e facilmente si fa prendere dal sonno, si sfrega gli occhi, stende le mani e, levato lo sguardo dal libro, prende a fissare il muro. Quindi torna a girarsi, legge un poco e inutilmente si affatica a sillabare le terminazioni delle parole, conta le pagine [...]. Infine, chiuso il libro, lo mette sotto la testa e cade in un sonno non tanto profondo perché poi la fame desta la sua anima e lo porta a darsene pensiero.⁶⁰

Evagrio mostra pure come sotto l'influsso dell'accidia i pensieri del monaco vadanosempre dalla parte esattamente opposta alla sua vocazione: il giorno non sembra finir mai, è sempre in attesa di qualcuno che lo distragga dal suo dovere, è scontento del luogo dove dimora, s'immagina che altrove servirebbe meglio il Signore, è pronto a trovare ogni scusa (anche quella di compiere opere meritorie, o di carità...) pur d'interrompere il suo dovere del momento...⁶¹L'accidia, insomma, diversamente dai vizi della gola, della lussuria, dell'avarizia, della collera e anche della tristezza che hanno tutti un oggetto specifico, investe tutta la persona nelle sue varie dimensioni: fisica, psichica, spirituale e fa sì che l'immaginazione spazi dappertutto. Si tratta, in

⁵⁸ Evagrio ha una visione «positiva» della tentazione, perché le tentazioni rinsaldano la fermezza dell'anima: «Quello che è il nutrimento per il corpo sano, questo è la tentazione per un'anima forte. Il vento di borea nutre i germogli e le tentazioni rinsaldano la fermezza dell'anima», *Gli otto spiriti* VI: ed cit. p. 90. Fra i detti di sant'Antonio il Grande c'è il seguente: «Egli disse ancora: "Nessuno, se non è tentato, può entrare nel regno dei cieli; di fatto – dice – toglie le tentazioni, e nessuno si salva» (*Serie alfab.* n. 5: *Vita e detti dei Padri del deserto* a cura di L. Mortari, Città Nuova, Roma 1997, 82-83). La medesima espressione si trova attribuita a Evagrio in *Serie alfab.* 5: *Vita e detti* cit., 191). Sul tema dell'uomo peccatore, cf. CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, 290-311.

⁵⁹ *Gli otto spiriti* VI: ed cit. p. 92.

⁶⁰ *Ivi*.

⁶¹ Cf. *Trattato pratico* cap. 12: ed. cit. pp. 70-71.



ultima analisi, di un vizio generalizzato.

27. Da ultimo, Evagrio suggerisce un rimedio spirituale per ogni pensiero malvagio. Quanto all'accidia, il primo rimedio è tratto dalla invocazione del Salmo 42, 6: «Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio». Primo rimedio, dunque, è la *speranza*.

L'altro rimedio, che poi sarà ampiamente ripreso dalla tradizione spirituale, è la *stabilità*. Per il monaco, nel tempo delle tentazioni si tratta di non abbandonare per alcuna ragione la propria cella.⁶²

Sant'Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali* ne farà una regola fondamentale per il discernimento: «in tempo di desolazione non si deve mai fare mutamento, ma restare fermo e costante nei propositi e nella determinazione in cui si stava nel giorno precedente a tale desolazione, o nella determinazione in cui si stava nell'antecedente consolazione».⁶³

Il demone meridiano

28. Il «demone» dell'accidia è tradizionalmente chiamato *demonio meridiano*, con riferimento alla versione latina del Salmo 90, 6 secondo la *Vulgata*: «a negotioperambulante in tenebris, ab incurso, et *dæmonio meridiano*». Il testo ebraico, di per sé allude a una epidemia (probabilmente la peste); per una erronea versione della *LXX*, però, e conseguentemente anche della *Vg*, il richiamo passa alla figura demoniaca, che diventa operativa soprattutto nel momento dell'inerzia umana provocata nelle regioni dell'Oriente e del Sud dall'intensa calura del mezzogiorno.

Quando Evagrio parla del *demone meridiano* fa sua l'interpretazione del *Targum* che spiega: «la compagnia dei demoni che distruggono in pieno mezzogiorno». Ecco, dunque, l'inizio della sua spiegazione:

Il demone dell'accidia, denominato *demonio del mezzogiorno* è il più gravoso di tutti i demoni: esso s'incolla al monaco verso l'ora quarta e ne assedia l'anima fino all'ora ottava [= *dalle 10 alle 14*]. Dapprima quel demone gli fa apparire il sole lento, se non addirittura immobile, gli sembra che il giorno abbia a durare fino a cinquanta ore...».⁶⁴

⁶² Cf. *Trattato praticocapp.* 27-28: ed. cit. pp. 78. L'insegnamento di Evagrio, insieme con quello dei *Deti* dei padri del deserto sarà raccolto da Cassiano, che trasferirà il tutto in ambito latino: in tale contesto culturale esso avrà sì meno sottigliezza psicologica, ma acquisirà un carattere più concreto, con una grande attenzione a segni pratici che siano d'aiuto nel discernimento e un più accentuato senso della misura, che sarà poi tradotto dalla parola latina *discretio*, che pure deriva dal verbo *discernere* ma avrà delle sfumature un po' differenti rispetto al discernimento com'è inteso dai padri orientali.

⁶³ *Esercizi Spirituali* n. 318 (Regola quinta)

⁶⁴ *Trattato pratico* cap. 12: ed. cit. p. 70.





Tutti, in un modo o nell'altro, specialmente nella canicola estiva, abbiamo fatto una qualche esperienza del torpore che assale il corpo e richiede una «pennichella». ⁶⁵ Ed è così che nella tradizione spirituale si passa dal riferimento cronologico-ambientale e psicologico a un senso simbolico-morale.

29. Per le nostre mutate condizioni di organizzazione della giornata, sociali e culturali il demone meridiano potrebbe essere anche divenuto il *demone della mezzanotte*... Che non si sia avverata la parola che dice: «la notte è luminosa come il giorno» (*Sal* 139, 12)? Sì, il demone meridiano in molti casi si è fatto notturno! Vale, allora, la pena di sentire alcune raccomandazioni che una guida esperta e autorevole rivolge al sacerdote e al consacrato:

stia attento [...] a non cercare forme strane e improprie di distensione a fine giornata (dando una sorta di “libera uscita”, più o meno trasgressiva, a certi impulsi e istinti, in modi irriflessi, o semplicemente cliccando e navigando e curiosando ambiguamente in internet...): forme distensive strane e improprie nel senso che, al di là dell'essere moralmente più o meno rilevanti, non sarebbero in linea con la sua identità di *persona adulta*, anzitutto, che dovrebbe aver superato la fase (preadolescenziiale) della curiosità sessuale. Né sarebbero in sintonia con una *scelta verginale* che implica una rinuncia corrispondente: se la scelta è totale e radicale, in altre parole, la rinuncia non può essere solo parziale e approssimativa, e concedersi queste compensazioni che mai daranno felicità piena; neppure queste gratificazioni di basso livello sarebbero in linea con una eventuale *scelta matrimoniale* e la fedeltà e condivisione che essa significa in senso pieno nei riguardi della propria sposa. E infine queste forme ricreativo-distensive non sarebbero rispettose della *dignità dell'altro*, per quanto sconosciuto, o di chi concretamente è oggetto di tale curiosità... ritardata (visto che è tipica di un'altra stagione esistenziale), di colui la cui intimità corporale viene come abusata da uno sguardo impuro e violento, che non sa godere della bellezza autentica... E allora queste forme non sono né ricreative né distensive, in realtà, ma sono solo squallidi mezzucci compensativi, incapaci di dare all'individuo quel che egli in verità cerca, forse senza saperlo, e che esse sembrano promettergli, né potrebbero mai assicurargli la vera distensione della mente e del cuore, ma tutt'al più solo qualche briciola di gratificazione dei sensi, subito bruciata da un retrogusto doloroso, ma pronta poi a ripresentarsi sempre più esigente e prepotente, fino a renderlo dipendente. Nessuna distensione, quindi, semmai nuove schiavitù. E tanta frustrazione, anche se nascosta e negata! Ancora una volta, al di là della virtù o della fedeltà in senso morale, c'è poca intelligenza e molta stoltezza nella facilità e leggerezza con cui molti, non solo giovani, non si

⁶⁵ Il termine *pennichella* deriva dal verbo latino *pendere* che vuol dire sì essere appeso o sospeso, ma pure penzolare, oscillare, essere floscio e cascante; in un significato traslato indica pure la rilassatezza e la *sospensione* dell'animo.



accorgono di questi tranelli, che diventano abitudini pericolose, finendo per svendere dignità e libertà personale e smarrire la pace interiore.⁶⁶

30. Da meridiano a notturno! Possiamo anche aggiungere che il demonio meridiano potrà essersi tramutato nella crisi *a metà della vitae* pure, soprattutto, nella *crisi di chi ha cominciato*. Questi, e qualcuno già molto presto, comincia pure ad avvertire il peso e la stanchezza del cammino. Magari insorgono dei ripensamenti e delle nostalgie... Tornare indietro? Non vedendo, però, onorevoli vie d'uscitarsi comincia a ripiegare su se stessi (*narcisismo*), rischiando di trascinare la propria esistenza in un vicolo cieco.

Il testo che ora sto per trascrivere è molto eloquente in proposito. È una narrazione, pure assai vivida, dell'accidioso, che ci giunge da ambiente certosino del XII secolo. È il richiamo amareggiato di un padre rivolto a un figlio spirituale, che si è lasciato andare negli iniziali propositi:

Spesso, quando sei solo nella tua cella ti prende una certa inerzia, un languore spirituale, un tedio del cuore; avverti dentro di te un fastidio strano ma pesante e sei di peso a te stesso. Quella gioia che ti pervadeva sino a qualche giorno fa ora ti è venuta meno. La dolcezza di ieri e dell'altro ieri si è trasformata in amarezza... La tua anima è dilaniata, dilacerata, confusa, spaccata in due e non sai più dove trovare ristoro. La lettura non ti soddisfa più, la preghiera non ti è gradita e non hai più la rugiada della meditazione. Che dirò di più? Non è rimasto più nulla della tua ilarità, della tua sveltezza, della gioia spirituale. Sei molto pronto alle risate, alle chiacchiere, all'ozio e sei diventato pigro e lento quando devi dedicarti al silenzio, alle opere buone e agli esercizi spirituali. Come sei miseramente cambiato! Non sei più quello di una volta, sei totalmente cambiato (*jam idem ipse non es qui aliquando fuisti, sed ex toto alius*).⁶⁷

31. Come si vede da questa descrizione, l'accidioso è uno che si è *inacidito* nei confronti di tutto ciò che è spirituale. Egli ha perduto la memoria perché si è distaccato dalla Parola di Dio: non prega più, non legge più la Scrittura, ha abbandonato la *lectio divina*... mentre il Signore aveva raccomandato: «bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita» (*Deut 4, 9*).

L'accidioso è uno che ha abbandonato il luogo dell'ascolto ed ha perciò negato la sua identità di *homo a Deo vocatus*. Il demonio meridiano gli ha fat-

⁶⁶ A. CENCINI, *La formazione permanente nella vita quotidiana. Itinerari e proposte*, EDB, Bologna 2017, 64-65.

⁶⁷ ADAMO SCOTO, *Liber de quadripartito exercitio cellae*, cap. 23: PL 153, 841-842). La Patrologia del Migne attribuisce l'opera a Guigo II il certosino.



to interrompere il cammino che aveva iniziato, gli ha fatto *perdere la bussola*. Diventa, allora, urgente trovare l'orientamento.

Orientamento è una categoria di riferimento valida non soltanto per chi deve fare una scelta di vita, ma pure per chi il cammino lo ha iniziato e i suoi passi sono diventati incerti, oscillanti. È dunque necessario un accompagnamento di sostegno permanente (lo chiamano *lifelong guidance*) rispetto alla molteplicità e complessità di scelte che nello scorrere dell'esistenza siamo chiamati a fare.

Non abbiamo bisogno di coraggio solo quando cominciamo un'opera. Certo, decidersi è importante, ma poi occorre proseguire. Assumere un impegno è gesto coraggioso, ma ancora più coraggioso è il portarlo avanti!

La «verità» della nostra storia non si svela ancora nei cominciamenti, quanto nelle prosezioni! Ed è per questo che, anche nell'ordinazione sacerdotale, al termine della dichiarazione degli impegni, il testo liturgico fa ricorso all'invocazione: «Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento» (cf. *Fil* 1, 6). La nostra Madre Chiesa conosce la fragilità e la debolezza dei suoi figli e perciò invoca per noi il soccorso divino.

J. M. Bergoglio/Francesco ci ammaestra sull'accidia

32. Da un papa formato nella Compagnia di Gesù, cui si deve riconoscere come tipico il discernimento degli spiriti, è giusto attendersi qualche intervento in materia. È vero però, che nel vocabolario ignaziano la parola «accidia» non compare per nulla. Il motivo sta nel fatto che alla sua epoca il termine per diverse ragioni non era più usato e come tale non lo si ritrova più dopo Tommaso d'Aquino. Il male spirituale, però, che la parola designa era ben conosciuto dagli autori spirituali. Nel linguaggio ignaziano lo si ritrova nel termine «desolazione».

Dalla descrizione che sant'Ignazio ne fa negli *Esercizi Spirituali*, nel contesto delle regole per sentire e conoscere in qualche modo le mozioni che si producono nell'anima, è facile dedurre che si tratta proprio dell'accidia:

Chiamo desolazione tutto ciò che è contrario alla terza regola (= *la consolazione*). Ad esempio oscurità dell'anima, turbamento in essa, mozione verso le cose basse e terrene, inquietudine per agitazioni e tentazioni diverse, che portano a sfiducia, senza speranza, senza amore, e la persona si trova tutta pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore (n. 317).

Formato in questa spiritualità, Francesco fa spesso ricorso al termine *accidia*. Dobbiamo, anzi, avendola egli ripresa ai nn. 81-83 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, riconoscergli il merito d'aver restituito attualità





pastorale alla parola «accidia». Poiché, però, il testo di *Evangelii gaudium* è facilmente reperibile, preferisco trascrivere qui una riflessione, che in certo modo l'anticipa di qualche decennio.

33. Essa fa parte di una meditazione che risale agli anni 1973-1979, quando J. M. Bergoglio fu gesuita in Argentina e svolse il servizio di Provinciale per sei anni, come da prassi. Qui, nella sua lingua natale egli usa sempre il termine *acedia*.

Vorrei soffermarmi un poco a descrivere questo vizio antiapostolico, l'*accidia*, che tarma la nostra missione di pastori del popolo fedele. L'*accidia* ha una caratteristica tipica che è una sorta di utopia: sta nel non farsi carico dei «tempi, luoghi, persone» in cui s'inquadra la nostra azione pastorale. Unfilosofo forse direbbe che essa ha la pretesa di essere aspatiale e atemporale. Nelle nostre vite di pastori appare sotto diverse manifestazioni ed è necessario vigilare per discernerla sotto le sue varie spoglie.

A volte si tratta della paralisi, quando non si finisce di accettare il ritmo della vita. Altre volte sarà il prete saltimbanco, che nel suo andirivieni mostra l'incapacità di rimanere fondato in Dio e nella storia concreta con cui è, affratellato. Certe volte si presenta nell'elaborazione di piani grandiosi senza alcuna attenzione alle mediazioni concrete che li dovranno realizzare; o, al contrario, si arena nelle piccolezze di ogni momento senza trascenderle sul piano di Dio. Quanto cade a proposito, qui, l'epitaffio di sant'Ignazio: *Non coerceri a maximo, contineri tamen a minimo, divinum est!*

Abbiamo visto molti tentati dall'*accidia*: abbiamo visto quelli che sognano progetti irrealizzabili per non realizzare ciò che potrebbero fare normalmente. Quelli che non accettano l'evoluzione dei processi e vogliono la generazione spontanea. Quelli che credono che tutto sia stato già detto e che non bisogna procedere oltre. Quelli che hanno chiuso il loro cuore, come i discepoli di Emmaus, a nuovi «passaggi del Signore». Quelli che non sanno aspettare e per questo sono disgreganti, per la loro stessa chiusura alla speranza. L'*accidia* è disgregazione perché è la vita a riunire, e costoro non accettano la vita.

Ci fa bene riconoscere che l'*accidia* è una realtà che ci visita di frequente, una minaccia alla nostra vita quotidiana di pastori. Fa bene sapere, con umiltà, che essa esiste in noi, e alimentarci con la parola di Dio che ci dà la forza di volere, desiderare e determinarci deliberatamente. Invece il comandamento nuovo è *totale*: sappiamo che l'odio si vince con l'amore, la violenza con l'affetto: «Vedere, con la vista dell'immaginazione, sinagoghe, città e borgate attraverso le quali Cristo nostro Signore predicava» (ES 91). È il lavoro di ogni giorno, la costanza apostolica, il «voglio e desidero ed è





mia determinata deliberazione» (ES 98) di tutti i giorni, senza ridurre il livello. Non basta il «tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza» (Mc 10,20). Il «vieni e seguimi» è come quello di Pietro, che lascia tutto (Lc 18,28-30).

Soltanto l'operaio che ha saputo rinunciare alla velleità, all'accidia e all'incostanza, per sfiancarsi tutto il giorno e tutti i giorni nel servizio pastorale, soltanto lui comprenderà col cuore il prezzo del riscatto di Cristo e, forse senza esplicitarlo, le sue mani laboriose proteggeranno l'unità della Chiesa e la faranno crescere, e così pure la sintonia col vescovo, che è partecipazione con Dio nata dall'appartenenza alla santa madre Chiesa, e ci definisce figli del Padre, fratelli tra noi e padri del popolo fedele di Dio. Soltanto il lavoratore instancabile sa, nel suo «*voglio e desidero ed è mia determinata deliberazione*», come conservare la «immacolata unità» della Chiesa (così sant'Ignazio di Antiochia la chiamava nella sua *Lettera agli Efesini*).⁶⁸

Aggiungerò un altro richiamo al tema dell'accidia, questa volta fatto da Bergoglio nella Messa Crismale del 2011 a Buenos Aires. Diceva:

Il cattivo spirito dell'accidia amareggia con lo stesso aceto tanto gli imbalsamatori del passato, quanto i potenziali del futuro. Si tratta di una medesima accidia, e si riconosce perché cerca di rubarci *la gioia del presente*: la *gioia povera* di chi si accontenta di ciò che il Signore gli dona ogni giorno; la *gioia fraterna* di chi gode nel condividere ciò che ha, la *gioia paziente* del servizio semplice e nascosto, la *gioia della speranza* di chi si lascia guidare dal Signore nella Chiesa di oggi.⁶⁹

Una terapia per l'accidia

34. Sfuggire all'accidia e non lasciarsene irretire... Quale indicazioni? Se prima ho citato Trilussa per un simpatico *flash* sull'accidioso, da un altro poeta ora raccolgo la proposta a non far sì che la propria vita divenga una stucchevole estranea.

E se non puoi la vita che desideri
cerca almeno questo
perquanto sta in te: non sciuparla

⁶⁸ Le meditazioni e gli interventi di quegli anni furono pubblicati col titolo *Meditaciones para religiosos*, ed. Diego de Torres, Buenos Aires 1982. Il testo riportato in tr. it. si trova nel volume *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Rizzoli, Milano 2014, 155-157. J. M. Bergoglio tornò a trattare dell'accidia durante gli esercizi spirituali dettati ai vescovi spagnoli nel gennaio 2006. In questa occasione la traccia per la predicazione è praticamente identica a questa trascritta, cf. *In Lui solo la speranza*, Jaca Book-LEV, Milano-Città del Vaticano 2013, 49-51.

⁶⁹ J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore. Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita*, LEV, Città del Vaticano, 98.



nel troppo commercio con la gente,
con troppe parole e in un viavai frenetico.

Non sciuparla portandola in giro
in balia del quotidiano
gioco balordo degli incontri
e degli inviti,
fino a farne una stucchevole estranea.⁷⁰

La proposta, in sostanza, è quella di prendersi cura di sé; di non abbandonarla, la vita, alla mercé del tempo, dell'esteriorità, della «quantità» (ad esempio, del numero diconessioni su *Facebook*, di *follower* su *Instagram*...), al moltiplicarsi di pettegolezzi e delle chiacchiere.⁷¹ Kavafis suggerisce di dare un tocco di sensatezza, di quiete, di attenzione, di riserbo... È una terapia «laica», certo, ma si potrebbe farne motivo di riflessione in qualche nostro gruppo giovanile.

35. Trattandosi di un vizio capitale, l'*accidia* in senso stretto è sempre stata ritenuta un peccato. Ho già ricordato in proposito il pensiero di san Tommaso. Per il vizio di accidia (come per tutti i vizi capitali) gli antichi libri penitenziali, diffusi soprattutto in Occidente, ricorrevano come rimedio all'adagio *contraria contrariis sanantur*, ch'è un principio medico risalente a Ippocrate e Galeno e vuol dire che *i contrari vengono curati con i contrari*.⁷²

Rientrando, dunque, l'ozio, la sonnolenza, la svogliatezza e il vagabondaggio nel peccato di accidia, i rimedi saranno rispettivamente l'assegnazione di mansioni straordinarie e gravose, l'incarico di cantare un numero maggiore di salmi, assegnare un lavoro che obblighi a star fermo in un luogo... Proprio per il carattere dell'accidia, tuttavia, diversamente dagli altri vizi capitali i libri penitenziali preferiscono alle pene le ammonizioni ripetute.⁷³ Anche i padri spirituali proporranno delle terapie per vincere l'accidia, non accontentandosi di fare delle diagnosi.

⁷⁰ C. KAVAFIS, *Per quanto sta in te*, tr. it. di Nelo Risi e Margherita Dalmati, in C. KAVAFIS, *Settantacinque poesie*, Einaudi, Torino 1992, 59.

⁷¹ *Omilies* scrive il poeta greco, ricorrendo a un termine che ci è noto e che ha pure il significato di un parlare tutt'insieme, ma senza ascoltare. Nel *Diario* di E. Hillesum troviamo annotato: «In me c'è un silenzio sempre più profondo. Lo lambiscono tante parole, che stancano perché non riescono a esprimere nulla. Bisogna sempre più risparmiare le parole inutili per poter trovare quelle poche che ci sono necessarie. E questa nuova forma d'espressione deve maturare nel silenzio», E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, a cura di J. G. Gaarlandt, Adelphi, Milano 2012, 734.

⁷² Cf. A. VAUCHEZ, *La spiritualità nell'Occidente medievale*, Vita e Pensiero, Milano 2006, 19.

⁷³ Per alcuni esempi, cf. I. A. DI DONNA (cur.), *Canones Poenitentiales*, vol. III, Pontificium Institutum Orientale – Kanonika 24/ 2017, 186-187 (*Poenitentiale Bigotianum*); 276 (*Capitula Iudiciorum Poenitentiae*). Per una più recente tradizione spirituale occidentale, cf. CL. ACQUAVIVA S.J., *Accorgimenti per curare le malattie dell'anima*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 53.



L'efficacia di una terapia, però, suppone la scoperta di averne bisogno, il male si guarisce se è messo allo scoperto. Cosa certamente non facile per diverse ragioni. Anzitutto perché le caratteristiche stesse dell'accidia sono quelle di essere una sorta di *male oscuro* e perciò non facilmente riconoscibile. La tentazione e la tendenza dell'accidioso sono sempre quelle di camuffare l'accidia con molti pretesti, anche di laboriosità e di dedizione a molte cose. Ecco, allora, alcuni rimedi, anche questi ispirati dai testi di Evagrio, di Cassiano e di Climaco, con l'aggiunta di qualche «glossa», che valga come attualizzazione alla nostra vita di sacerdoti.

36. Poiché ho inserito l'accidia nella patologia del *desiderio*, importante è recuperare questa preziosa tensione dell'animo. Esortava san Marco l'Asce-ta: «Non dimenticare i benefici compiuti nei tuoi confronti dall'adorabile Dio amante degli uomini... Avverrà che confuso dal ricordo dei beni celesti che hai sperimentato da parte del Sovrano buono e amante degli uomini, il tuo cuore sarà ferito da amore e da desiderio».⁷⁴

Io penso che per ognuno di noi sia importante recuperare le ragioni della scelta di vita e *fare memoria dei «desideri» che ci hanno condotto a chiedere di essere ordinati sacerdoti*. Non i «desideri impuri», contro i quali dobbiamo ogni giorno pregare: «crea in me, o Dio, un cuore puro» (*Sal 51, 12*),⁷⁵ ma i «desideri puri» che ci hanno spinto verso l'altare del Signore e che ora, forse, non sentiamo più come prima, assaliti come siamo dall'acedia.

Quello di un ministero stanco ed esangue è un rischio concreto che attraversa la vita del prete oggi. Occorre saper riaccendere il desiderio senza creare frustrazioni. Un desiderio proclamato in modo troppo astratto incrementa il senso di inadeguatezza e di avvilito. Tenere vivi i desideri più profondi è quindi una questione molto delicata e tutt'altro che scontata. Un prete non è un sognatore disincarnato, ma si lascia educare e a volte perfino ferire dai sogni di un Dio che come difficile alleato lo chiama a essere partecipe dei suoi desideri. Senza una «visione» non si regge la fatica, senza uno slancio che tiene aperto il cielo anche la terra diviene invivibile.⁷⁶

37. Il desiderio radicato nel nostro essere creature è il *desiderio di Dio*. L'essenza dell'accidia, annotava J. Ratzinger, «è la fuga da Dio, il desiderio di

⁷⁴ Testo ne *La Filocalia*, I, Gribaudi, Milano 1983, 218.

⁷⁵ La purezza del cuore, diceva san Giovanni XXIII «è il respiro dell'amore di Dio, e la condizione insostituibile per il servizio disinteressato del prossimo nel sacerdotale ministero». *Discorso ai superiori e alunni del Seminario di Adria, a Rovigo e del Collegio Leoniano ad Anagni*, 22 novembre 1959.

⁷⁶ D. CALDIROLA, A. TORRESIN, *I sogni del prete. Custodire la terra, coltivare desideri*, EDB, Bologna 2015, 8; si vedrà anche il capitolo intitolato «Desideri impuri», 87-95.





essere solo con se stesso e con la propria finitezza, di non essere disturbato dalla vicinanza di Dio». ⁷⁷ Se l'accidia spinge a fuggire da Dio, occorre reagirvi tendendo sempre viva nella propria storia quotidiana la relazione con Dio, l'incontro con Dio mediante la *preghiera*. «La preghiera continua è la rovina dell'accidia», sentenza Giovanni Climaco. ⁷⁸

Orationi frequenter incumbere, prescrive la *Regola* di san Benedetto: «Attendere spesso all'orazione» (4, 56). È necessario prendersi del tempo per Dio, come faceva Gesù quando lasciava non soltanto le folle, ma anche i suoi discepoli per il dialogo col Padre. Occorre che, come dice la versione latina di un testo di Origene, *omissis omnibus Deo vacemus*: «tralasciando ogni cosa, ci rendiamo liberi per Dio». ⁷⁹

A noi sacerdoti, poi, la Chiesa dona l'aiuto della *Liturgia delle Ore* la quale non ci offre soltanto il modello per la santificazione del tempo quotidiano e annuale, ma suggerisce pure una preziosa scansione, che ci permette di aprire spazi di preghiera nel compimento di attività di lavoro, o di svago, ecc. Perdere il «ritmo» della preghiera, vuol dire spesso non «tenere il passo» per l'incontro con Dio. Certo, per un sacerdote oltre alla *Liturgia delle Ore* c'è anche la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia. Come, però, acutamente osservava il card. C. M. Martini,

se il prete non celebra l'Eucaristia, la gente se ne accorge, si informa se è malato, va a bussare alla porta; ma se non pratica la preghiera mentale nessuno se ne accorge. Per questo l'ho definita una scelta personale su cui si gioca al massimo il nostro coraggio o la nostra pigrizia: siamo noi e solo noi, non ci sono altri a ricordarcela e a richiamarci. ⁸⁰

38. Non soltanto la preghiera deve essere distribuita durante il giorno, ma *l'intera giornata deve essere scandita in modo equilibrato*. L'accidia porta con sé la tentazione a *fuggire il presente*, cioè a liberarsi dalle fatiche del presente spingendo a rinviarle e ad agire senza entusiasmo: ecco che il suo risultato è l'ozio, un vizio che tutta la tradizione spirituale considera nemico dell'anima. ⁸¹ Utile, perciò, l'impegno, caratteristico della *Regola benedettina* (a somiglianza delle *Istituzioni* di Cassiano) di «regolare» e scandire anche i tempi dell'*ora et labora*. Preghiera, studio, lavoro manuale, riposo... tutto deve essere equilibratamente e ritmicamente presente.

⁷⁷ *Guardare a Cristo* cit., 61.

⁷⁸ *La Scala* XVI, 3: ed. cit. p. 474.

⁷⁹ *In Ex. Hom.* 12, 2: PG 12, 383.

⁸⁰ *Teresa d'Avila maestra di preghiera*, Ancora, Milano 2015, 9.

⁸¹ Così san Basilio *Reg.* 192 e san Benedetto *Reg.* 48, 1.



Domandai, anni or sono, a un giovane che aveva trascorso alcuni mesi coi monaci certosini del monastero della *Grande Chartreuse*, sulle alpi francesi, se lo scorrer del tempo in quel «grande silenzio» non gli fosse stato pesante. No, mi rispose, perché tutta la giornata era scandita da un ritmo talmente regolare da non darmi la sensazione della noia, o della stanchezza. Ed io ho ricordato che è stato così fin dal principio. Ecco, infatti, ciò che insegna Antonio il Grande, nel primo fra i *Detti* dei padri del deserto nella serie alfabetica:

Un giorno il santo padre Antonio, mentre sedeva nel deserto fu preso dall'acedia e da fitta tenebra di pensieri. E diceva a Dio: «O Signore! Io voglio salvarmi, ma i pensieri me lo impediscono. Che posso fare nella mia afflizione?». Ora, sporgendosi un po' Antonio vide un altro come lui che sedeva e lavorava, poi si alzava dal lavoro e pregava, poi di nuovo si metteva seduto a intrecciare corde e poi di nuovo si alzava a pregare. Era un angelo del Signore, mandato a correggere Antonio e a dargli coraggio. Ed egli udì l'angelo che diceva: «Fa' così e sarai salvo». All'udire queste parole, fu preso da grande gioia e coraggio, e facendo così si salvò.⁸²

39. Nella diagnosi dell'acedia, sia in Evagrio, sia in Cassiano hanno un posto rilevante l'inquietudine, la scontentezza del proprio lavoro, l'idea che cambiando luogo e occupazione la situazione potrà migliorare... Questa illusione era denunciata già dallo stoicismo antico: «Tu credi che sia capitato solo a te, e ti meravigli come di un fatto strano di non esser riuscito a liberarti dalla tristezza e dalla noia, malgrado i lunghi viaggi e la varietà dei luoghi visitati. Il tuo spirito devi mutare, non il cielo sotto cui vivi».⁸³

Il rimedio indicato da Evagrio è la *pazienza*, che è virtù di *resistenza*, è *frantumazione dell'acedia*. «Non si deve abbandonare la cella nel tempo delle tentazioni, per quanto plausibili siano i pretesti che ci si forgia», suggerisce Evagrio. Si direbbe, dunque: *bisogna resistere, non abbandonare il campo!*

Oggi si parla spesso della *virtù della resilienza*, che è quella forza spirituale e pratica che permette al soggetto di uscire rafforzato e anche più motivato dalle avversità che gli si oppongono e questo attraverso un processo di *resistenza attiva* che trasforma l'evento negativo, teoricamente paralizzante, in una forza propulsiva e propositiva che non solo lo guarisce, ma si risolve beneficamente anche sugli altri.

⁸² *Vita e detti* cit., 81. Cf. M. SEMERARO, *La «regola di vita»* (26 settembre 2006), in «Vita Diocesana» 2006, 345-353.

⁸³ *Animum debes mutare, non caelum*: SENECA, *Lettere a Lucilio* 28, 1.



È ovvio, però, che essere resilienti non vuol dire essere invincibili e infallibili. Vuol dire, piuttosto, «essere duttili e disposti al cambiamento quando è necessario, accettando di poter sbagliare ma sapendo anche rivedere e correggere le proprie azioni, lavorando soprattutto nel rafforzare e amplificare le caratteristiche forti che sono in ognuno di noi e che gli altri sono chiamati a proteggere. La persona forte è quella capace di guardare in faccia i propri limiti senza lasciarsene imprigionare».⁸⁴

40. Per liberarsi dall'accidia, i padri spirituali non trascuravano di raccomandare il *ricordo della morte*. Un apoftegma riferisce che fu chiesto a un anziano: «Perché non ti sei mai scoraggiato?» ed egli rispose: «Perché ogni giorno mi aspetto di morire».⁸⁵ Il *meditare novissima tua* di *Eccl 7, 40* diventerà un classico pure nella tradizione occidentale. Anche qui il pensiero della morte è sempre stato ritenuto uno strumento efficacissimo per il progresso nella vita spirituale.⁸⁶

Il tema è indubbiamente scomodo ed è anche un po' «inattuale». Certo, siamo abituati a vedere immagini di santi che meditano contemplando un teschio, come il «san Girolamo scrivente», capolavoro del Caravaggio, che è nella Galleria Borghese di Roma (un bell'esempio di scuola romana prima conservato nella casa episcopale, è ora sistemato nel nostro Museo Diocesano); questo modo, però, di riflettere sulla finitezza umana e sulla morte come limite della vita terrena non ci è più congeniale! Con tutto ciò, l'*apparecchio alla morte*, come recita il titolo di un'opera di sant'Alfonso un tempo molto letta, può cominciare già con l'*esercizio del distacco*. San Giovanni Climaco scrive che

la vera prova di coloro che si ricordano della morte nell'intimo del cuore è il volontario distacco dagli affetti nei confronti di ogni creatura e l'abbandono della propria volontà.⁸⁷

Ben sappiamo che la nostra vita è costruita da molti distacchi, a cominciare dalla morte di persone care come i genitori, parenti, amici... Forse che il presiedere tante liturgie esequiali ci ha vaccinati da questi distacchi? Non sarebbe un buon segnale! Abbiamo poi altri distacchi, separazioni... Doman-

⁸⁴ L. SANDRIN, *Per non bruciarsi. Alcune attenzioni*, in AA. Vv., «Aver cura di sé. Per aiutare senza burnout», EDB, Bologna 2009, 84-85.

⁸⁵ Detti, Coll. Sistem. 21, 7: ed. a cura di L. d'Ayala Valva, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2013, 603.

⁸⁶ Nella sua *Regola* san Benedetto scrive: «La morte la si abbia sempre presente dinanzi agli occhi» (Cap. IV).

⁸⁷ *La Scala* VI, 8: ed. cit. p. 294.



diamoci: sappiamo *lasciar andare*, oppure siamo noi che *ci lasciamo andare*?

Noi, poi, abbiamo gli esercizi del distacco nel mutamento di servizio pastorale e poi c'è il distacco della rinuncia al governo di una comunità, che ci è chiesto dalla legge ecclesiastica. C'è un bel libro di A. Grün dedicato all'arte di invecchiare e qui si riporta qualcosa che riguarda il famoso vescovo e teologo protestante Otto Dibelius (1880-1967), il quale ripeteva spesso che *un cristiano rimane sempre in servizio*. Un giorno si presentarono a lui alcuni parroci e gli dissero:

Signor vescovo, in molte cose lei è stato per noi un esempio. Ci sia ora di esempio anche in questo: che si può diventare vecchi senza restare sino all'ultimo aggrappati alla propria funzione... Il vescovo rifletté un momento e poi rispose: Avete ragione. Nella vecchiaia diventa importante anche e soprattutto *chi si è*.⁸⁸

41. Aprirsi a *relazioni sane*, ad amicizie sincere: è un'altra raccomandazione dei maestri spirituali per uscire dall'accidia. Ciò che, invece è sempre deplorata è la familiarità indiscreta e malsana, che si spende in pettegolezzi e induce a peccare. È importante avere relazioni ricche; le relazioni «povere», infatti, impoveriscono chi le esprime. Vale il detto evangelico: a chi ha sarà dato, mentre a chi non ha sarà tolto anche quello che ha (cf. *Lc 8, 18*).

Avere relazioni sane con persone *significative* per il loro livello umano, affettivo, spirituale, intellettuale, culturale è sempre arricchente. Questo vale nei rapporti personali, ma è vero anche se consideriamola vita di una comunità; ad esempio una comunità di presbiteri, un presbiterio. «Il segno dell'autenticità di un'amicizia in una comunità, è che la vita di tutta la comunità ne è accresciuta e ne è illuminata».⁸⁹ In fin dei conti, pure per le nostre relazioni e per le nostre amicizie vale ciò ch'è stato ricordato in principio, circa l'effetto illuminante in noi dell'incontro con Dio. Le amicizie che si chiudono in rapporti duali e non riscaldano anche gli altri e le relazioni non illuminano gli altri sono malate di *filautia*; sono narcisistiche e vanno verso la morte.

42. Prassi sempre esercitata e doverosa per tutti è *l'apertura del cuore al padre/madre spirituale*. Egli saprà diagnosticare la malattia spirituale e farà in modo che essa sia riconosciuta dal soggetto, nel quale pure sosterrà la fiducia di poterne uscire.

⁸⁸ A. GRÜN, *La grande arte di invecchiare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 59-60. L'ultimo capitolo (cf. pp. 171-187) è dedicato all'esercitarsi a ben morire.

⁸⁹ ZUNDEL, *Il volto di Dio*, 143.



G. Bunge riporta a memoria questa descrizione del padre spirituale lasciata da Matta el Meskin (1919-2006), una delle maggiori figure contemporanee della Chiesa copta ortodossa. Egli ci mostra pure come una qualità della guida spirituale è il sapersi distaccare e il *lasciar andare*.⁹⁰

Il padre spirituale è anzitutto un uomo che per primo si è lasciato guidare dallo Spirito, divenendo così uno strumento docile nelle mani di Dio. Perciò egli non tenterà mai di chiamare il discepolo alla propria sequela, perché noi tutti siamo discepoli di Cristo: è lui l'unico Maestro. Neppure lo accompagnerà standogli a fianco, perché egli è solo un uomo, e non un angelo. Lo segue, piuttosto, umilmente, come un servo, per essere di aiuto, se occorre, a colui che, come lui spinto dallo Spirito, segue le orme di Cristo. Ciò implica che egli ascolti, ancor più attentamente del discepolo, ciò che lo Spirito di Dio vuole per costui, e lasci del tutto in secondo piano ciò che a lui personalmente può sembrare consigliabile. Dalla sua bocca il discepolo deve ricevere solo la parola di Dio, mai una saggezza puramente umana. E da questo servizio totalmente dimentico di sé che si potrà sempre distinguere il vero padre spirituale, nel senso cristiano del termine, dal sedicente "guru", di qualsiasi specie sia, figura oggi così di moda. Un tale padre spirituale non fonderà mai una "scuola". Ciò che gli sopravvive del suo "spirito" è solo quella partecipazione allo Spirito di Dio che gli era stata concessa.⁹¹

43. *L'Eucaristia*. Ha scritto E. Bianchi: «Io credo che il rimedio per eccellenza rimanga l'eucaristia: eucaristia come esercizio di rendimento di grazie, eucaristia come rapporto con le cose dono di Dio, eucaristia come *sacrificium laudis* pieno di stupore contemplativo nei confronti del "Dio" che "è amore" (1Gv 4, 8. 16). L'acedia è l'*esatto contrario dell'eucaristia*, dello spirito di ringraziamento: incapace di cogliere il rapporto con lo "spazio" e il senso delle cose, chi è preda dell'acedia vive nella *a-charistia*, nell'incapacità a stupirsi della bellezza, dell'amore e, quindi, nell'incapacità a rendere grazie».⁹²

Preghiamo: Attirami a te...

44. Avendo scelto come sottotitolo per questa un po' singolare lettera riservata ai sacerdoti della Chiesa di Albano, di cui per misericordia di Dio

⁹⁰ Mi permetto rinviare al mio *Il ministero generativo* dove il capitolo V è interamente dedicato al «lasciar andare» (cf. pp. 143-155).

⁹¹ BUNGE, *Akedia il male oscuro*, 103.

⁹² BIANCHI, *Una lotta per la vita*, 200-201. *Acharistia* nella lingua greca ha il senso di «infelicità», «ingratitude» e, anche, «senza grazia». In Climaco, in ogni caso, si trova il termine di *acharitóton* (*apax* nella patrologia greca), analogo *diacharistos*, col significato di «sconveniente»: cf. *La Scala* VII, 26: ed. cit. 303 (per il greco, cf. PG 88, 808).





sono vescovo, la parola *considerazione*, ancora da san Bernardo riprendo, parafrastrandole, alcune espressioni con le quali compongo una breve preghiera, che lascio come «supplica comune» perché in tutti noi sia ravvivato il «fuoco» della vocazione.

Sposa: ATTIRAMI DIETRO A TE,
CORREREMO ALL'ODORE DEI TUOI UNGUENTI (*Cant* 1,3)

Sacerdote: *Ho bisogno di essere attirato, Signore,
perché in me si è raffreddato
il fuoco del tuo amore
e a causa di questo freddo
non riesco più a correre
come facevo un tempo.
Ma riuscirò a correre
quando tu mi avrai ridonato
la gioia della salvezza;
quando il sole di giustizia sarà più caldo
e sarà passata la nube della tentazione,
che ogni tanto adesso lo oscura,
allora tornerà pure il tempo più mite della grazia.*

Il Signore: *Quando ti senti preso dal torpore,
dall'accidia o dal tedio,
non perdere la fiducia
e non desistere dall'applicarti alle cose spirituali;
va in cerca di una mano che ti aiuti
e, come la sposa, supplica di essere attirato,
fino a che, reso con l'aiuto della grazia
più pronto e fervoroso,
riuscirai nuovamente a correre dicendo:*

Corro per la via dei tuoi precetti,
PERCHÉ HAI DILATATO IL MIO CUORE (*Sal* 118, 32).⁹³

*Dalla Sede di Albano, 8 settembre 2017
Festa della Natività della Beata Vergine Maria*

⁹³ SAN BERNARDO, *Expos. in Cant. Cantic.* XXI 2, 4; 3, 5: PL 183, 874.



ASCOLTARE E FARE

Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda

La celebrazione della festa della Madonna della Rotonda coincide, quest'anno, con il 150^{mo} anniversario del voto fatto dalla nostra Città alla Santa Madre di Dio per essere liberata dagli affanni e godere per la gioia della salvezza. La scadenza ricorda in particolare l'epidemia del 1867, che mieté molte vittime, fra le quali il Servo di Dio cardinale vescovo Ludovico Altieri, martire di carità. Non fu l'unica volta. Le cronache e le storie cittadine registrano che tante e tante altre volte il popolo cristiano, turbato da pericoli e afflitto da disgrazie come la siccità, il terremoto, le malattie si rivolse alla Vergine e trovò ascolto. Per questo ancora noi, oggi, confidando nella sua potente intercessione invochiamo Maria come «Madre di misericordia» e con le sue stesse parole lodiamo il Signore: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia».

Abbiamo appena ascoltato il racconto evangelico delle nozze di Cana e riconosciuto quanto e come l'intervento della Madre del Signore sia stato decisivo per il passaggio dalla tristezza alla gioia. Facciamo, allora, qualche riflessione su questo mistero, che nella recita del rosario della beata Vergine ricordiamo come il secondo mistero della luce.

La prima riflessione è che Maria vi compare come «Madre». Siamo in un banchetto di nozze e come composizione di luogo potremmo pensare anche alle nostre feste in famiglia, o tra amici per una qualche ricorrenza festiva: una celebrazione religiosa, una ricorrenza familiare... come una volta quando non s'andava al ristorante, o all'*hostaria*, ma le vivande si preparavano in casa ed avevano il sapore della nostra vita e delle nostre storie, quando ciascuno della famiglia portava qualcosa. Si usa ancora... Ed allora le mamme, che hanno cucinato non mangiano soltanto, ma pure osservano se si gusta quanto preparato. Anche nella storia di Cana c'è l'esperienza del «gusto»: il maestro di tavola appena ebbe gustato l'acqua diventata vino chiamò lo sposo... (cf. *Gv* 2,9). In *Gv* all'inizio del Vangelo c'è l'esaltazione del senso del «gusto» e questo vuol dirci che la salvezza è giunta a noi per una via concreta palpabile, udibile, visibile, gustabile perché il Figlio di Dio si è fatto carne nel grembo della Vergine. Così, dunque, Maria è attenta per vedere se si sta gustando il cibo e quando s'accorge del pericolo che subentrino l'imbarazzo e il disagio e la gioia finisca ella interviene. Questa è la prima riflessione.

La seconda riflessione è in certo qual modo conseguente. Maria sa intervenire perché ha fatto esperienza della misericordia di Dio. Ricordiamo le

parole del suo *Magnificat*: «ha guardato l'umiltà della sua serva... di generazione in generazione la sua misericordia». Questa conoscenza del cuore grande di Dio che nasce dall'esperienza della sua grazia (Maria è la «piena di grazia») rende la Madre attenta alle fatiche e alle sofferenze, alle domande e alle debolezze dell'uomo. Ed è così perché quanto più intimamente si conosce Dio e si fa esperienza del suo amore, tanto più si diventa capaci di conoscere il cuore dell'uomo, di compatirlo e di aiutarlo. San Romano il melode, un poeta orientale vissuto tra il V e il VI secolo, fra i tanti suoi *Inni* ne ha composto uno dedicato alle nozze di Cana. A un certo punto s'immagina di domandare alla Vergine: se il vangelo dice che quello di Cana fu il primo dei segni compiuti da Gesù, da cosa hai capito che il tuo figlio poteva «donare vino senza aver vendemmiato grappoli... come mai, senza aver visto, senza avere la prova di un miracolo, lo hai invitato a operare miracoli»? La risposta di Maria fa appello alla sua personale esperienza: «Io so che non ho conosciuto uomo, eppure ho generato un figlio al di là della natura e della ragione e sono rimasta vergine come ero». Ecco quando la fede diventa operosa: quando non è solo pensata, ma è fatta di esperienza, di vita!

La terza annotazione è quasi una conclusione: quella di Maria è una fede in crescita. Nei testi del Concilio Vaticano II c'è un passaggio molto bello, dove si dice che ella avanzò nel pellegrinaggio della fede (cf. *LG* 58). Ed è davvero così. La parola che ella rivolse ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (2, 5) ci rivela quanto lungo sia già stato il suo cammino di fede e a quale conoscenza del cuore di Gesù sia giunta. Il suo pellegrinaggio di donna credente aveva avuto inizio con un *fiat*: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola», aveva risposto all'angelo (*Lc* 1, 38). Ora, che per trent'anni ha vissuto fedelmente in questa esperienza di servizio, può rivolgersi ai servi del banchetto di Cana e dire loro: «fate tutto quello che Egli vi dirà». Divenuta esperta nel fidarsi della parola di Dio e nell'affidarsi a Lui, può aiutare gli altri perché facciano altrettanto. Maria è passata dal *fiat* al *facite*: fate ciò che vi dirà! La sua fede è divenuta talmente forte, da potere anche essere trasmessa ad altri, come quando stringiamo una mano profumata.

La nostra festa della Madonna della Rotonda coincide quest'anno con una festa tutta speciale: quella della Trasfigurazione del Signore. Il legame fra queste due feste che lo spiega il beato Paolo VI, del quale domani ricorrerà l'anniversario del passaggio in Paradiso. Al termine di un suo importante documento sul culto mariano così scrisse: «Sigillo della Nostra Esortazione e ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: *Fate quello che egli vi dirà*; parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del

quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica, o per rinnovarne gli impegni, e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella *teofania* del monte Tabor: *Ascoltatelo!*» (*Marialis cultus*, n. 57).

Ecco, allora, che alla fine di queste considerazioni sorgono alcune domande: sappiamo noi, come la Vergine, percepire i bisogni e le necessità del prossimo, oppure siamo ripiegati su noi stessi e chiusi nei nostri egoismi? Siamo disposti ad accrescere la gioia degli altri, oppure prendiamo gusto a complicare i loro problemi e accrescere le loro sofferenze? San Giacomo ha scritto che senza le opere la fede non ha valore, anzi è morta (cf. 2, 20.26): io come valorizzo la mia fede? Lo faccio nel servizio del prossimo, come la Santa Madre del Signore? Nella vita di fede, tanto cresciamo quanto più scendiamo nelle profondità dell'ascolto: come avverte san Paolo, «la fede nasce dall'ascolto» (*Rom 10,17*). Ed io, come e quanto «ascolto» la parola di Dio; quanto spazio della mia giornata dedico alla preghiera?

Domande come queste ci giungono dall'esempio di Maria a Cana di Galilea. Portiamole con noi per prolungare la bellezza della nostra festa mariana e della festa della Trasfigurazione del Signore.

*Albano – Santuario di Santa Maria della Rotonda,
5 agosto 2017*

UNA VOCE DALLA LUCE

Omelia nella Trasfigurazione del Signore 2017 XXXIX anniversario del transito del Beato Paolo VI

La festa della Domenica – *Pasqua della settimana* – è quest’anno accresciuta dalla coincidenza con quella della Trasfigurazione del Signore. Le accomuna il tema della luce. La Domenica, infatti, è, come cantava sant’Ambrogio, «il giorno vero di Dio, sereno di mistica luce» (Inno *Hic est dies*); nel mistero della Trasfigurazione, per suo verso, il volto di Gesù «brillò come il sole»: un sole che non tramonterà mai, ma che risplenderà per sempre di una luce serena, che non acceca, attira lo sguardo e rallegra per il suo divino fulgore (cfr Pietro il venerabile, *Sermo I de Transf.*: PL 189, 959).

A noi questa festa è cara anche perché ci ricorda il transito al Cielo del beato Paolo VI, il cui corpo, che poi onoreremo, è deposto in queste Grotte. In una sua biografia egli è definito «il Papa della luce» (cfr C. Siccardi, *Paolo VI, Il papa della luce*, Milano 2008). Il suo permanente anelito alla luce rimane definitivamente scolpito in quel mirabile «pensiero alla morte» che, quando l’apprendemmo dopo che fu letto nella congregazione generale dei cardinali il 10 agosto 1978, lasciò attoniti e commossi. Prima di allora, io mai avevo udito una testimonianza così alta e profonda, spirituale e carnale insieme ed è cosa che ancora oggi, dopo quasi quarant’anni, mi emoziona. «Camminate finché avete luce – scrisse citando *Gv* 12, 35. *Ecco: mi piacerebbe, terminando, d’essere nella luce*».

Rassomigliano, queste parole, all’esclamazione rivolta da Pietro a Gesù trasfigurato: «Signore, è bello per noi essere qui!». Vi riconosciamo il desiderio e l’accoglienza dell’amicizia con il Signore. E Paolo VI ebbe alto il culto dell’amicizia. A leggere i suoi tanti interventi si nota subito come egli unisca abitualmente l’amicizia alla comunione. L’amicizia con Dio, certo e anzitutto, ch’egli intendeva e spiegava alla luce del *Suscipe* ignaziano; ma pure l’amicizia umana, che non disdegnava illustrare richiamando il *de amicitia* di Cicerone. Quest’amicizia, anzi, sulla scia della *1Gv* Paolo VI la riteneva «esercizio graduale, propedeutico all’amore di Dio» (cfr G. B. Montini, *Meditazioni*, Roma 1994, 161-163; *Udienza* del 26 luglio 1978).

Torniamo, però, al mistero della luce taborica, che non soltanto traspare dal volto e dalle vesti di Gesù, ma è pure concentrata in una nube luminosa che abbraccia i discepoli con la sua ombra. Quando commenta la scena evangelica (questo non è mai attestato nei discorsi milanesi, ma nel pontificato romano lo è due volte, in omelie quaresimali), Paolo VI se l’immagina

avvenuta nel buio della notte sicché «i tre dormienti sono destati da un abbagliante guizzo di luce» (19 febbraio 1967) e i loro occhi «si aprono perché si è accesa una grande luce» (27 febbraio 1972). Non è solo una luce avvolgente, ma anche una luce parlante, sicché la visione si trasforma presto in audizione. Una voce, infatti, quella del Padre, che mentre sottolinea l'identità divina di Gesù ribadisce la necessità di *ascoltarlo*. C'è la Legge con Mosè e c'è la profezia con Elia, commenterà sant'Agostino, ma chi è necessario ascoltare è Gesù perché in lui ci sono la voce della Legge e la lingua dei Profeti (cfr *Sermo* 79: PL 38, 493).

Nelle medesima lunghezza d'onda s'inserì una volta Paolo VI. Ascoltiamolo, in un discorso dove parlava del pluralismo, preoccupato che «dalla plurisinfonia unificante e celebrante della Pentecoste» non si retrocedesse alla babelica confusione delle lingue. Un problema, dunque, cui non manca l'attualità.

«La vera religione, quale noi crediamo essere la nostra, non si può dire legittima, né efficace, se non è ortodossa, cioè derivata da un autentico ed univoco rapporto con Dio. Né un vago, e fosse anche commosso e sincero, sentimento religioso, né una libera ideologia spirituale costruita con autonome elaborazioni personali, né uno sforzo di elevare a livello religioso le pur nobili ed appassionate espressioni di sociologia lirica e morale di popoli interi, né le vivisezioni ermeneutiche rivolte ad attribuire al cristianesimo un'origine naturale o mitica, né ogni altra teoria o osservanza, che prescindendo dalla voce infinitamente misteriosa ed estremamente chiara, risuonata sul monte della trasfigurazione e riferita a Gesù, raggianti come sole e candido come la neve: “Questo è il mio Figlio diletto, nel quale Io mi sono compiaciuto; Lui ascoltate”, potrà placare la nostra sete di verità e di vita. Beati noi, se ci metteremo nel numero dei piccoli, che sanno ascoltare una tale voce, e pregustare la felicità della certezza immortale» (*Udienza* del 29 agosto 1974: in «Insegnamenti» XII, 766-767).

*Basilica di San Pietro - Altare delle Grotte Vaticane,
6 agosto 2017*

ULTIMI PRIMI E PRIMI ULTIMI

Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

1. Mentre ascoltavo insieme con voi la santa Parola, mi tornavano alla memoria alcuni passaggi del magistero del Vaticano II sulla Chiesa: l'intima natura della Chiesa – leggiamo – ci si fa conoscere attraverso immagini varie. Spesso, infatti, la Chiesa è detta edificio e casa di Dio e noi sappiamo che lo stesso Signore si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare. Anche noi, peraltro, siamo denominati casa di Dio. La Chiesa è chiamata pure campo di Dio, dove cresce l'antico ulivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle Genti (cf. *Lumen Gentium* 6).

Se osserviamo tutte queste immagini vi riconosciamo sempre il medesimo schema: la Chiesa, Cristo e noi. Noi non siamo Cristo e tuttavia egli, speranza di gloria, come un figlio nel grembo della mamma dimora dentro di noi (cf. *Col* 1, 29). La Chiesa non è Cristo, ma è il suo corpo e la sua sposa. Noi non siamo la Chiesa, ma la Chiesa non c'è senza di noi. Questo, carissimi, noi oggi celebriamo mentre commemoriamo la dedicazione della nostra Cattedrale. Cristo in noi; la Chiesa e Cristo; noi in Cristo e nella Chiesa... È quel mistero che sant'Agostino amava indicare come il *Christus totus*, il Cristo totale e che noi, oggi, dobbiamo contemplare guardando la nostra Cattedrale.

Mani d'uomo l'hanno costruita tanti secoli fa al tempo di Costantino, poi nei secoli successivi l'hanno riedificata e anche adornata perché sia la nostra casa e perché sia casa di preghiera e di lode. «Nella tua casa, Signore, esultiamo di gioia», abbiamo infatti ripetuto facendo eco alla promessa di Dio: «Li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera» (*Is* 56, 7). Ecco, dunque, ciò su cui vorrei subito portare la nostra attenzione: preghiera e gioia.

2. La preghiera porta con sé la gioia perché c'introduce nell'incontro con Dio e col suo Cristo. Rievocando nel cuore e nella mente tutto ciò che ha fatto per noi, gli cantiamo: «Tu mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie» (*Sal* 92, 5). Egli ci dà gioia perché ci ama e noi sappiamo d'essere amati da Lui; ci dà gioia perché è fedele nonostante le nostre infedeltà; ci dà gioia perché ha sperimentato il nostro pianto e sa comprenderci e consolarci.

La preghiera porta con sé anche la gioia d'incontrare i fratelli e di godere, stando insieme con loro, della presenza di Gesù. Non esulta, forse, di gioia l'amico dello Sposo, quando ne ascolta la voce (cf. *Gv* 3, 29)? Ecco, noi abbiamo ascoltato insieme la parola del Signore e siamo pieni di gioia! «Vi



ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11).

La gioia è sorgente e segno della preghiera. «La preghiera è frutto della gioia», scriveva Evagrio Pontico, e concludeva: «quando, mentre preghi, ti trovi al di sopra di ogni altra gioia, allora hai veramente trovato la preghiera» (*Discorso sulla preghiera* 15.153: PG 79, 1169. 1200). Ripetiamo volentieri, dunque, il ritornello del salmo responsoriale: «Nella tua casa, Signore, esultiamo di gioia».

«Sarebbe molto strano se questa Buona Novella, che suscita l'alleluia della Chiesa, non ci desse un aspetto di salvati. La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, "nel Cristo", in stato di grazia con Dio, è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo... La gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio: "Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce". Noi tocchiamo qui la dimensione originale e inalienabile della persona umana: la sua vocazione al bene passa per i sentieri della conoscenza e dell'amore, della contemplazione e dell'azione». Le parole che ho appena ripetuto sono del beato Paolo VI e le troviamo alla fine dell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (1975). Ho voluto leggerle per onorare questo grande Papa, del quale domani nella nostra Chiesa di Albano celebreremo la memoria liturgica (il 26, infatti, sua memoria per tutta la Chiesa, noi onoreremo il nostro compatrono San Senatore).

3. Nell'epistola abbiamo ascoltato l'annuncio di san Paolo: «Voi siete il campo di Dio» (1Cor 3, 9). Il campo è naturalmente grembo di vita; è un grembo che dà frutti. Per sviluppare tutta la sua energia vitale, il seme ha bisogno di entrare nel solco della terra. Ora, nel campo della Chiesa il celeste agricoltore ha piantato una vigna e di essa Cristo è la vera vite che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare (cf. *Lumen gentium* 6). In questa medesima vigna egli chiama a lavorare, come abbiamo ascoltato dalla parabola evangelica: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna...». Poi tornerà a chiamare, e lo farà ancora e lo farà sempre.

Vi ricordavo all'inizio che Agostino amava predicare del Cristo totale. C'è, al riguardo, un suo discorso molto commovente nel quale parla di Sansone. È una storia biblica che tutti conosciamo e sappiamo pure che Sansone perdette l'amicizia con Dio. Nonostante ciò, Agostino continua a dire che Sansone era segno del Cristo totale. Ascoltiamolo!

«Come si può pensare a Cristo vinto dalle blandizie femminili, o in intimità con una prostituta? Puoi anche domandarti: dov'è scritto che gli siano stati



rasati i capelli e sia stato accecato? Se, però, svegli la tua fede e consideri che cosa sia realmente Cristo, e badi non solo a quello che fece, ma pure a quello che soffrì, allora vedi che egli fu certo forte, ma fu pure debole: ebbe la forza del figlio di Dio e la debolezza dell'essere vero uomo. Egli, poi, è capo della Chiesa che è il suo corpo. Ecco il Cristo totale: capo e corpo. Perciò anche la Chiesa comprende in sé, come Cristo, forti e deboli; ha in sé chi si nutre di pane sostanzioso e chi deve ancora essere nutrito di latte. La stessa cosa è per i Sacramenti: nel ricevere il battesimo e nell'avvicinarsi alla mensa dell'altare nella Chiesa si mescolano giusti e peccatori perché il corpo di Cristo è come l'aia dove c'è il grano e c'è la paglia. Solo in futuro sarà granaio, ma ora, in quanto aia non respinge da sé la paglia...» (*Sermone* 364, 3: PL 35, 1640).

Cari fratelli sacerdoti, vi prego come in ginocchio: non dimentichiamo queste parole di sant'Agostino, specialmente riguardo ai temi pastorali sulla famiglia, su cui abbiamo riflettuto nelle settimane passate durante la convivenza di Vitorchiano. Solo in futuro la Chiesa sarà granaio; ora, però, in quanto aia non respinge da sé la paglia!

4. Il nostro Dio, miei carissimi, è uno che chiama... che «ci» chiama. Sempre. Ripete la chiamata e richiama ancora fino ad essere sfinito. *Quaerens me sedisti lassus*, cantava la sequenza del *Dies irae* evocando l'immagine di Gesù che, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo dove giunse la donna samaritana, la cui condizione familiare non era certo regolare (cf. *Gv* 4, 6).

«Si è stancato, ma per te; perché ti ha cercato tutto il giorno», commenta sant'Ambrogio (*De Spiritu Sancto* XVI, 165: PL 16, 742). Non è forse qui il significato dell'andirivieni del padrone del campo? I primi chiamati, però, non l'hanno compreso, intenti com'erano a far di conto e a lamentarsi per essere stati valutati uguali agli ultimi. Ogni egualitarismo scompare davanti ai soldi! E Gesù se ne stupisce dolorosamente: sei, forse, invidioso perché io sono buono?

Ecco il peccato possibile ai primi chiamati: invertire la grazia in prestazione d'opera. Quegli operai della parabola non hanno apprezzato che proprio per essere stati chiamati al mattino hanno avuto la possibilità di stare tutto il giorno con quel padrone così singolare, così unico. Non valeva questo più di ogni paga? A loro, però, non importava la relazione col padrone, ma lo stipendio.

Neppure gli importava degli ultimi arrivati perché, concentrati sul proprio tornaconto, non han pensato che se non ci fosse stata una chiamata anche per loro, cui nessuno aveva prestato attenzione, quegli operai sarebbero rientrati a casa senza nulla e non avrebbero potuto sfamare i propri figli.

Quelli chiamati per primi sono sempre a rischio di scordare che la loro precedenza è soltanto cronologica, non di sostanza. Non si è mai primi agli

occhi di un Dio che, come canta Santa Maria, innalza gli umili e ricolma di beni gli affamati (cf. *Lc* 1, 52-53).

Mentre iniziamo ufficialmente il nuovo anno pastorale, consideriamo che la colpa dei primi chiamati potrebbe essere anche il nostro peccato. Potrebbe esserlo se smarriamo il senso e perdiamo la freschezza della nostra vocazione alla filiazione battesimale, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata, alla comunione nella famiglia, alle forme molteplici di ministerialità e di servizio nella Chiesa. È il messaggio che intendo dare con la lettera pastorale *Custodiamo il desiderio* che sarà consegnata in questi giorni.

Che, però, gli ultimi diventino primi vuol dire pure che c'è chi comprende – e possiamo essere noi – che quanto gli accade è solo misericordia e grazia di Dio.

Albano, 24 settembre 2017

Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

UN LIBRO SU CUI È SCRITTO GESÙ

Omelia per la solennità di N.S.G.C. Re dell'universo
e l'ordinazione al Diaconato di Andrea Pedditzi
e Nestor Camilo Garcia Lopez

1. Fra le storie dei padri del deserto una riguarda un monaco itinerante vissuto nel IV secolo: Serapione, detto «il sindonita» poiché, come Cristo nel sepolcro, era coperto da un solo telo di lino. Una sindone, appunto.

«Un giorno, ad Alessandria, Serapione incontrò un povero intirizzito dal freddo. Allora disse tra sé: “Come mai io che passo per un asceta sono rivestito di una tunica, mentre questo povero, o piuttosto Cristo, muore di freddo? Certamente, se lo lascio morire, sarò condannato come omicida, nel giorno del giudizio”. Allora si spogliò come un valoroso atleta e diede il suo vestito al povero; quindi si sedette con il piccolo vangelo che portava sempre sotto il braccio. Passò una guardia e, vedendolo nudo, gli chiese: “Abba Serapione, chi ti ha spogliato?”. Mostrando il suo piccolo vangelo, rispose: “Ecco chi mi ha spogliato”. Mentre se ne ripartiva, incontrò un tale che era stato arrestato per un debito, perché non aveva da pagare. Allora l'immortale Serapione vendette il suo piccolo vangelo e pagò il debito di quell'uomo. Quindi ritornò nella sua cella nudo. Quando il suo discepolo lo vide nudo, gli chiese: “Abba, dov'è la tua tunica?”. L'anziano gli disse: “Figlio, l'ho mandata là dove ne avremo bisogno”. Il fratello chiese: “Dov'è il tuo piccolo vangelo?”. L'anziano rispose: “In verità, figlio, ho venduto colui che mi diceva ogni giorno: *Vendi quello che possiedi e dallo ai poveri*; l'ho venduto e dato via per avere più fiducia in lui, nel giorno del giudizio”» (*Detti editi e inediti dei Padri del deserto*, Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano 2002, 38-39).

Ho scelto questo racconto per tre ragioni: anzitutto perché contiene un riferimento alla pagina del Vangelo, che oggi è stata proclamata, ossia quella del giudizio finale. Se lascio morire questo poveraccio intirizzito dal freddo, dice Serapione in cuor suo, nel giorno del giudizio sarò condannato come omicida; se invece ascolto Gesù che mi dice: *ero nudo e mi avete vestito*, allora potrò avere fiducia. Ecco, allora, che riveste il povero con la sua tunica.

In secondo luogo c'è il fatto che Serapione riconosce Cristo nel povero: questo povero, anzi Cristo muore di freddo, dice. Enuncia così il criterio di salvezza, o di condanna nel giorno del giudizio: tutto quello che avete fatto, o non avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto, o non l'avete fatto a me. La questione è riconoscere Cristo nel povero.



La terza ragione sta nel fatto che in questa storia c'è un Vangelo che diventa vita. Il Vangelo, carissimi, non ci è dato anzitutto perché noi facessimo i commenti, ma perché lo traduciamo in vita vissuta. Anch'io adesso sto tenendo un'omelia; ma Serapione mi dice che la cosa più importante è che ne faccia la mia vita. Il resto viene dopo.

Nel racconto che ho letto si richiama per quattro volte il libro del Vangelo. Serapione lo tiene sempre con sé non come un oggetto, ma come una realtà viva; come voce che gli parla: *vox clamantis*. A chi lo interroga: «Dov'è il tuo piccolo vangelo», egli risponde: «ho venduto *chi ogni giorno mi ripeteva*: "Vendi quello che possiedi e dallo ai poveri"». Il Vangelo non è libro da biblioteca, ma voce che parla. Altrimenti è inutile averlo in libreria.

2. Prima di raccontare il giudizio finale, l'evangelista Matteo scrive che il Figlio dell'uomo verrà all'improvviso come ladro nella notte (cfr Mt 24,43). Serapione ne ha fatto esperienza: Cristolo ha sorpreso come un scippatore! A quantodomandavano chi l'avesse spogliato, egli alzava il libro dei Vangeli e gridava: *è stato questo libro!* Era come dicesse: «Tu mi hai derubato, o Cristo, e io mi sono lasciato rapinare».

Accadde a lui come a Geremia, che dice: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso» (Ger 20, 7). È uno dei passaggi più sconsolati nella storia di questo profeta, il quale per rispondere alla vocazione s'era poi trovato imbrigliato nelle trame dei corrotti mentre intanto giungeva la rovina: il popolo deportato in Babilonia, Gerusalemme distrutta, il regno di Giuda crollato.

E noi, sappiamo *dove* ci porterà la fedeltà a Cristo? Chi pensa di donarsi a Lui per poi starsene tranquillo, sbaglia di grosso. Nel Rito del Matrimonio gli sposi s'impegnano reciprocamente dicendo: «prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore...». Un diacono, un presbitero, un vescovo nel momento dell'ordinazione; un monaco, una consacrata e un consacrato nell'atto della professione... tutti ricorriamo sì ad altre formule, ma quella promessa dobbiamo averla implicita, senno sarebbero nulle l'ordinazione, la consacrazione monastica, la professione religiosa!

Se non intendessimo dire a Cristo: *prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore...* chiunque sarebbe in diritto di rinfacciarci: dov'è il tuo Vangelo? Fin dove, allora, sapremo essere fedeli a Cristo? La domanda è per me, per tutti.

È anche per voi, carissimi figli che state per essere ordinati Diaconi. Tra poco, mentre vi consegnerò l'evangelario ripeterò per ciascuno la formula liturgica: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso, vivi ciò che insegna». Notate i quattro verbi di quest'ammonizione: hanno tutti a che fare con la fede. Ricevere, credere, insegnare e vivere. Soprattutto vivere.



3. Fra i sermoni di un abate benedettino del XII secolo, Pietro di Celle, ve n'è uno dedicato al mistero dell'Annunciazione del Signore. L'autore s'ispira a Is 8,1 dove si legge: «Il Signore mi disse: “Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari”». Con un po' di fantasia questo monaco descrive l'intero processo di preparazione di un libro medievale soffermandosi sui vari momenti: la preparazione della pergamena, la scrittura, le miniature, la rilegatura... e paragona a tutto questo il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo di Maria. Concludendosi: ricordati, cristiano, che *anche tu sei un libro*; preparati, allora, perché in te, come in Maria, si possa scrivere Gesù di modo che nel giorno del giudizio il tuo nome possa essere impresso nel libro di Dio (cfr *Sermo XXVI. In Annuntiatione Dominica V*: PL 202, 720). È una frase che può esserci utile per vivere il Vangelo di questa Domenica di Cristo Re ed entrare già nel clima dell'Avvento, che noi vorremo vivere «considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Maria attese il Figlio» (Paolo VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, n. 4).

Essere, come lei, un libro su cui è scritto Gesù. Era questo in fin dei conti l'anelito di Serapione, di cui ho narrato una storia. Tra i santi che sono chiamati i «pazzi in Cristo», egli è il primo che volle imitarlo nella follia della nudità!

Essere un libro su cui è scritto Gesù: è compito di voi due diaconi, cui consegnerò il Vangelo. *Essere un libro su cui è scritto Gesù:* è impegno di tutti noi per quando, nel giorno del giudizio, *liberscriptusproferetur, in quototumcontinetur*: se vi troverà scritto il nome di Gesù, il Padre ci amerà come ama il suo Figlio.

Essere come Maria un libro su cui è scritto Gesù. Mentre termina un anno liturgico e sta per aprirsi un altro col tempo d'Avvento, allo sguardo della nostra fede si profila il volto di Maria, di cui fra non molto celebriamo una festa a noi molto cara: l'Immacolata Concezione. Vogliamo, dunque, invocarla trasformando in preghiera un bel testo di Paolo VI:

«O Maria, tu sei l'annuncio, tu sei il preludio, tu sei l'aurora, tu sei la vigilia; tu sei il traguardo della profezia, la chiave degli annunci messianici; tu sei il punto d'arrivo del pensiero di Dio. La tua apparizione nella storia del mondo è come luce che s'accende nella notte oscura; una luce del mattino, ancora pallida e indiretta, ma soavissima, ma bellissima: la luce del mondo, Cristo, sta per arrivare; il destino felice dell'umanità, la sua possibile salvezza, è ormai sicuro e tu, Maria, lo porti con te» (cfr. *Udiienza* dell'8 settembre 1965). Amen.

*Basilica Cattedrale di Albano,
26 novembre 2017*

IN UNA MANGIATOIA, PERCHÉ NON C'ERA POSTO PER LORO

Omelia nel Natale del Signore 2017

1. «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Questa breve frase ci annuncia il mistero che in questa notte stiamo celebrando: una *memoria*, una vocazione, un *incontro* come ho sottolineato nel mio messaggio natalizio all'intera Diocesi. Nel mio immaginario, sin dall'infanzia – e credo sia così per tanti di noi – questa narrazione del Natale è legata ad un evento ricco sì di tenerezza e semplicità, ma pure immerso nella prova e nelle difficoltà.

Tenerezza e semplicità sono la porta e il linguaggio per entrare in questo mistero e comunicarlo. «Nella semplicità del presepio noi incontriamo e contempliamo la tenerezza di Dio, manifestata in quella del Bambino Gesù», ha ricordato pochi giorni fa il Papa (*Sahuto* alle delegazioni che hanno donato il presepe e l'albero di Natale per piazza San Pietro, 7 dicembre 2017). La sottolineatura, poi, che per Maria e Giuseppe *non c'era posto nell'alloggio* evoca rifiuto, emarginazione, ansietà... Gli esegeti, certo, tendono a tranquillizzarci: ci spiegano che bisogna bene interpretare; osservano che il racconto è strutturato per individuare delle specificità teologiche; chiariscono che il luogo dove Gesù è nato era un posto tutto sommato abituale per una casa palestinese di quel tempo...

Nonostante ciò, quando penso al Natale mi tornano spontanei alla memoria alcuni versi imparati da ragazzo: «Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! / Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. / Presso quell'osteria potremo riposare, ché troppo stanco sono e troppo stanca sei. / Il campanile scocca / lentamente le sei... La neve! – ecco una stalla! – Avrà posto per due? / – Che freddo! – Siamo a sosta – Ma quanta neve, quanta! / Un po' ci scalderranno quell'asino e quel bue... / Maria già trascolora, divinamente affranta... / Il campanile scocca / la Mezzanotte Santa» (G. Gozzano, *La notte santa*).

2. Queste rime, scritte cent'anni or sono per i bambini, sono soffuse di senso religioso. Ma... il Natale è ancora questo? La domanda può sembrare scontata, ma la risposta lo è un po' meno. Un'omelia non è il luogo appropriato per certe discussioni sull'argomento. Non mi riferisco all'aspetto consumistico, cui peraltro siamo anche abituati, ma a ciò che ritengo ancora

peggiore: ossia all'uso strumentale del «presepe», sia per abolirlo con uno strano connubio di laicismo e preteso rispetto delle diversità culturali e religiose; sia per introdurlo, facendone lo stendardo di un'incredibile battaglia politico-religiosa. A costoro preferisco chi, pur ritenendolo un «antico mito (un bimbo redentore nato da profughi in fuga)» afferma che fare il presepe «è il tentativo — al quale tutti siamo inadeguati — di inchinarsi alla speranza» (M. Serra, ne *la Repubblica* del 16 dicembre 2017, p. 33 [l'amaca]). Il «mito», se non altro, ha un'enorme dignità antropologica!

Presepi a parte, il Papa ci ha esortato a «non togliere Gesù dal Natale! Gesù è il centro del Natale, Gesù è il vero Natale!» (*Saluto* dopo l'*Angelus* del 17 dicembre 2017). Cosa c'è, allora, nel Natale che ci attrae, ci commuove e può anche trasformarci? C'è il mistero dell'immensamente grande contenuto dall'enormemente piccolo: Gesù, il figlio unico di Dio, in una mangiatoia. Il mistero è soprattutto qui.

Meditando sul mistero della Vergine, che «diede alla luce il suo figlio primogenito», sant'Efrem siro ha scritto in un suo inno: «Il ventre di tua madre ha rovesciato i ruoli: il Creatore di tutto è entrato nella Sua proprietà, ma ne è uscito povero; l'Altissimo è entrato in lei, ma ne è uscito umile; lo Splendore è entrato in lei, ma ne è uscito indossando una tenda miserevole. Il Potente è entrato e ha indossato l'insicurezza del suo ventre; Colui che provvede a tutto è entrato – e ha provato la fame; Egli che tutti fa bere, è entrato – e ha provato la sete; nudo e spogliato ecco viene fuori da lei Colui che veste tutto» (*Inni sulla Natività*, n. 11). Ecco il mistero ch'è davanti a noi questa notte: il mistero di un capovolgimento dei ruoli.

Questa inversione ci provoca a scoprire la «verità» del Natale ed è qui: ciò che veramente fa crescere non sono la ricchezza, l'esibizione, la potenza, la forza ma, paradossalmente, la povertà, la nudità, l'insicurezza, la fragilità. Scegliere questo versante dell'umanità vuol dire collocarsi su quella sua parte ch'è, alla fin fine, la più vera e la più sincera. La fragilità umana ha una sua forza e l'immagine del presepe ci chiede di scoprirla e di valorizzarla.

3. Considerandola dalla sua prospettiva, un noto psicoterapeuta ha scritto ch'è la fragilità quella che riesce a rifare l'uomo; la potenza, invece, lo frantuma. Ha lasciato di sé questa testimonianza: «Sono uno psichiatra fragile che mette insieme pezzi d'uomo perché possa sorridere, sperare, amare e sentire la propria fragilità. Lo psichiatra non ricostruisce la grandezza, ma sempre e soltanto la fragilità. È come se amasse le caratteristiche dell'uomo fragile, non quelle dell'onnipotente, del forte; semmai la forza è in quella insufficienza, in quella consapevolezza di potersi rompere, come un vaso “segreto”: solo se si rompe esce qualcosa di sconosciuto e di prezioso» (V. Andreoli, *L'uomo di vetro. La forza della fragilità*).

Questa confidenza non è un commento al vangelo di questa notte, ma forse ci aiuta a capirlo un po' di più. La possibilità di entrare nel mistero del Natale, in fin dei conti, è legata al nostro modo di relazionarci, di stare gli uni con gli altri. Se abbiamo il delirio di potenza, non riusciamo a entrare nella debolezza; se ci rode la brama di possedere, non riusciamo ad amare i poveri e la loro povertà; se facciamo delle nostre certezze una fortezza, non riusciamo a dialogare con l'altro... «Per loro non c'era posto nell'alloggio», racconta il Vangelo. Sicché Gesù nacque altrove! Anche ora, quando non gli si fa posto, Egli va altrove, come fece coi Gadareni che lo avevano pregato di andarsene dal loro territorio (cfr *Mt* 8, 34). Se però gli troviamo un posto nel nostro alloggio, Egli entra e dimora con noi. Forse anche per questo ai pastori non è dato soltanto il segno del Bambino, ma pure quello della mangiatoia.

La mangiatoia. Uno dei più grandi poeti cinesi contemporanei, noto con lo pseudonimo di Ai Quing (1910-1996), compose nel 1936 una lirica «per l'anniversario della nascita di un Nazareno» e la intitolò *La mangiatoia*. Questa immagine ritma effettivamente l'intera poesia. Giunto, allora, il momento di fuggire per la persecuzione di Erode, la Madre si rivolge al Figlio e gli dice: «"Oggi ci incamminiamo / ricordati che sei / nato nella mangiatoia / figlio di una donna reietta / che ti ha dato la vita nel dolore e nell'oppressione / quando ne avrai le forze / dovrai con le tue lacrime / lavare i peccati degli uomini". / Dolorosamente si leva / avvolge il neonato nel suo petto / e desolata lascia la mangiatoia / fiocchi di neve turbinano sui suoi capelli sparsi / in silenzio / va via» (F. Castelli (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio*. 8. Poesia e prosa letteraria, Città Nuova, Roma 2002, p. 1129). Anche questo poeta non è uno scrittore sacro, né un esegeta, ma ci aiuta a capire un po' di più il Santo Natale.

*Basilica Cattedrale di Albano,
Notte di Natale 2017*

ATTI AMMINISTRATIVI

PROVEDIMENTI E NOMINE

Parroci

In data **30 novembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Enzo Policari**, sdb, Parroco della Parrocchia San Tommaso da Villanova nel comune di Castel Gandolfo, con decorrenza 3 dicembre 2017.

Amministratori Parrocchiali

In data **22 luglio 2017** il Vescovo ha nominato don **Giuseppe Continisio**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS.mo Salvatore nel comune di Genzano di Roma.

In data **15 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Enzo Policari**, sdb, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Tommaso da Villanova nel comune di Castel Gandolfo.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Claudio De Angelis**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Maria SS.ma Ausliatrice in località Fontana Sala nel comune di Marino, con decorrenza 26 settembre 2017.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Fabrizio Pianozza**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista nel comune di Nettuno, con decorrenza 26 settembre 2017.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Fabrizio Pianozza**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Barbara nel comune di Nettuno, con decorrenza 26 settembre 2017.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Luca De Donatis**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Anna Madre della Beata Vergine Maria nel comune di Nettuno, con decorrenza 26 settembre 2017.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Marco Cimini**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Maria San Bonifacio nel comune di Pomezia, con decorrenza 26 settembre 2017.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Marco Cimini**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Collefiorito nel comune di Pomezia, con decorrenza 26 settembre 2017.

In data **24 settembre 2017** il Vescovo ha nominato don **Jefferson José Arrieche Palacios**, della Diocesi di Guarenas (Venezuela), Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Pietro Claver, nel comune di Nettuno.

In data **23 novembre 2017** il Vescovo ha nominato **P. Franco Bottoni**, f. n., Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Sacra Famiglia nel comune di Albano Laziale, con decorrenza 26 novembre 2017.

Vicari Parrocchiali

In data **28 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **Don Nicola Riva**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Natività di Maria SS.ma in località Santa Maria delle Mole nel comune di Marino con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **28 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **Don Salvatore Falbo**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Pancrazio Martire nel comune di Albano Laziale con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **28 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **Don Josè Ambrocio Martin Valdez**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Pietro e Paolo nel comune di Aprilia con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **28 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **Don Francois Atangana Manga**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria nel comune di Albano Laziale con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **28 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Caristo**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista nel comune di Nettuno con decorrenza 1 ottobre 2017.

Collaboratori Parrocchiali

In data **2 agosto 2017** il Vescovo ha nominato **don Valerio Messina**, Collaboratore della Parrocchia S. Maria Maggiore nel comune di Lanuvio, con decorrenza 1 settembre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Bernard Tondè**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine del Rosario nel comune di Ciampino, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Nestor Luis Rojas Guzman**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia San Bonifacio nel comune di Pomezia, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Francesco Angelucci**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Sacratissimo Cuore di Gesù nel comune di Nettuno, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Dominic Arnold Johnson**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria di Gallo-ro nel comune di Ariccia, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Benedict Chidi Ugwuanyio**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria nel comune di Albano Laziale, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Carlos Alberto Carabajal Gimenez**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia San Benedetto abate nel comune di Pomezia, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Felix José Figueroa Wettel**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria della Speranza nel comune di Aprilia, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Carlos Alberto Carabajal Gimenez**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia San Benedetto abate nel comune di Pomezia, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **27 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Luis Eduardo Rebanales Garcia**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia San Pietro in Formis nel comune di Aprilia, con decorrenza 1 ottobre 2017.

Per la Diocesi

In data **28 settembre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Michael Romero**, Cappellano dell'Ospedale Civile di Anzio, con decorrenza 1 ottobre 2017.

In data **26 ottobre 2017**, il Vescovo ha nominato **don Marco Cimini**, Assistente del Settore Giovani dell'Azione Cattolica Diocesana.

In data **26 ottobre 2017**, il Vescovo ha confermato **il Dr. Roberto Libera**, Direttore del Museo Diocesano, *ad quinquenium*.

Termine Servizio Pastorale

In data **1 luglio 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Sebalamai Francis Assisi**, della Diocesi di Mannar (Sri Lanka).

In data **1 luglio 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Gianni Fusco**, della Diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa.

In data **30 settembre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Hubert Koffi Xolali Dadale**, della Diocesi di Atakpame (Togo).

In data **30 settembre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Pawel Popielnicki**, della Diocesi di Bialistok (Polonia).

In data **30 settembre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Alexander (Christopher) Barburaj**, della Diocesi di Coimbatore (India).

In data **1 ottobre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Nigel Joseph Karam**, della Diocesi di Roseau Commonwealth of Dominica.

In data **1 novembre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Kinhoun Medesse Ambroise Benoit**, della Diocesi di Cotonou (Benin).

In data **1 novembre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Maherisoa Hyacinthe Jeannot**, della Diocesi di Ambohibary Sambaina (Madagascar).

In data **1 dicembre 2017** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Maciej Artur Bogucki**, della Diocesi di Lomza (Polonia)

Ministeri e Ordinazioni

In data 24 settembre 2017, il Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al Sig. **Enrico Attenni**, della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone nel comune di Aprilia.

In data 24 settembre 2017, il Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al Sig. **Rocco Capozzolo**, della Parrocchia San Giuseppe Artigiano in località Martin Pescatore nel comune di Pomezia.

In data 24 settembre 2017, il Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al Sig. **Alessio Paterra**, della Parrocchia Natività della B. Maria Vergine in località S.Maria delle Mole nel comune di Marino.

In data 16 novembre 2017, Mons. Adriano Gibellini, Delegato del Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al giovane **Andrea Pedditzi**, postulante del Monastero Esarchico di Grottaferrata, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 16 novembre 2017, Mons. Adriano Gibellini, Delegato del Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al giovane **Andrea Pedditzi**, postulante del Monastero Esarchico di Grottaferrata, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 26 novembre 2017, nella Parrocchia Cattedrale San Pancrazio Martire, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al giovane **Andrea Pedditzi**, postulante del Monastero Esarchico di Grottaferrata.

In data 26 novembre 2017, nella Parrocchia Cattedrale San Pancrazio Martire, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al giovane **Nestor Camilo Garcia Lopez**, della Diocesi di Sonson Rionegro (Colombia).

RICONOSCIMENTO CANONICO ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI ACQUA VIVA

Prot. n. 321/17

Visto il Decreto del 18 ottobre 2011 (prot. n. 202) con il quale si definisce la configurazione giuridica dell'Associazione Pubblica di Fedeli "Casale Acquaviva" e nel quale si ritiene approvato *ad quinquennium*, lo Statuto dell'Associazione medesima;

Vista l'istanza del Sig. Antonello Palozzi, il quale avuto il consenso dell'Assemblea Generale, chiede l'approvazione definitiva degli Statuti dell'Associazione;

Preso atto delle motivazioni pastorali esposte ampiamente nell'istanza, e dopo aver consultato gli Uffici competenti della Curia Diocesana;

DECRETO

quanto segue:

1. si approva il mutamento della denominazione da Casale Acquaviva a Acqua Viva
2. l'Associazione Acqua Viva è riconosciuta come Associazione Pubblica di Fedeli della Diocesi di Albano, a norma del can. 299, 301 § 3, 304 § 1 e 312-320 del C. I. C. e dei nn. 28, 29 e 30 della Nota Pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* (CEI, Commissione Episcopale per il Laicato, 23.04.1993), ritenendosi approvato, *in maniera definitiva*, lo Statuto dell'Associazione medesima.

A norma del can. 322 del C. I. C., all'Associazione Pubblica di Fedeli Acqua Viva è riconosciuta la personalità giuridica.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 18 del mese di ottobre A. D. 2017
Festa di S. Luca Evangelista*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

ATTI DELL'INCHIESTA DIOCESANA SUL SERVO DI DIO DOMENICO ANTONIO MANGANO

CONFERIMENTO DI DELEGA

Prot. n. 360/17

Io sottoscritto Marcello Semeraro, Vescovo di Albano e Ordinario *de iure* competente per l'Istruzione dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità e di segni del Servo di Dio **Domenico Antonio Mangano**, Laico, Padre di Famiglia e Volontario di Dio dell'Opera di Maria (*seu* Movimento dei Focolari), vista la mia impossibilità di presiedere personalmente, a causa di altri impegni pastorali, a norma della legge peculiare (cfr. Istr. *Sanctorum Mater*, 86 § 2), con la presente delego

Sua Eminenza Reverendissima
Signor Cardinale João Braz de Aviz
Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica

a presiedere alla Sessione Solenne di Apertura della suddetta Inchiesta.

*Dalla Curia Diocesana di Albano,
7 novembre 2017.*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

COSTITUZIONE DEGLI UFFICIALI

Prot. n. 361/17

Visto il Supplice Libello del Cav. Dott. Waldery Hilgeman, Postulatore legittimamente costituito e da me approvato, con il quale chiede l'istruzione dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità e di segni del **Servo di Dio Domenico Antonio Mangano**; visto il Rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi del 15 febbraio 2017, con cui si dava dispensa circa il requisito del sacerdozio per il Promotore di Giustizia, a norma della legge peculiare, con la presente costituisco gli *Ufficiali dell'Inchiesta* (*seu Tribunale*):

Rev.mo Can. Dott. **Andrea De Matteis** – Delegato Episcopale;
Ill.mo Dott. **Emanuele Spedicato** – Promotore di Giustizia;
Ill.mo Sig. **Marco Capri** – Notaio.

Dovete curare con somma diligenza ed impegno che, nella raccolta di tutte le prove, nulla venga omissa di quanto in qualunque modo riguardi la causa. Il buon esito della causa, infatti, dipende in gran parte dalla sua buona istruzione (cfr. Istr. *Sanctorum Mater*, art. 47).

Dovrete, inoltre, prestare il giuramento di adempiere fedelmente il vostro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio, durante la *Prima Sessio* o Sessione di Apertura dell'Inchiesta (cfr. Istr. *Sanctorum Mater*, art. 51, § 2).

Al Delegato Episcopale – sentito il Promotore di Giustizia – concedo inoltre la facoltà di nominare dei Notai-Aggiunti e/o *ad actum*.

Delego infine il Rev.mo Delegato Episcopale e/o l'Ill.mo Promotore di Giustizia a ricevere i giuramenti prescritti per quanti, in qualunque modo, presteranno la propria opera nell'Inchiesta *de qua* (Censori Teologi, Membri della Commissione Storica, Notai, ecc.).

Conclusa l'Inchiesta con l'*Ultima Sessio* o Sessione di Chiusura decadrete *ipso iure* dal vostro incarico (cfr. Istr. *Sanctorum Mater*, art. 52).

Dalla Curia Diocesana di Albano,
11 novembre 2017.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

Atti
del Vescovo

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA

Prot. n. 362/17

Visto il Supplice Libello del Cav. Dott. Waldery Hilgeman, Postulatore legittimamente costituito e da me approvato, con il quale chiede l'istruzione dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio **Domenico Antonio Mangano**, a norma della vigente legislazione per le Cause dei Santi, con la presente costituisco la **Commissione Storica** (*seu* Periti in materia storica ed archivistica), che sarà composta da:

Ill.mo Dott. **Michele Gatta** – Presidente;
Ill.ma Dott.ssa **Nicoletta Pariali** – Vice-Presidente;
Ill.mo Sig. **Andrea Verde** – Segretario;
Ill.mo Sig. **Renzo Salvatori** – Membro.

Detta Commissione avrà il compito di ricercare e raccogliere tutti gli scritti del Servo di Dio non ancora editi, come pure tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti sia stampati, riguardanti in qualunque modo la causa (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 68, § 2).

Concluse le ricerche e la raccolta degli scritti inediti e dei documenti, i periti devono redigere un'unica diligente e dettagliata Relazione - firmata *in solidum* - che, unitamente alla documentazione raccolta, consegneranno al Delegato Episcopale (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 73, § 1).

Nella Relazione, i Periti devono:

1. riferire e garantire di aver adempiuto fedelmente il loro compito;
2. presentare una lista degli archivi consultati;
3. unire un elenco degli scritti e dei documenti reperiti;
4. esprimere un giudizio circa l'autenticità e il valore degli stessi scritti e dei documenti;
5. esprimere un giudizio circa la personalità e la spiritualità del Servo di Dio, quali si desumono dagli stessi scritti e documenti, non omettendo di evidenziare eventuali aspetti negativi (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 73, § 2).

Nel ricevere il presente decreto di nomina i Periti dovranno prestare giuramento di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio. Al momento della deposizione *ex officio*, dichiareranno quanto prescritto dalla normativa (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, artt. 70, § 1; 76 § 1-2).

*Curia Diocesana di Albano,
7 novembre 2017.*

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Atti
del Vescovo

NOMINA DEL CENSORE TEOLOGO

Prot. n. 363/17

Visto il Supplice Libello del Cav. Dott. Waldery Hilgeman, Postulatore legittimamente costituito e da me approvato, con il quale chiede l'istruzione dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio **Domenico Antonio Mangano**, a norma della vigente legislazione per le Cause dei Santi, con la presente nomino:

il Rev.mo Padre Prof. **Fabio Ciardi**, O.M.I.
Censore Teologo

Quale Censore Teologo Lei dovrà esaminare gli scritti editi del Servo di Dio e verificare che non vi sia qualcosa di contrario alla fede e ai buoni costumi; le consiglio inoltre di esaminare anche gli scritti inediti del Servo di Dio e di effettuare la stessa verifica; le chiedo infine di delineare nel suo *votum* anche la personalità e la spiritualità del Servo di Dio (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 64, § 1-3).

Nel ricevere il presente decreto di nomina Lei dovrà prestare giuramento di adempiere fedelmente il suo incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Alla consegna del suo *votum* Lei dovrà prestare il giuramento di aver adempiuto fedelmente il proprio incarico davanti a me o al mio Delegato Episcopale (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 65, § 2).

*Dalla Curia Vescovile di Albano,
31 ottobre 2017.*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

NOMINA DEL CENSORE TEOLOGO

Prot. n. 364/17

Visto il Supplice Libello del Cav. Dott. Waldery Hilgeman, Postulatore legittimamente costituito e da me approvato, con il quale chiede l'istruzione dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio **Domenico Antonio Mangano**, a norma della vigente legislazione per le Cause dei Santi, con la presente nomino:

il Rev.do Don **Gian Franco Poli**
Censore Teologo

Quale Censore Teologo Lei dovrà esaminare gli scritti editi del Servo di Dio e verificare che non vi sia qualcosa di contrario alla fede e ai buoni costumi; le consiglio inoltre di esaminare anche gli scritti inediti del Servo di Dio e di effettuare la stessa verifica; le chiedo infine di delineare nel suo *votum* anche la personalità e la spiritualità del Servo di Dio (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 64, § 1-3).

Nel ricevere il presente decreto di nomina Lei dovrà prestare giuramento di adempiere fedelmente il suo incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Alla consegna del suo *votum* Lei dovrà prestare il giuramento di aver adempiuto fedelmente il proprio incarico davanti a me o al mio Delegato Episcopale (cfr. Istruzione *Sanctorum Mater*, art. 65, § 2).

Curia Diocesana di Albano,
31 ottobre 2017.

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero della Chiesa di Albano

Carissimi,

vi scrivo mentre mi dispongo a vivere con alcuni di voi il secondo turno del soggiorno di formazione a Vitorchiano. Sono sicuro che, con l'aiuto del Signore, anche nei prossimi giorni potremo ripetere il clima di amicizia, di studio e d'impegno come è stato per la volta precedente. Abbiamo riflettuto e rifletteremo sul discernimento in *Amoris laetitia*, applicando per essa i criteri enunciati nel Convegno diocesano di giugno – del quale sono consegnati gli *Atti* – e ponendoci noi stessi in stato di “discernimento comunitario”, onde giungere (dopo la riflessione già fatta nelle ultime tre riunioni del Consiglio Presbiterale) a delle scelte pastorali che riguardano i nostri fedeli divorziati in condizione di nuove nozze civili.

Celebrandosi oggi la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, in un breve inno della tradizione bizantina leggo queste parole: “La croce è il bastone di tutti i santi. La croce è il vigore degli uomini”. In un testo di san Giovanni Damasceno leggo ancora che la croce è “il puntello a cui si appoggia chi sta in piedi, il bastone degli infermi, la verga per condurre il gregge” (*La fede ortodossa* IV, 11). Penso che queste allegorie sulla croce ci aiutano a entrare col passo giusto nel nuovo anno pastorale 2017-2018: possiamo riferirle a noi, in quanto deboli e bisognosi di appoggio; possiamo considerarle in rapporto ai fedeli, per i quali la misericordia divina ci ha costituito pastori. Per questa preghiera vi ricordo l'appuntamento comune per la Domenica 24 settembre p.v., quando celebreremo la festa della *Dedicazione della Cattedrale*.

Come spiegavo nel decreto che fissa la nuova data per questa festa propria diocesana, nella stessa Domenica celebreremo pure la «*Giornata della Chiesa Diocesana*» con un ideale avvio del nuovo anno pastorale. Chiedo, pertanto, a tutti i Sacerdoti di essere *presenti per concelebbrare la Santa Eucaristia*. Considerato il lavoro che si terrà durante il nuovo anno pastorale, domando pure d'invitare a questa Liturgia alcuni membri dei *Consigli Parrocchiali*

Al fine di agevolare la partecipazione di tutti, *la Liturgia avrà inizio alle ore 19,00*. Se necessario per la concorrenza dell'orario, *si sopprima volentieri la*

celebrazione della Santa Messa serale, avvertendo per tempo i fedeli. Questa disposizione vale senz'altro per tutte le chiese della Città di Albano Laziale. Nel corso della celebrazione i nuovi parroci emetteranno il prescritto giuramento di fedeltà insieme con la professione di fede.

Fiducioso nella vostra attenzione, vi saluto tutti e ciascuno benedico di cuore.

*Dalla Sede di Albano, 14 settembre 2017
Festa dell'Esaltazione della Santa Croce*

Carissimi,

quest'anno, in occasione dell'appuntamento annuale per il reciproco scambio degli auguri all'inizio delle ferie natalizie, ho pensato di mettere per iscritto alcune espressioni di gratitudine nei vostri riguardi, che si aggiungono a quelle che abitualmente in questo giorno vi rivolgo al termine della celebrazione della Santa Messa. Vogliate accoglierle non come una formalità, ma quale gesto sincero di stima per ciascuno e di apprezzamento per il servizio che, nelle differenti mansioni, offrite alla Chiesa diocesana: i Vicari, i Direttori degli uffici pastorali con i loro collaboratori, quanti lavorano nella Curia con diverse funzioni e responsabilità e tutto il personale. La fedeltà all'impegno di lavoro, la dedizione generosa, la riconosciuta competenza, la qualità della relazione, lo sguardo attento sulla vita ecclesiale nella molteplicità dei suoi ambiti... tutto questo mi rende sereno nello svolgimento della mia missione di Vescovo. Lo confido: cerco sempre, soprattutto nella Curia che in quanto «diocesana» ricade nella mia immediata e diretta responsabilità, di mettere in pratica quanto san Bernardo scriveva al papa Eugenio III, ch'era stato un suo caro allievo: «Alcuni affari li tratterai personalmente, altri insieme con i collaboratori, altri li lascerai completamente alle loro cure» (*De consideratione* IV, VI, 18).

Seguire tale criterio permette di salvaguardare alcuni fondamentali valori: quello della responsabilità, anzitutto, poiché non ci si deve mai sottrarre ai propri compiti e doveri; il valore della sinodalità, poi, che implica l'intelligenza e la capacità di lavorare insieme con altri, godendo dell'arricchimento che giunge dalla reciprocità e, ancora, il valore della fiducia, perché scegliere un collaboratore implica sempre fare credito non soltanto alla sua maturità, ma anche alla sua originalità. Penso, dunque, che quello di san Bernardo sia un buon metodo di lavoro. L'ho richiamato con la certezza che ciascuno vi si vorrà e saprà riconoscere.

Sul mistero del Natale non aggiungo nulla a quanto ho già scritto e detto nel mio *Messaggio* per la Diocesi; ripeto, tuttavia, per ciascuno di voi e per i vostri cari l'augurio di un Santo Natale con un buon inizio d'anno nella pace.

Albano Laziale, 22 dicembre 2017

SE VUOI CONOSCERE DIO, CONOSCI TE STESSO

VIII lettera sulla formazione permanente

L'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno: li può favorire o pregiudicare. Questa frase, inserita in un documento CEI del 2000 dedicato alla formazione permanente dei presbiteri (cf. n. 23), l'ho citata di recente durante la meditazione del 22 giugno scorso, celebrando la Giornata sacerdotale 2017. Riferivo della sua importanza soprattutto in rapporto al ministero del sacramento della Penitenza. Essa, però, ha senz'altro un valore generale.

Il sacerdote, infatti, in quanto ministro ha il dovere di rendersi trasparente (segno credibile) all'opera di Cristo e all'intenzione della Chiesa. Perciò *Pastores dabo vobis* (1992) sottolinea l'importanza che il ministero sacerdotale sia «umanamente il più credibile ed accettabile» e che la personalità umana del presbitero sia «ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo» (n. 43). Sulla stessa linea gli *Orientamenti e Norme* per i Seminari del 2006 ribadiscono che «in una personalità non ben sviluppata [...] la grazia dell'ordinazione presbiterale verrebbe offuscata e screditata; al contrario, in una personalità matura, essa può risplendere in tutta la sua pienezza» (n. 90).

Considerata in quest'orizzonte la formazione permanente di noi sacerdoti assume una rilevanza addirittura teologica sì da non potersi evadere né al livello «soggettivo», ch'è poi quello determinante, né al livello «istituzionale».

I due livelli della formazione permanente

Che ci sia e debba esserci un livello istituzionale vuol dire che è compito dell'istituzione – la Diocesi, nel nostro caso – farsi promotrice (anzitutto mediante il suo ultimo responsabile ch'è il vescovo) di una mentalità di formazione permanente e ciò in varie forme: insegnamento, programmazione di percorsi formativi comuni, iniziative ben ritmate nell'anno liturgico-pastorale, offerta di sussidi... Di simili proposte istituzionali fa parte l'iniziativa del soggiorno comunitario, che dal settembre 2005 si svolge in periodi differenziati tra fine agosto/settembre e che è una delle prime scelte del mio ministero episcopale in Albano.

Questo e le altre analoghe iniziative, tuttavia, non costituiscono propriamente la «formazione»; sono, piuttosto, delle «offerte formative». Considerandole in retrospettiva dall'inizio ad oggi, sento di dovermi dichiarare davvero grato e contento, considerando sia la proposta – in massima parte di alto livello – giuntaci dalle persone invitate a stare con noi, sia la risposta di partecipazione nel nostro presbiterio. Ho pure fiducia che sia pure, fruttuoso quanto ciascuno di noi porta con sé a casa. Non mancano segnali sono positivi come il fatto che alcuni relatori invitati per i nostri momenti di formazione e di studio sono poi chiamati a intervenire nelle parrocchie o in realtà pastorali, invitati dai parroci o dai responsabili di uffici diocesani.

Un grande aiuto viene dalla presenza di un «progetto» pastorale, di cui utili *pro-memoria* sono gli interventi nei Convegni diocesani 2016 e 2017 di mons. G. Isacchi, vicario episcopale per il coordinamento pastorale. Questo è fondamentale, perché proprio dalla presenza di un progetto pastorale diocesano, maturato e divenuto sempre più chiaro ed esplicito nel tempo, scaturisce pure la presenza di una proposta formativa diocesana, organica e non occasionale o frammentaria, destinata al presbiterio diocesano.

Desidero, peraltro, richiamare le altre *Lettere* che, prima di questa, ho consegnato al clero diocesano, esplicitamente dedicate al tema della formazione. Sono:

1. *Formazione permanente: esigenze e livelli*, 15 agosto 2005 (in «Vita Diocesana» 2005, pp. 384-387).
2. *La «regola di vita»*, 26 settembre 2006 (in «Vita Diocesana» 2006, pp. 345-353).
3. *Ascesi per gli incontri di presbiterio*, 13 giugno 2007 (in «Vita Diocesana» 2007, pp. 219-230).
4. «Se non sono io per me», 30 settembre 2011 (in «Vita Diocesana» 2011, pp. 438-440).
5. *Fedeltà nel tempo*, 30 agosto 2012 (in «Vita Diocesana» 2012, pp. 708-719).
6. *Per l'unificazione interiore*, 6 agosto 2013 (in «Vita Diocesana» 2013, pp. 648-652).
7. *La parrocchia è importante*, 6 agosto 2016 (in «Vita Diocesana» 2016, pp. 352-356).

Anche il volume *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni* (EDB, Bologna 2016) riflette argomenti in vario modo sviluppati nella nostra Diocesi durante incontri di formazione sia del presbiterio, sia della comunità dei nostri seminaristi.

Nessuna offerta istituzionale, però, avrà mai successo (né sarà mai possibile) senza la personale adesione. In un presbiterio, difatti, il *primo responsabile* della formazione permanente è *il sacerdote stesso*. Ciascuno ha l'obbligo d'essere fedele al dono di Dio e al dinamismo di conversione quotidiana, che deriva dal dono stesso. Nessuno può pensare di essere sostituito nel vigile amore e nulla può sostituire la disponibilità e l'impegno individuali.

In *Pastores dabo vobis* (1992) san Giovanni Paolo II ha riconosciuto che «i regolamenti o le norme dell'autorità ecclesiastica al riguardo, come pure lo stesso esempio degli altri sacerdoti, non bastano a rendere appetibile la formazione permanente, se il singolo non è personalmente convinto della sua necessità e non è determinato a valorizzarne le occasioni, i tempi, le forme» (n. 79). Ciò significa che la formazione permanente non sta fuori di noi, ma *dentro di noi*.

Se mancano la convinzione e la scelta personale del prendersi *cura di sé*, la formazione permanente non c'è. Se, al contrario, tale scelta è fatta, allora ci si incammina seriamente in un processo educativo, da gestire non tanto mediante iniziative e momenti straordinari, ma nella quotidianità e vivendo accanto a quelle persone che, per le più varie ragioni, mi vivono accanto, le abbia scelte io stesso o non. Si tratta d'intessere con la formazione permanente gli impegni che formano il tessuto ordinario della propria vita.

In questa prospettiva vi domando di dovranno cogliere pure le suggestioni che seguono circa la dimensione umana della formazione sacerdotale.

La formazione umana in rapporto alle altre dimensioni

Nella formazione sacerdotale sono tradizionalmente individuate quattro dimensioni. L'esortazione *Pastores dabo vobis* le indica distintamente: la formazione: *umana* (nn. 43-44), *spirituale* (nn. 45-50), *intellettuale* (nn. 51-56) e *pastorale* (nn. 57-59).

Si tratta, ovviamente, di ambiti non separati, né gerarchicizzati fra loro. Benché, infatti, concettualmente distinte, le quattro dimensioni sono inseparabilmente rapportate l'una all'altra e proprio per questo son chiamate figurativamente «**dimensioni**». Esse, difatti, individuano e determinano uno specifico processo chiamato «**formazione**», ossia la proposta di una «forma» quale norma di vita: «forma che è la propria identità ideale, quel che la persona vuol diventare (=io ideale), e che è sempre in relazione con un compito-ruolo al servizio della comunità (=istituzione)» (A. CENCINI, *Formazione, parola magica*, in «Tredimensioni» 1 [2004], p. 279).

Inseparabili e mai frammentate fra loro, le quattro dimensioni debbono pure essere considerate in comunicazione reciproca, un po' come avviene



in un sistema di vasi comunicanti: così la cura di una dimensione, diventa arricchente anche per le altre sicché – ad esempio – la maturazione umana aiuta l’equilibrio della vita spirituale e viceversa; la formazione intellettuale (specialmente teologica, nel caso della formazione sacerdotale) offre temi di approfondimento e di sviluppo alla vita spirituale e viceversa. Analogamente si dirà della formazione pastorale, cui un aiuto decisivo giunge dalla conoscenza della teologia e anche di quelle che sono chiamate scienze umane.

La convergenza e la reciprocità di queste dimensioni appaiono indispensabili soprattutto per quel *discernimento pastorale* la cui importanza appare sempre maggiormente ai nostri giorni e su cui si è concentrato il nostro Convegno diocesano 2017. Su questo punto si sofferma il n. 120 della *Ratio fundamentalis* per la formazione sacerdotale pubblicata l’8 dicembre 2016 dalla Congregazione per il Clero, che riproduco integralmente e dove sono facilmente riconoscibili istanze che riguardano tutti gli aspetti della formazione, da quello umano a quello spirituale, a quello intellettuale e pastorale:

La chiamata a essere Pastori del Popolo di Dio esige una formazione che renda i futuri sacerdoti *esperti nell’arte del discernimento pastorale*, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni. Per attuare il discernimento pastorale occorre mettere al centro lo stile evangelico dell’ascolto, che libera il Pastore dalla tentazione dell’astrattezza, del protagonismo, dell’eccessiva sicurezza di sé e di quella freddezza, che lo renderebbe “un ragioniere dello spirito” invece che “un buon samaritano”. Chi si pone in ascolto di Dio e dei fratelli sa che è lo Spirito a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera (cf. *Gv* 16,13), e che essa, in coerenza con il mistero dell’Incarnazione, germoglia lentamente nella vita reale dell’uomo e nei segni della storia.

Così, il Pastore impara a uscire dalle proprie certezze precostituite e non penserà al proprio ministero come una serie di cose da fare o di norme da applicare, ma farà della propria vita il “luogo” di un accogliente ascolto di Dio e dei fratelli. Nell’ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri, entrando nel cuore delle persone e nei contesti della vita che le distinguono, soprattutto negli ostacoli interni ed esterni, che rendono talvolta problematico il loro agire. Egli sarà in grado di interpretare con saggezza e comprensione i condizionamenti di ogni genere, nei quali le persone si muovono, imparando a proporre scelte spirituali e pastorali attuabili, attente alla vita dei fedeli e all’ambiente socio-culturale circostante.

Lo sguardo del Buon Pastore, che cerca, accompagna e guida le sue pecore, lo introdurrà in una visione serena, prudente e compassionevole; egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigilante accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando



la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti.

Non perdere, dunque, di vista la reciprocità delle dimensioni formative è un dovere sia per il soggetto in formazione, sia per chi lo accompagna. Importante segnale sarà il senso di serenità, armonia ed equilibrio che abitualmente traspaiono dalla persona adeguatamente formata. Segnale inverso, al contrario, giungerebbe da nostri eventuali «eccessi».

Un frammento di Eraclito ammonisce di fuggire l'eccesso più di un incendio (cf. *Fr.* 71). L'eccesso è sempre pericoloso, sia per la vita fisica, sia per quella psichica e per quella morale. Anche san Tommaso quando tratta delle virtù morali, insegna che la virtù sta nel mezzo – *in medio stat virtus* – il che non vuol dire affatto che la virtù sia mediocrità (l'aurea *mediocritas* di Orazio, o il *ne quid nimis* di Terenzio), ma che la virtù cerca il giusto mezzo fra i due eccessi di un vizio.

Si aggiungerà, per concludere, che in rapporto alle altre dimensioni la *formazione umana* è formazione «di base». Lo intenderemo in quel senso forte, che nella dottrina cattolica ha l'assioma tomista *gratia praesupponit naturam* (cf. *Summa Theologiae* I-II, q. 99 a. 2 ad 1). In questo senso s'intenderà la frase scelta come titolo per questa lettera. Essa riprende una sentenza di Evagrio Pontico: *Vuoi conoscere Dio? Comincia a conoscere te stesso (Sentenze spirituali, n. 2)*

In quest'orizzonte, la *Ratio fundamentalis* 2016 afferma che «una retta e armonica spiritualità esige una ben strutturata umanità» (n. 93) e ricorda che «la formazione umana, fondamento di tutta la formazione sacerdotale, promuovendo la crescita integrale della persona, permette di forgiarne la totalità delle dimensioni» (n. 94).

Storie di umanità mancate

L'importanza e la necessità della formazione umana è mostrata in tutta la sua gravità dalle notizie circa comportamenti immorali del clero cattolico che da alcuni anni sono sempre più diffuse dai *media* con risonanze devastanti. Inutile richiamarle, perché le notizie di festini di vario genere con circolazioni di alcool e droga, di *coming-out* con alternanza di accuse e auto-assoluzioni ecc., circolano fra noi.



Emerge fra tutti lo scandalo dell'abuso sui minori commessi da sacerdoti che, come disse Benedetto XVI, «stravolgono il Sacramento nel suo contrario» (*Discorso* alla Curia romana del 20 dicembre 2010). Molte di queste storie le conosciamo dai *media*; di qualcuna, anzi, è possibile si abbia una conoscenza diretta, ma sono tutte storie di umanità mancate.

Mi tornano alla memoria le parole che, nel romanzo *Il giorno della civetta* di L. Sciascia, un *boss* della malavita rivolge a un capitano dei carabinieri: «Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi...». Ecco, insieme con le umanità compiute e realizzate, ci sono pure *le umanità mancate*.

Si tratta di quelle persone che hanno sì, aderito alla propria vocazione, ma si sono limitate al livello esteriore; si sono fermate a un livello che non ha né toccato, né cambiato il loro «cuore»: quello che, secondo la Bibbia, è il centro della persona e il luogo dei suoi orientamenti decisionali.

In buona sostanza, *umanità mancata* è quella dell'*homo vocatus* che vive il proprio «essere-chiamato» in modo contraddittorio con la sua umanità: la ragione sta nel fatto che della propria «vocazione» egli coglie solo gli atteggiamenti esteriori, quelli che lo pongono di fronte agli altri e lo rendono ben visibile ai loro occhi, lasciando, però, fuori il proprio essere «uomo», la sua umanità. Ciò che ne nasce è **un personaggio**, ma non è stata plasmata una *persona*. Quando, infatti, il nostro sacerdote è fuori dalla scena e rifugiato nel suo privato (dove nessuno [forse] lo conosce), allora si spoglia del suo ruolo ed è... tutt'altro!

Ne consegue irrimediabilmente una schizofrenia tra il personaggio pubblico e l'uomo reale: dissociazione gravissima, che molto presto rende il soggetto sempre meno vigilante su ogni aspetto della sua umanità sicché pian piano, inavvertitamente ma inevitabilmente si scivola verso la superficialità e la trascuratezza, con lo scadimento nella vita, nel ministero, nelle relazioni ... ed è un processo che non sfugge all'occhio della gente: se ne accorge, anche se non ce lo dice! «Vocazione», invece, è una «parola» di Dio, che deve come «timbrare» la nostra umanità e non ci permette affatto di separare il pubblico dal privato.

Un *midrash* ebraico spiega che colui che si dedica alla Torah ne porta i segni sulla propria persona: «Proprio come il fuoco lascia un segno sul corpo di chi opera con esso, così le parole della Torah lasciano un segno sul corpo di colui che opera con esse. Proprio come coloro che lavorano con il fuoco sono riconoscibili, così i discepoli dei saggi sono riconosciuti dal loro modo di camminare, dal loro modo di parlare e dal loro modo di vestire». Il testo, però, comincia col dire che «come il fuoco porta la vita al mondo, così le pa-



role della Torah portano la vita». Infine avverte: «Come chi è troppo vicino al fuoco ne rimane bruciato, così chi ne è troppo lontano rimane congelato. Ugualmente accade con le parole della Torah: se le usi danno vita, ma se te ne stai lontano muori» (*Sifrei Devarim* cap. 343,8 a commento di *Deut* 33,2: «dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge»). Ecco cosa accade per l'*homo a Deo vocatus*: se rimane vicino al fuoco della sua chiamata, vive; se, al contrario, se ne allontana muore di freddo!

Dalla Sede di Albano 6 agosto 2017
Trasfigurazione del Signore

CUSTODIRE IL PRIMO PASSO¹

Con la celebrazione liturgica dell'anniversario della dedizione della nostra Cattedrale abbiamo ufficialmente dato inizio al nuovo anno pastorale. È sempre necessario lodare Dio e domandarne l'aiuto, alla maniera di un'antica preghiera, tradizionalmente recitata all'inizio di ogni attività e ancora oggi proposta dal Messale Romano per il giovedì dopo le Ceneri, all'inizio del cammino quaresimale: «Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostro parlare ed agire abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento». I passi della nostra vita e pure i passi della Chiesa devono essere fatti così: davanti a Dio, alla luce della sua Parola. Procedendo nella suggestione dell'immagine del cammino – che è un dato connaturale sia per l'uomo in se stesso in quanto *homo viator* (che quando cammina desiderando e sperando si apre al futuro, come diceva G. Marcel), sia per la Chiesa in quanto popolo di Dio peregrinante verso il regno compiuto, come insegna in Vaticano II – riprendo un'esortazione che Francesco ha fatto durante il suo viaggio in Colombia nei primi giorni di questo mese. Parlando ai vescovi di quel Paese il Papa ha detto che il loro compito è quello di essere «custodi e sacramento del primo passo». Penso che ciò possa dirsi anche per ogni cristiano, giacché del *fare il primo passo* Francesco ha voluto farne il motto per l'intero suo viaggio apostolico. Essendo, poi, Cristo il nome del primo passo di Dio verso di noi, *custodire il primo passo* vuol dire camminare dietro di lui in tutti i suoi passi: il che è semplicemente l'essere cristiano. Essere *sacramento del primo passo*, di conseguenza, vuol dire compiere anche noi il primo passo verso l'Altro. Divenire capaci di questo vuol dire imitazione di Dio e imitazione di Cristo. Francesco ha spiegato: anticipatevi nella disponibilità a comprendere le ragioni dell'altro, lasciatevi arricchire da quello che l'altro può offrirvi, costruite la comunione mediante il dialogo fraterno e sincero. Ecco, allora, un buon impegno per il nuovo anno pastorale, che possiamo raccogliere dal Papa: «approfondire la fede e renderla luce viva per i cuori e lampada per fare il primo passo».

¹ Editoriale Millestrade, *Settembre 2017*

LA POVERTÀ COME VOCAZIONE¹

Il prossimo 19 novembre celebriamo per la prima volta la Giornata Mondiale dei Poveri. Dal Messaggio del Papa raccogliamo tre indicazioni: anzitutto che per i discepoli di Cristo la povertà è una vocazione a seguire Gesù povero; c'è poi l'incoraggiamento a stabilire un vero incontro con i poveri, dando luogo ad una condivisione che diventi stile di vita; conservare, da ultimo, il legame fra l'incontro con Cristo nel povero e l'altro, sempre con Cristo, nell'Eucaristia. Olivier Clément, teologo ortodosso francese morto nel 2009, in un suo libro denunciò la presenza nella Chiesa di uno scisma tra il sacramento dell'altare e il sacramento del fratello: «Oggi, diceva, è giunto il momento di superare questo scisma». È quanto fa il Papa. Nel suo Messaggio ci scrive: «Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli» (n. 3). *Toccare la carne di Cristo!* Francesco lo ripete dalla veglia di Pentecoste 2013: «Questo è il problema: toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale». *Toccare la carne di Cristo!* Per Aristotele il tatto è, fra tutti i sensi, il più universale e per Tommaso senza il tatto non c'è sensibilità (*Contra Gentes* III, 104, 9). Più sensibile, perciò, è chi meglio sa toccare. Solo il tatto, infatti, rende possibile la percezione del dolore, del calore, dello spessore... La realtà, grazie ad esso è percepita come un corpo a corpo. *Toccare la carne di Cristo!* Chi vuole ottenere questa «sensibilità», comincia pregando il *Padre nostro*... «È una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è “nostro”, e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca» (*Messaggio* n. 8).

¹ Editoriale Millestrade, Ottobre 2017

IO SONO IL POVERO¹

A quanti recriminano per lo sperpero del denaro fatto dalla donna che lo profuma con unguento prezioso Gesù risponde: *I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me!* (Mt 26,11; Mc 14,7; Gv 12,8). Allude sì alla sua morte, ma ritiene, forse, che la povertà sia un fatto ineluttabile, insuperabile? Potrebbe, la sua risposta, essere una forma per ribadire il dovere di portare aiuto ai bisognosi. È possibile. Il senso profondo della sua parola, tuttavia, può suggerircelo la contrapposizione fra il *sempre* della presenza del povero e l'*una volta per sempre* della morte di Gesù. Il *sempre* è ciò che fa parte del nostro quotidiano; nello scorrere dei giorni è ciò che torna invariato e monotono al punto che più non vi prestiamo attenzione ritenendolo ovvio e scontato. L'*una volta per sempre* è ciò che incrocia la nostra storia e la redime, la riscatta, la salva; ne guarisce le ferite e la porta al suo compimento più vero. Che vi sia un legame tra il povero di sempre e Gesù, ce lo rivela il racconto del giudizio finale nel vangelo di Matteo: tra il Crocifisso Glorificato *una volta per sempre* e i «fratelli più piccoli», che *sempre* hanno fame e sete, che *sempre* hanno bisogno di cura, assistenza e protezione vi è una solidarietà di destino. Non può, dunque, esistere un'alternativa che veda contrapposti Gesù e i poveri. Di fatto, Gesù come condannato alla morte violenta si trova nella condizione del povero. Quello che occorre fare *sempre*, ossia soccorrere il povero è in stretto rapporto con l'*una volta per sempre* di Gesù. E noi possiamo prendervi parte. Nel suo *Messaggio per la prima Giornata mondiale dei poveri*, Francesco ci scrive che «l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua». Léon Bloy ha lasciato scritto: «*Voi avrete sempre dei poveri fra di voi. Dopo l'abisso di questa parola, nessun uomo ha mai potuto dire che cosa sia la povertà... Quando si interroga Dio, egli risponde che è proprio lui il Povero: Ego sum pauper*».

¹ Editoriale Millestrade, Novembre 2017

CENTRO DI FEDE E PERIFERIA DI UMANITÀ

Per le feste natalizie giungano a voi il cordiale pensiero e la parola d'augurio del Vescovo. Diversamente da altre, questa ricorrenza cristiana ha pure una forte risonanza esteriore. Possiamo considerarla con simpatia, se porta con sé anche occasioni di gioia e serenità soprattutto nella famiglia. Noi cristiani, tuttavia, dobbiamo chiederci: dov'è il Natale? È fuori di noi? Penso che sia piuttosto dentro di noi. Angelo Silesio, un mistico tedesco del Seicento, ha scritto: «Se mille volte nascesse Cristo a Betlemme, ma non in te, allora tu sei perduto per sempre» (*Il pellegrino cherubico*: I, 61). Il mio augurio diventa, allora, un invito a interiorizzare questa festa. A chi mi domandasse cos'è il Natale, direi ch'è anzitutto *memoria*. A Natale noi facciamo memoria della venuta del figlio di Dio nella nostra storia in una vera umanità: è nato da Maria, la Vergine. Perché si tratta di una presenza storica, di essa dobbiamo considerarne anche le modalità. Il Signore, infatti, per «abitare in mezzo a noi» ha scelto la condizione non della potenza ma della fragilità; non della ricchezza ma della povertà. Da questo punto di vista, allora, Natale non è solo una memoria ma anche una *vocazione*: a cercare gli uomini e le donne del nostro tempo allo stesso modo che noi siamo stati cercati e amati da Dio. Un Prefazio italiano per il tempo d'Avvento, dopo avere ricordato la duplice venuta del Signore (la sua nascita a Betlemme nell'umiltà e la sua seconda venuta nella gloria), aggiunge: «Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno». Tra la venuta del passato e quella futura c'è, dunque, l'arrivo di Gesù nel presente, nell'*oggi* ed è così che, oltre a essere memoria e vocazione, Natale è pure *incontro*. È un incontro che reclama un *riconoscimento* del Signore nell'ignudo, nell'infermo, nell'affamato, nel prigioniero... (cfr *Matteo* 25). La cosa è decisiva, se vogliamo che Natale sia davvero una festa per tutti! Il «povero», infatti, è accessibile a credenti e a non. Diventa, quindi, possibile incontrare Gesù partendo sia da un «centro» di fede, sia da una «periferia» d'umanità.

Natale del Signore 2017

PAPA FRANCESCO AL CIMITERO DI NETTUNO. PIETÀ E PREGHIERA, DENUNCIA E PROPOSTA¹.

La visita del Papa al Cimitero di Nettuno compiuta nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti è anzitutto un gesto di pietà verso tutti coloro che sono morti a causa delle guerre e della violenza: persone la cui memoria è forse anche scomparsa, ma che meritano un ricordo e l'affidamento all'amore del Padre del cielo. È, ancora, un gesto di ripudio della guerra, di ogni guerra. Nel "memoriale" di Nettuno il Papa si fermerà in preghiera anche davanti alla tomba di un caduto anonimo. Oggi ci sono anche le guerre "anonime", quelle cui non si vuol dare un nome, ma che sono guerre davvero! "Noi viviamo un'altra guerra mondiale, anche se a pezzi", è un'espressione che ormai Francesco dice con frequenza. La preghiera del Papa, perciò, è pure una invocazione alla pace. Celebrando, il centenario della fondazione della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale, lo scorso 12 ottobre il Papa ha ricordato che ciò avvenne per opera di Benedetto XV nel 1917, quando infuriava la prima guerra mondiale; l'anno in cui Benedetto XV rivolse un appello ai capi delle nazioni belligeranti. Quel Papa parlò di una "inutile strage". Francesco ha voluto farvi esplicito rimando nel messaggio inviato il 7 luglio scorso ai partecipanti al G20: ha parlato anch'egli di "inutili stragi" invocandone la fine; ha chiesto di fermare l'attuale corsa agli armamenti, rinunciando a coinvolgersi direttamente o indirettamente nei conflitti; ha invitato a risolvere in pace le differenze economiche e di trovare regole finanziarie e commerciali comuni che consentano lo sviluppo integrale di tutti. A me pare, dunque, per questa scelta del Papa si possano sottolineare tre aspetti: la pietà e la preghiera per le vittime delle guerre e delle violenze, la denuncia dell'inutilità delle guerre e la proposta della riconciliazione e della pace come vie da percorrere per la soluzione dei conflitti.

¹ *Dichiarazione al SIR – 2 novembre 2017*



MONS. SEMERARO: UNA SORPRESA ENORME LA VISITA DEL PAPA PER I MIEI 70 ANNI¹

Mons. Semeraro: “la sorpresa del Papa è stata enorme, anche perché in qualche maniera mi aveva sviato, facendomi pervenire un paio di giorni prima una lettera di augurio con un suo dono particolare”

Amedeo Lomonaco – Città del Vaticano

Un momento di festa impreziosito, in modo indelebile, da una sorpresa speciale. E' quello che ha vissuto ieri pomeriggio, nel giorno del suo 70^{mo} compleanno, mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano. Il presule stava partecipando ad una festa in vista del Natale con dipendenti della Curia, vicari, sacerdoti e laici. L'incontro conviviale è stato sorprendentemente rallegrato dall'arrivo, non previsto e in forma privata, di Papa Francesco che ha rivolto i propri auguri al vescovo della cittadina laziale. Ascoltiamo proprio mons. Semeraro:

R. – Era per me un momento di vita ordinaria, ma anche molto sereno, da condividere con i miei più stretti collaboratori. Erano presenti, come faccio ogni anno per l'inizio delle ferie natalizie, alla celebrazione della Messa e ad un incontro conviviale. Un'occasione per dire “grazie” a quanti lavorano nella diocesi. Era il mio compleanno ma questa è una coincidenza. La sorpresa del Papa è stata enorme anche perché in qualche maniera mi aveva sviato facendomi pervenire, un paio di giorni prima, una lettera di augurio con un suo dono particolare. Non avrei, quindi, mai immaginato questa ulteriore attenzione. Un'attenzione che non soltanto rallegra me. Soprattutto, per la vita della diocesi, la presenza del Papa è per noi di grande incoraggiamento. E tutti hanno detto al Papa che lo ricordano e pregano quotidianamente per lui.

D. – Cosa ha detto il Santo Padre?

R. – Quando i miei collaboratori non credevano ai loro occhi, il Papa ha detto loro che era “uno scherzo da Papa”. E poi io ho avuto modo, anche nel colloquio a tavola, di informarlo sulla vita della diocesi. C'era anche un sacerdote anziano allettato. Eravamo nel seminario diocesano e il Papa è voluto entrare nella sua stanza per confortarlo. Io speravo di non dover chiamare l'ambulanza, talmente il sacerdote era commosso! È stato un incontro

¹ A cura di Amedeo Lomonaco. Fonte: <http://www.vaticannews.va/it/papa/news/2017-12/mons--semeraro--una-sorpresa-enorme-la-visita-del-papa-per-i-mie.html>





molto tranquillo. Il Papa si è trattenuto a pranzo. Mi ha detto che avrebbe desiderato essere presente per la Messa ma le udienze glielo hanno impedito. È venuto in forma estremamente riservata, al punto che neanche l'auto era targata "SCV". L'auto aveva una targa italiana e, fin quando non è sceso dalla macchina nel giardino del seminario, nessuno si è accorto che era il Santo Padre.

D. – Un regalo di compleanno, quindi, con un effetto sorpresa perfettamente riuscito...

R. – Perfettamente. Ai sacerdoti, che il giorno prima mi avevano fatto gli auguri, ho ricordato un detto di Schopenhauer. Nella vita di un uomo - diceva - i primi 40 anni servono per scrivere un testo e gli altri 30 per fare le correzioni. Ho chiesto ai miei sacerdoti di aiutarmi adesso a fare le correzioni nella mia vita... E la sera, quando ho incontrato i giovani, ho detto il contrario: per non fare troppe correzioni negli ultimi 30 anni, cerchiamo di non fare troppi errori nei primi 40 anni! La presenza del Papa mi ha rafforzato in questa dedizione e servizio alla Chiesa e anche, per quello che egli mi domanda, accanto a lui per la Chiesa universale.

D. – Una presenza, questa del Papa, che è anche un segno tangibile di vicinanza proprio alle Chiese locali...

R. – La missione del successore di Pietro, seppure strutturalmente e costituzionalmente legata alla Chiesa di Roma, non è soltanto quella della guida della Chiesa di Roma. ma è anche quella del governo, della sollecitudine pastorale per tutte le Chiese. Nel discorso alla Curia di giovedì scorso, il Papa ha messo molto in evidenza questo aspetto. Ha richiamato il suo primato diaconale nel servizio delle Chiese. La missione del vescovo di Roma non è soltanto una missione che parte da un centro, ma è anche una missione che anima le periferie.

D. – A proposito del discorso di Papa Francesco alla Curia, Papa Francesco ha anche detto che "il Natale è la festa della fede". Un suo augurio per il Santo Natale...

R. – Un augurio molto forte, riprendendo appunto l'ultima battuta del Santo Padre, presa da un mistico tedesco, Angelo Silesio: inutilmente Cristo nasce a Betlemme nella mangiatoia - dice - se non nasce anche nel nostro cuore.



5. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Luglio

- 7 Ore 10.00: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.
- 11 Ore 19.00: Parrocchia San Benedetto, Anzio – Santa Messa.
- 15 Ore 19.00: Parrocchia San Bonaventura, Anzio Colonia – Santa Messa.
- 16 Ore 19.00: Parrocchia Annunciazione della B.V. Maria, Campo di Carne – Santa Messa.
- 22 Ore 18.00: Parrocchia Ssmo Salvatore, Genzano di Roma – Santa Messa; Ore 19.30: Parrocchia Santa Caterina da Siena, Castagnetta – Saluto alla Comunità.
- Dal 23 al 30** – Oasi Beati Martiri Idruntini, Santa Cesarea Terme – Settimana con i seminaristi.

Agosto

- 5 Ore 18.30: Santuario Madonna della Rotonda, Albano – Santa Messa.
- 6 Ore 9.00: Basilica di San Pietro, Vaticano – Santa Messa.
- 11 Ore 18.30: Chiesa Monastero Ss.ma Concezione delle sorelle Clarisse, Albano – Santa Messa.
- 14 Ore 19.00: Parrocchia B.V. Immacolata, Torvaianica – Santa Messa.
- Dal 29 al 01** – PP. Dehoniani, Vitorchiano - Settimana di aggiornamento del clero diocesano.

Settembre

- Dal 5 al 7:** Santuario San Gabriele dell'Addolorata, Teramo – Predica gli esercizi spirituali al clero della Diocesi di Teramo-Atri.
- Dal 11 al 13:** Casa Santa Marta, Vaticano – Consiglio di Cardinali.
- 14 Ore 10.00: Seminario vescovile, Veroli – Ritiro spirituale del clero di Frosinone.



- 16 Ore 18.00: Parrocchia San Barnaba, Marino – Cresime.
- Dal 18 al 21** – PP. Dehoniani, Vitorchiano – Settimana di aggiornamento del clero diocesano.
- 22 Ore 18.00: Istituto Suore Passioniste, Ciampino – Santa Messa e inizio anno scolastico.
- 23 Ore 11.00: Parrocchia San Filippo Neri, Cecchina – Saluto all’incontro dell’USMI.
- 24 Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa nella ricorrenza della dedicazione della Cattedrale e inizio anno pastorale.
- 25 Ore 10.00: CEI – Riunione della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l’Annuncio e la Catechesi. Ore 18.00: Monastero di San Nilo, Grottaferrata – Processione in onore di San Nilo.
- 26 Ore 10.30: Monastero di San Nilo, Grottaferrata – Divina liturgia nella Festa di San Nilo.
- 29 Ore 10.00: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione; Ore 18.30: Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa.
- 30 Ore 19.00: Comunità de “IL Chicco”, Ciampino – Santa Messa.

Ottobre

- 1 Ore 9.30: Parrocchia San Barnaba apostolo, Marino – Santa Messa nella festa della Madonna del Rosario.
- Dal 2 al 4** – Arcidiocesi di Genova – Relazione dal titolo “Il tempo come luogo di salvezza” per il corso di formazione dei catechisti dell’Arcidiocesi.
- 5 Ore 20.00: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Incontro con i Consigli Pastorali Vicariali e il Consiglio Pastorale Diocesano.
- 7 Ore 10.00: Comando Stazione Carabinieri, Ariccia – Inaugurazione di alcune opere e saluto i militari presenti.
- 9 Ore 10.00: Riunione dei Vicari territoriali.
- 10 Ore 10.30: Istituto Suore Claretiane, Ciampino – Visita e incontra gli alunni della scuola e la comunità delle suore; Ore 12.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 15 Ore 11.00: Parrocchia San Lorenzo, Tor San Lorenzo – Cresime.
- 16 Ore 10.30: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Incontro dei Vescovi del Lazio per il seminario.



- 17 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Sessione Ordinaria.
- 18 Ore 9.30: Ritiro spirituale mensile del clero – Seminario.
- 24 Ore 10.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 25 Ore 18.00: Formazione teologica-pastorale ai diaconi permanenti – Seminario; Ore 19.00: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
- 28 Ore 18.00: Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Martin Pescatore – Cresime.

Novembre

- 2 Ore 15.30: Cimitero Americano Nettuno - Concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Santità Francesco in ricordo dei caduti di tutte le guerre.
- 6 e 7 - Incontro con il clero e i laici dell’Arcidiocesi di Monreale sul tema “Chiesa particolare e ministero del Vescovo”.
- 8 e 9 - Incontro con il clero e fedeli laici dell’Arcidiocesi di Catania in occasione del Corso di Aggiornamento teologico - pastorale “l’arte del discernimento”.
- 10 Ore 10.00: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.
- 11 Ore 17.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Vespri Solenni nella Festa di San Bartolomeo, fondatore della Badia Greca.
- 13 Ore 11.30: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni.
- 14 Ore 15.00: Palazzo Chigi, Ariccia – Giornata di presentazione del progetto formativo “Verso il nuovo Ospedale dei Castelli: modelli e strumenti per il cambiamento culturale e organizzativo”.
- 15 Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Decimo anniversario della morte di Padre Marco Petta.
- 16 Ore 9.30: Ritiro spirituale mensile del Clero, Seminario.
- Dal 20 al 24** – Esercizi spirituali del clero, PP. Verbiti Nemi.
- 25 Ore 9.00: Pontificio Collegio Spagnolo, Roma – Convegno su “La sinodalità. Stile per vivere la bellezza di camminare insieme”.
- 26 Ore 11.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Cresime; Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa e Ordinazioni diaconali di Andrea Pedditzi e di Nestor Camilo Garcia Lopez.
- 27 Ore 11.30: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Riunione dei Vescovi.

Dicembre

- 1 *Ore 20.00:* Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Martin Pescatore – Presentazione del libro “L’occhio e la lampada”.
- 2 *Ore 18.30:* Basilica dei Santi XII Apostoli, Roma – 50mo anniversario di ordinazione sacerdotale di Sua Em Card. Leonardo Sandri.
- 3 *Ore 11.30:* Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa e inizio del ministero pastorale del nuovo Parroco, don Enzo Policari, sdb.
- 4 *Ore 10.30:* Ufficio Tecnico Territoriale Armamenti Terrestri, Nettuno – Precetto pasquale; *Ore 16.30:* Incontro con gli insegnanti di religione cattolica.
- 7 *Ore 10.00:* Seminario, Riunione del Consiglio Presbiterale; *Ore 16.30:* Centro Ex Claudia, Aprilia - Inaugurazione dei locali del Magazzino del Banco Alimentare Lazio, Aprilia.
- 8 *Ore 11.30:* Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa.
- 9 *Ore 19.00:* Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Benedizione in occasione dei lavori di restauro dell’organo. Concerto del Maestro Gabriele Pezone.

Dal 11 al 13 – Riunione del Consiglio di Cardinali.

- 14 *Ore 13.30:* Ospedale Regina Apostolorum, Albano – Santa Messa per il Natale e scambio degli auguri con il personale.
- 15 *Ore 10.00:* Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.
- 16 *Ore 19.15:* Basilica Cattedrale – Concerto di Natale
- 17 *Ore 11.00:* Parrocchia Assunzione della B. V. Maria, Lido dei Pini – Santa Messa nella ricorrenza del 25^{mo} dell’istituzione della Parrocchia; *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Benedizione delle campane.
- 18 *Ore 10.00:* Curia – Riunione dei Vicari territoriali.
- 19 *Ore 10.30:* Reparto Guardia di Finanza, Aeroporto di Pratica di Mare – Santa Messa e visita al reparto della Guardia di Finanza.
- 20 *Ore 12.00:* Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 21 *Ore 9.30:* Ritiro spirituale mensile del clero, Seminario; *Ore 20.45:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Incontro di preghiera con i giovani.
- 24 *Ore 24.00:* Basilica Cattedrale – Santa Messa della Natività di Nostro Signore.
- 25 *Ore 11.00:* Parrocchia Ssma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa

6. CURIA DIOCESANA

CALENDARIO DELLE INIZIATIVE DIOCESANE COMUNI

Anno pastorale 2017 – 2018

1. ESERCIZI SPIRITUALI:

«Centro *Ad Gentes*» - Missionari Verbiti – Via dei Laghi bis, 52 - Nemi
Guida: P. Felice Scalia S. J.

Tema: **Figli e ministri di un Dio-Misericordia.**

21 (pomeriggio) – 25 (pranzo) novembre 2016

2. RITIRO SPIRITUALE

Seminario Vescovile – Albano Laziale.

Guidati da Dom José OTERO (Superiore) e P. Loris TOMASSINI (Priore e Maestro dei novizi) dell'Abbazia Nostra Signora del SS.mo Sacramento (trappisti) alle Frattocchie.

Tema generale: **Il discernimento spirituale nei Padri del deserto e in san Bernardo.**

Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza.

19 ottobre 2017	P. Loris Tomassini o.c.s.o.
16 novembre 2017	P. Loris Tomassini o.c.s.o.
18 gennaio 2018	P. Loris Tomassini o.c.s.o.
15 febbraio 2018 (inizio Quaresima)	P. José Otero o.c.s.o.
19 aprile 2018	P. José Otero o.c.s.o.
17 maggio 2018	P. José Otero o.c.s.o.



3. GIORNATE SACERDOTALI

24 settembre 2018: Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

Ore 18,30 Concelebrazione Eucaristica di tutto il Clero col Vescovo

29 marzo 2018: Messa Crismale – BASILICA CATTEDRALE

Ore 10.00 Concelebrazione Eucaristica

14 giugno 2018: **Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale e conclusione ufficiale dell'anno pastorale. Seminario Vescovile – Albano Laziale.** Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza. *Guida il Vescovo.*

4. GIORNATE RESIDENZIALI: AGOSTO - SETTEMBRE 2017

Hotel Piccola Opera – VITORCHIANO (VT)

Tutti gli incontri sono guidati dal Vescovo.

Temi: 1. Il discernimento in *Amoris Laetitia*
2. «Accompagnare, discernere, integrare le fragilità». In vista di un documento diocesano.

1 turno: 29 agosto – 1 settembre 2017

2 turno: 18 – 21 settembre 2017

Le «giornate residenziali» prevedono anche un incontro (pomeriggio del primo giorno) e alcune ore di ritiro spirituale (mattina dell'ultimo giorno).

Per lo studio: Esortazione apostolica *Amoris laetitia*; M. SEMERARO, *L'occhio e la lampada. Il discernimento in Amoris laetitia*, EDB, Bologna 2017.

5. AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

21 dicembre 2017: Criteri per l'accompagnamento e il discernimento spirituali.

P. Giovanni CUCCI S.J., docente nella facoltà di Filosofia e nella facoltà di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana; membro del Collegio degli Scrittori de «La Civiltà Cattolica».



6. *LABORATORIO DI PASTORALE:*

DISCERNIMENTO, CUORE DELL'ACCOMPAGNARE.

Sintesi e verifica del lavoro fin qui svolto.
Coordinato dai Direttori degli Uffici pastorali.

Martedì 6 marzo 2018 ore 16.00 – 19.00

(*zona pastorale colli*: presso il Seminario Vescovile di Albano)

Martedì 13 marzo 2018 ore 16.00 – 19.00

(*zone pastorali mediana e mare*: presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Aprilia)

7. *FORMAZIONE NUOVI PARROCI: 6 – 10 NOVEMBRE 2017*

Coordinata dai Direttori degli Uffici pastorali.
Seminario Vescovile – Albano Laziale. Inizio alle ore 09.30

LE TAPPE DEL CAMMINO DI FORMAZIONE¹

**Al via i percorsi dedicati ai catechisti della diocesi
fino al prossimo aprile**

È ripartito lunedì scorso, con il primo incontro del percorso base 1, il cammino di formazione per i catechisti della diocesi di Albano ideato e realizzato dall'ufficio catechistico diocesano, diretto da don Jourdan Pinheiro. L'itinerario del primo corso prevede incontri ogni lunedì, dalle 19.30 alle 21.30, fino al 30 ottobre, a cura dell'equipe dell'ufficio, presso la parrocchia di San Giovanni Battista, in località Campoleone, ad Aprilia, unica sede anche per le successive due tappe, con i medesimi orari: il percorso base 2 e il percorso base 3. Il primo inizierà lunedì 13 novembre e vivrà di un appuntamento a settimana – sempre di lunedì – fino all'11 dicembre, mentre il secondo avrà inizio l'8 gennaio, per cinque incontri fino al 5 febbraio. Inoltre, è stato definito anche il calendario della formazione per i catechisti impegnati nelle tre tappe del percorso di iniziazione cristiana, ciascuna di cinque incontri, organizzati nelle tre zone pastorali della diocesi: per la zona Castelli, gli incontri si svolgeranno nella parrocchia San Filippo Neri, di Cecchina, a partire da martedì prossimo e poi il 17, 24 e 31 ottobre e il 7 novembre con orario 20–22. Per la zona Mediana il luogo scelto è parrocchia La Risurrezione, ad Aprilia, il mercoledì dall'11 ottobre al 15 novembre (19.30–21.30), mentre per la zona Mare gli incontri saranno nella parrocchia San Benedetto, ad Anzio, il giovedì dal 12 ottobre al 16 novembre (19.30–21.30). Stessi luoghi anche per gli incontri della tappa eucaristica – che si svolgeranno nella zona Castelli dal 28 novembre al 16 gennaio (orario 20–22), nella zona Mediana dal 29 novembre al 17 gennaio (19.30– 21.30) e nella zona Mare dal 30 novembre al 18 gennaio (19.30– 21.30) – per il Catecumenato crismale, in calendario dal 5 marzo al 16 aprile nella zona Castelli (orario 20–22), dal 6 marzo al 17 aprile nella zona Mediana (19.30–21.30) e dal 7 marzo al 18 aprile nella zona Mare (19.30–21.30).

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 8 ottobre 2017

RELIGIONE CATTOLICA A SCUOLA «UN AIUTO AL DISCERNIMENTO»¹

**Si è svolto a settembre l'annuale corso di aggiornamento.
«Ascoltare i bisogni della società disorientata»**

Si è svolto nelle giornate di venerdì 8 e sabato 9 settembre, l'annuale corso di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica della diocesi di Albano. Ad ospitarlo, quest'anno, è stata la casa "Dante Bernini" di Tor San Lorenzo. L'accoglienza della struttura e la gioia di incontrarsi hanno subito instaurato il clima adatto alla riflessione sull'argomento centrale del corso: il discernimento, declinato sul tema "Discernimento, che fare?". In linea con l'ultimo convegno pastorale diocesano dello scorso giugno e in perfetto ascolto dei bisogni di una società disorientata, il tema del discernimento è stato calato nella realtà quotidiana dell'insegnante di religione. La comunità scolastica, infatti, a partire dai docenti, fino agli alunni e alle loro famiglie, si misura ogni giorno con scelte spesso complesse, per le quali un attento lavoro di ascolto di sé e dell'altro risulta fondamentale. Tale necessità risuona, come sottolineato nel saluto di Gloria Conti, direttrice dell'Ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento di religione cattolica, anche nella lettera indirizzata dalla Cei agli insegnanti, a 25 anni dalla pubblicazione della nota pastorale "Insegnare religione cattolica oggi". In essa si legge, infatti: «La proposta culturale cristiana e cattolica può assumere un ruolo rilevante di orientamento e di chiarificazione in ordine all'interpretazione del prepotente ritorno del fatto religioso, un religioso non sempre debitamente colto nei suoi profondi intrecci con la cultura e le culture». Il corso si è aperto con un intervento proposto dal biblista padre Ernesto Della Corte e letto da monsignor Gianfranco Poli, centrato sul discernimento operato da Gesù, una riflessione su come e in quali occasioni Gesù fa discernimento della volontà del Padre. Volontà che spesso causa cambiamenti nella vita quotidiana, che opera conversione e svolte più o meno radicali. Discernere, dunque, è entrare nella profondità della propria esistenza, per poi aprirsi alla relazione con l'altro. La seconda parte del corso è stata affidata a Sara Schietroma e Maurizio Rizzuto, docenti presso l'Istituto di Psicologia della facoltà di

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 17 settembre 2017

Scienze dell'educazione, presso l'Università pontificia Salesiana di Roma. Il loro approccio semplice e diretto ha subito conquistato la platea e la nuova veste prettamente laboratoriale del corso ha dato i suoi frutti già durante la prima condivisione. Discernimento è una parola complessa, che racchiude in sé le azioni del separare e dello scegliere. Il momento di autoriflessione, dunque, ne costituisce solo la prima parte, che si completa nella scelta consapevole. Da una prima analisi del discernere come processo circolare, ma non ricorsivo su se stesso, si è passati a valorizzare il discernimento come metodologia di lavoro e obiettivo, nel quale includere anche la capacità di valutare e riconoscere gli effetti delle scelte su di sé e sull'ambiente esterno. Tale chiave di lettura permette di passare dal progetto all'ottica progettuale. Una visione nuova dell'attività quotidiana, questa, che porta a rivedere in modo costruttivo la proposta didattica. Allenare la capacità di discernimento, applicando questo processo alla progettualità, è stato l'obiettivo dell'ultima parte delle due giornate di formazione. Scegliere tematiche e modalità guardando oltre, allargando gli orizzonti, seguendo il consiglio di Papa Francesco quando, nel suo discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania nel giugno 2013, ha detto: «Nell'educare c'è un equilibrio da tenere, bilanciare bene i passi: un passo fermo sulla cornice della sicurezza, ma l'altro andando nella zona a rischio». Andare oltre, quindi, ma con un solido lavoro di discernimento alla base della scelta, per non stare solo sulla zona di rischio e nello stesso tempo non fermarsi, spingersi sempre un passo in avanti, con la certezza di avere agito con consapevolezza e coerenza.

GIOVANI TESTIMONI SULLA VIA DI GESÙ¹

**L'esperienza della Pastorale universitaria riprende
il suo percorso che da due anni porta gli studenti
a condividere un cammino insieme**

La nostra pastorale universitaria diocesana nasce per iniziativa del vescovo Marcello Semeraro, affinché potesse esserci una realtà attenta alla vita universitaria in tutte le sue dimensioni, rivolta ai giovani studenti affinché potessero camminare insieme per vivere in profondità gli anni dello studio e l'ambiente culturale che lo contraddistingue. Il primo incontro avvenne il 7 febbraio del 2015, presso il seminario diocesano. Da subito, lo scopo di fondo è risultato chiaro: dare inizio a una esperienza a "misura" di giovane universitario, in cui ciascuno potesse partecipare a partire dalla propria esperienza personale e di fede, contribuendo con il proprio impegno a creare un luogo concreto di presenza e di testimonianza cristiana aperto e accogliente per tutti. Dopo quel primo momento di proposta e di conoscenza reciproca, un gruppo ha proseguito il cammino, con grande perseveranza e dedizione, riunendosi con periodicità fino alla fine dell'anno pastorale. Parlare e confrontarsi sulla circostanza universitaria, alla luce dell'incontro con Gesù, ha permesso di comprendere meglio il percorso intrapreso e ha reso desiderosi di allargare questa proposta a compagni e coetanei. L'occasione viene presentata durante il "XIII Pellegrinaggio degli universitari e accoglienza delle matricole" ad Assisi, del 7 novembre, in collaborazione con la Pastorale universitaria di Roma, per tutti gli studenti delle diocesi del Lazio. Negli incontri successivi la presenza di nuovi amici conosciuti ad Assisi ha reso gli studenti ancora più grati del dono dello stare insieme, parlando di Gesù e condividendo la quotidianità con domande, desideri e problemi. Avendo scelto come tema degli appuntamenti "la testimonianza", ci si è confrontati con la Traccia del 5° Convegno ecclesiale di Firenze "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" prima e, successivamente, con l'esortazione apostolica "Evangelii Nuntianti" del Papa Paolo VI. L'anno scorso, desiderosi di raccogliere fortemente le parole e la sfida provenienti dal Convegno pastorale diocesano 2016 sul

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 24 settembre 2017

tema “Accompagnamento, volto di una comunità adulta”, si è riflettuto e lavorato sul tema “In compagnia: accompagnarci per accompagnare”, per la necessità di imparare ad ascoltare e ad accompagnare i fratelli, anche quelli più lontani. In fondo, è questa la vocazione di ogni persona alla sequela di Gesù Cristo: la salvezza in “compagnia”. Diventa, per tale motivo, ancora più urgente, oggi, la scelta di continuare, sempre più seriamente, il percorso diocesano della Pastorale universitaria, dato che, per accompagnare, si riconosce il duplice bisogno di essere accompagnati e di accompagnarsi l’un l’altro. Partendo dall’esperienza di giovani studenti universitari, si vedono che alcune difficoltà di oggi come l’individualismo, la difficoltà di fare un cammino stabile, di stringere amicizie e relazioni durature, la mobilità per lo studio o per il lavoro, la ristrettezza economica, la cultura dell’apparenza e la mentalità mondana rendono, al tempo stesso, più difficile e molto preziosa la possibilità di incontrare luoghi in cui accompagnarci, formarsi e imparare ad accompagnare. Il tentativo è quello di mantenere insieme diverse dimensioni: studio, cultura, formazione, relazioni, scelte di vita, compito missionario, con lo scopo di potere crescere nella sequela di Gesù.

INFORMAZIONE SANA, CORRETTA E CONSAPEVOLE¹

Progetto diocesano

Prende il via sul territorio della diocesi di Albano un ciclo di incontri per favorire la diffusione della corretta informazione, in preparazione alla 52^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in calendario il 18 maggio 2018, sul tema «La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace». Il progetto, dal titolo “Media cattolici al servizio della democrazia”, a cura della diocesi di Albano e dell’ufficio per le Comunicazioni sociali, inizierà giovedì prossimo, con il primo appuntamento alle 20, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Aprilia. Ospite sarà monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano: da ideatore del progetto, il presule ha voluto essere presente per inaugurare questo percorso e per portare la sua esperienza di comunicatore. L’intera iniziativa si articola in due fasi. La prima prevede un ciclo di incontri tenuti da importanti esperti del giornalismo nazionale e regionale. La seconda si svolgerà sui singoli territori attraverso l’organizzazione di laboratori, lectiones, dibattiti, premi giornalistici. Tutte le iniziative hanno l’obiettivo di sensibilizzare, attraverso le pratiche del buon giornalismo, alla formazione di spiriti critici. Gli argomenti che verranno discussi negli otto incontri previsti sono: la crisi della comunicazione, il ruolo dei cristiani in politica, la questione migratoria e il dibattito sul fine vita. A introdurre e moderare gli interventi saranno don Alessandro Paone, direttore dell’ufficio per le Comunicazioni sociali della diocesi di Albano e delegato regionale per la Federazione Italiana Settimanali Cattolici, e Mirko Giustini, giornalista di Lazio7. Il filo rosso che legherà gli appuntamenti è la riflessione sul ruolo che i mezzi di comunicazione cattolici nella società, in relazione soprattutto alle *fake news*, *l’hate speech* e la post-verità. Il format prevede una relazione dell’ospite, una breve intervista da parte dei moderatori e un ampio dibattito con il pubblico. A ingresso libero e gratuito, gli incontri sono aperti a tutti coloro che hanno a che fare, in un modo o nell’altro, con la comunicazione: dai parroci alle famiglie, dai giornalisti agli addetti stampa, dagli insegnanti ai catechisti, dalle associazioni laiche ai gruppi pastorali, fino a tutte le per-

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 12 novembre 2017

sone iscritte sui principali social network. Le date scelte per gli incontri sono il 16 e il 30 novembre, il 12 e il 15 dicembre, l'11 e il 25 gennaio, l'8 e il 22 febbraio. Cambi di giorni e di orari saranno prontamente comunicati attraverso una newsletter e l'evento Facebook "Media cattolici al servizio della democrazia".

«NATALE INCANTO» PER UNIRE I FRATELLI CRISTIANI¹

Le voci e le note del Natale a unire nel cammino i cristiani di diverse confessioni, di nuovo insieme per un momento di fede, musica e amicizia. È in programma sabato prossimo, alle 19.15 nella cattedrale di San Pancrazio martire, in piazza Pia ad Albano Laziale, la terza edizione di “Natale InCanto”, un appuntamento di fraternità ecumenica e di augurio natalizio, che sta diventando una tradizione del periodo delle feste, in cui i fratelli cristiani si incontrano per scambiarsi gli auguri di Natale, trascorrendo del tempo insieme all’insegna della musica e del canto. L’evento, cui partecipano cristiani cattolici, ortodossi ed evangelici per vivere un tempo, anche se breve, di cammino condiviso, è a cura dell’ufficio per l’Ecumenismo e dell’ufficio Liturgico – Sezione musica sacra della diocesi suburbicaria di Albano, delle Chiese evangeliche battiste di Ariccia e Albano e della diocesi Ortodossa romana d’Italia. Nel suggestivo scenario della cattedrale di Albano, si esibiranno il gruppo corale polifonico ortodosso “San Romano il melode”, diretto dal maestro padre Gavril Popa, la corale “San Filippo Neri” di Cecchina, diretta dal maestro Stefano Terribili, il maestro Alberto Annarilli all’organo e il soprano Maria Cristina Filosofi. A spiegare il significato dell’appuntamento, invitando alla partecipazione i fedeli delle diverse confessioni cristiane, sono lo stesso padre Gavril Popa, Giuseppe Miglio, pastore della Chiesa evangelica battista di Ariccia e vice presidente dell’Ucebi (Unione cristiana evangelica battista d’Italia), Luca Maria Negro, pastore della Chiesa evangelica battista di Albano e presidente della Fcei (Federazione delle chiese evangeliche in Italia), don Francesco Angelucci, direttore dell’ufficio diocesano per l’Ecumenismo e don Franco Ponchia, delegato vescovile dell’ufficio Liturgico diocesano, sezione Musica sacra. «Passo dopo passo – si legge in una loro nota congiunta – siamo giunti alla terza edizione di “Natale InCanto”, dove i fratelli cristiani si regalano uno spazio di tempo per scambiarsi gli auguri di Natale, gustando la via della musica e del canto. Sarebbero un segno e una testimonianza forti il poter vivere insieme questo evento di fraternità ecumenica nella Basilica cattedrale di Albano, per dimorare insieme in questo tempo di amicizia nel Nome del Bimbo che si fa uno di noi per insegnarci a divenire figli che vivono da fratelli».

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 10 dicembre 2017

UN CAMMINO NEL CUORE DELLA FEDE¹

**Verso l'incontro con il Papa e il Sinodo dei vescovi di ottobre 2018
al via in diocesi il percorso «Let's move»**

Un pellegrinaggio dal cuore della diocesi al cuore della cristianità. Un cammino che porterà i giovani della Chiesa di Albano dalle proprie comunità parrocchiali prima in piazza San Pietro, per l'incontro con papa Francesco, e poi oltre, proiettati verso il prossimo Sinodo dei vescovi. Prenderà il via giovedì prossimo, alle 20.45 presso la parrocchia del Sacro Cuore di Ciampino, "Let's move. Giovani in cammino con il vescovo", una serie di incontri sulla Parola, a cura del Servizio di pastorale giovanile della diocesi di Albano, diretta da don Salvatore Surbera e don Valerio Messina, in preparazione al Sinodo dell'ottobre 2018 sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". «È il primo di tre incontri – spiega don Salvatore Surbera – pensati come propedeutici al cammino diocesano per i giovani che interesserà i giorni dall'8 al 12 agosto prossimi. Tutti questi eventi rientrano in un percorso pensato come preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi e per questo motivo il Servizio nazionale di Pastorale giovanile ha chiesto a ogni diocesi di organizzare un pellegrinaggio per i giovani che attraversando il territorio diocesano confluiranno nella capitale, dopo aver percorso nei giorni precedenti le strade e i luoghi legati alla pietà popolare, i santuari mariani e quelli dedicati ai santi della loro diocesi». Gli incontri del percorso diocesano, a partire dal primo, giovedì prossimo, saranno tenuti dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro. «Il titolo di questo percorso – afferma don Valerio Messina – "Let's move", cioè "Muoviamoci" è stato scelto per sottolineare la volontà di muoversi, mettersi in movimento, far vedere che i giovani ci sono e vogliono essere protagonisti. È anche questo uno degli obiettivi del pellegrinaggio di agosto e di tutta la fase preparatoria al Sinodo del 2018. Tramite questi incontri sulla Parola, organizzati dal Servizio di pastorale giovanile, il vescovo Semeraro desidera incontrare i giovani della diocesi di Albano tra i 16–29 anni». Altri incontri di preghiera inseriti nel percorso di "Let's move" sono in calendario nei prossimi mesi in diverse zone del territorio diocesano: il 22 marzo 2018 con la Gmg diocesana presso la parrocchia di San Bonifacio, a Pomezia e il 9 giugno presso Santa Barnaba a Marino. «Come ogni cammino che si rispetti – aggiunge don Salvatore Sur-

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 17 dicembre 2017

bera – anche questo diocesano è fatto di tappe e le prime sono rappresentate dagli incontri dipregiera. Poi il 4 agosto, presso il santuario Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti, in Nettuno, il vescovo Semeraro conferirà il mandato ai pellegrini partecipanti al cammino. Infine dall'8 al 12 agosto si svolgerà il pellegrinaggio diocesano, la cui meta sarà l'incontro con papa Francesco l'11 e il 12 agosto a Roma». Qui il Pontefice incontrerà i giovani italiani che giungeranno a Roma da tutte le diocesi d'Italia per pregare insieme in vista del Sinodo di ottobre. In particolare, sabato 11 sarà celebrata una veglia al Circo Massimo e a seguire si svolgerà la notte bianca, con la possibilità di visitare chiese, musei e altri luoghi di rilievo dal punto di vista storico-artistico. Domenica 12, infine, il cammino terminerà con la Messa in piazza san Pietro. «Il Sinodo – dice don Valerio Messina – rappresenta una opportunità importante che apre molte possibilità all'ascolto dei giovani e sulle pratiche di pastorale giovanile presenti sul territorio». Per aiutare le diocesi a organizzare il proprio pellegrinaggio verso Roma, il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, guidato da don Michele Falabretti, ha predisposto un vademecum, dal titolo "Per mille strade", in cui offre spunti di riflessione, preghiera e indicazioni operative. «Intorno all'esperienza del cammino – si legge nel vademecum – antichissima nella sua forma e nuova come proposta condivisa da tutte le diocesi italiane negli stessi giorni, offriamo alcune brevi riflessioni molto pratiche affinché il pellegrinaggio possa diventare una effettiva esperienza di Chiesa». Il pellegrinaggio diocesano, pertanto, dovrà essere possibilmente guidato dal vescovo, dovrà permettere la partecipazione di giovani disabili e stranieri, e prevedere incontri di preghiera, soste presso luoghi di servizio o impegno civile, momenti di incontro di realtà significative come santuari, luoghi di cura della persona, monasteri di clausura, carceri o luoghi di marginalità.

INCONTRO SULL'INTEGRAZIONE PER IMPARARE A CONOSCERSI¹

Si è svolto sabato 7 ottobre, nella parrocchia de “La Resurrezione” ad Aprilia, un incontro informativo e formativo per far conoscere gli usi, le consuetudini e i valori della società italiana a numerosi stranieri presenti sul territorio diocesano e favorire la loro integrazione. Oltre cento persone, provenienti da Asia, Africa, Europa orientale e America Latina hanno preso parte all’evento, promosso dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas diocesana, in collaborazione con l’Anaspol – Polizie Locali. La conferenza è stata introdotta dalla presentazione della Fondazione Migrantes e ha preso il via dalla constatazione della difficoltà che gli stranieri provano nello stare lontano dalla propria terra, dalla famiglia, dalle loro abitudini. Il modo migliore di rendere più gradevole e positiva l’esperienza in Italia è integrarsi il più possibile, vivere la cultura, farsi conoscere, relazionarsi bene con le persone e godere ogni momento e opportunità. Per questo è indispensabile imparare la lingua e le usanze del posto. La prima barriera da superare è quella della comprensione. Se, infatti, gli immigrati continuano a parlare nella loro lingua, a frequentare solo quelli che parlano come loro, l’integrazione rischia di diventare un’utopia. Se si vuole vivere bene in Italia è doveroso integrarsi, rispettando le leggi e i valori di questo Paese; e ciò non significa perdere la propria identità. Alessandro Marchetti, presidente di Anaspol e funzionario della polizia locale di Roma, ha illustrato la carta costituzionale della Repubblica italiana, ribadendo l’importanza della lingua per favorire la comunicazione e ha mostrato come gli italiani guardano gli stranieri e chiarito alcuni comportamenti della vita quotidiana tutelati dalla legge. A chiudere l’incontro una domanda rivolta agli immigrati, per stimolarne la riflessione: «Ma io voglio davvero integrarmi?».

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 15 ottobre 2017

SERVIZIO E PREGHIERA¹

Il calendario di dicembre è denso di appuntamenti di formazione per gli operatori

Preghiera, servizio e formazione. Su questi tre capisaldi si articolano le iniziative del mese di dicembre, in programma su tutto il territorio, a cura della Caritas della diocesi di Albano, diretta da don Gabriele D'Annibale. Un doppio appuntamento è previsto già per sabato prossimo: al mattino, con inizio alle 9.15 si svolgerà una “Mattinata di spiritualità per tutti i volontari Caritas”, presso il monastero delle Sorelle Clarisse di Albano, mentre alle 19, presso la parrocchia Beata Vergine Immacolata di Torvaianica, è previsto il secondo incontro di “Io voglio integrarmi”, a cura della fondazione Migrantes. L'incontro di spiritualità sarà guidato dalle stesse suore che proporranno ai partecipanti una lectio divina, cui seguiranno la preghiera personale e un momento di condivisione. L'incontro sarà incentrato in particolare sulla vita di san Francesco e, nello specifico, sull'episodio dell'incontro con i lebbrosi, che sarà accostato all'esperienza quotidiana dei volontari della Caritas nel loro incontro con i nuovi poveri. «Ogni anno – dice don Gabriele D'Annibale – la Caritas della diocesi di Albano propone incontri di spiritualità per tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali e dei centri di ascolto, anche per ribadire che il volontario non è solo un uomo o una donna del fare, ma il suo ministero si incarna nel Vangelo accolto e vissuto». L'incontro di sabato sera a Torvaianica, invece, rappresenta il secondo appuntamento (dopo quello di sabato 7 ottobre, a “La Resurrezione” ad Aprilia), di un percorso informativo e formativo per far conoscere gli usi, le consuetudini e i valori della società italiana a numerosi stranieri presenti sul territorio diocesano e favorire la loro integrazione. Al primo appuntamento, promosso dalla Fondazione Migrantes e dalla stessa Caritas diocesana, hanno partecipato oltre cento persone, provenienti da Asia, Africa, Europa orientale e America Latina. Anche questo secondo incontro è realizzato in collaborazione con l'Anaspol – Polizie Locali e parteciperà, oltre a don Fernando Lopez, responsabile diocesano di Migrantes, anche Alessandro Marchetti, presidente di Anaspol e funzionario della polizia locale di Roma, presente anche ad Aprilia.

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 26 novembre 2017

Martedì 12 dicembre, presso la parrocchia de La Resurrezione, ad Aprilia, è invece in calendario “Latino americani in festa”, nella memoria liturgica della Madonna di Guadalupe, con Messa alle 18 e apericena: un momento di incontro e di festa che anticipa la tradizionale “Festa dei popoli” che è in programma a maggio del prossimo anno. Nel corso del mese, uno spazio importante è infine dedicato alla formazione dei volontari che andranno a operare delle Caritas parrocchiali e nei centri di ascolto, quali segni tangibili dell’amore di Cristo e della Chiesa verso coloro che sono in difficoltà. Dall’11 al 14 dicembre, infatti, si svolgerà il percorso base per i nuovi volontari, organizzati presso la parrocchia della Santissima Trinità di Genzano, a cura dell’équipe della Caritas diocesana. Nel corso dei quattro giorni di formazione saranno trattati vari argomenti, come la struttura e la storia della Caritas, la fondazione Migrantes o la relazione di aiuto. «Anche quest’anno – conclude don Gabriele D’Annibale – ci rivolgiamo a nuovi operatori dei centri di ascolto e delle Caritas parrocchiali per una prima formazione legata alla vocazione e alla missione».

MUSEO DIOCESANO

L'ARTE ORAFA DI RAVASCO IN ESPOSIZIONE AL MUDI¹

Resterà in esposizione nel museo diocesano di Albano, fino al prossimo 17 dicembre, un prezioso calice opera del maestro orafo Alfredo Ravasco, arrivato dal museo di Imola nell'ambito del progetto "Se scambio cambio". Si tratta di un calice di gusto déco costituito da un piede ottagonale in argento dorato sbalzato, sul bordo del quale sono incastonati otto smeraldi "cabochon" e crocette a giorno (una per spigolo) di smeraldi taglio rettangolare. Il bottone, a sfera schiacciata, è in topazio inciso a simboli eucaristici (spighe); la corona, che decora la parte mediana del bottone, presenta otto rubini "cabochon" intercalati ad altri cinquantasei di taglio tondo. Il sottocoppa è in smalto verde tempestato da trentadue castoni anch'essi di smeraldi "cabochon". «La presenza di questo prezioso oggetto – spiega il direttore del Museo diocesano di Albano, Roberto Libera – è dovuta all'iniziativa che il Mudi ha organizzato con il museo diocesano di Imola, "Se Scambio cambio", un gemellaggio culturale che nasce dall'idea dell'Amei, l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani, di dar vita ad incontri e scambi tra musei, ecclesiastici e non». Nell'ambito dello scambio, al museo emiliano è andato in prestito un magnifico calice in argento sbalzato e cesellato, dono di papa Benedetto XVI al vescovo di Albano, Marcello Semeraro. L'iniziativa ha lo scopo ulteriore di accrescere la visibilità e l'attrattiva dei musei ecclesiastici, custodi di preziosi tesori e testimonianze da far conoscere a un pubblico sempre più ampio. «La crescita dei musei diocesani nell'ambito della vita culturale del panorama italiano – aggiunge Libera – oltre all'attività di tutela e valorizzazione dell'arte sacra, è dimostrata anche da eventi come questo, organizzato in collaborazione con Marco Violi, direttore del museo diocesano di Imola, che ringrazio per la disponibilità e la capacità professionale dimostrata». Il nome di Alfredo Ravasco, nel contesto dell'oreficeria del 900, è legato a uno stile sontuoso e personalissimo con cui creò straordinarie opere, nelle quali la sua libertà creativa e il tratto originalissimo contribuirono al pieno superamento dei canoni stilistici dell'oreficeria ottocentesca. La fama dell'artista crebbe a tal punto da farlo diventare fornitore della casa reale e di papa Pio XI, per il quale realizzò una tiara.

¹ Edizione Lazio Sette di Domenica 19 novembre 2017

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della seduta del 1 giugno 2017

Il 1 giugno 2017 alle ore 10.00, presso il Seminario Vescovile, si riunisce in seduta ordinaria il Consiglio Presbiterale. Dopo la registrazione delle presenze, dopo la preghiera iniziale si passa all'esame del primo punto dell'ordine del giorno. Verso la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Criteri di discernimento condivisi per un accompagnamento rispettoso dei divorziati risposati civilmente.

Prende la parola il Vescovo che esprime gratitudine al Santo Padre per l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, frutto di un lungo e approfondito lavoro sinodale ed espressione della condivisa convinzione che la "gioia dell'amore che si vive nella Chiesa e anche il giubilo della Chiesa" (AL, 1).

L'oggetto della riflessione si concentra su quei fedeli che, dopo il fallimento del loro matrimonio sacramentalmente contratto, hanno chiesto e ottenuto il divorzio secondo le leggi dello Stato, accedendo poi, davanti ad esso, ad una nuova unione civile. Se poi, considerando la famiglia, parliamo di situazioni "irregolari" di fronte alla Chiesa Cattolica, ve ne sono di diverso tipo e l'Esortazione le ricorda. Basti segnalare quella di chi ha scelto sin dal principio di accedere al solo matrimonio civile, o ad una semplice convivenza.

La ricerca di criteri condivisi per un discernimento e un accompagnamento delle coppie di divorziati risposati civilmente mira alla loro graduale integrazione nella comunità ecclesiale. «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita"». (AL 297)

Prende la parola, don Jourdan Pinheiro, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, che illustra ai presenti la sintesi dei contributi pervenuti alla segreteria del Consiglio Presbiterale. I contributi vengono illustrati come di seguito:

- A) Sulle persone divorziate risposate civilmente che già si rivolgono al parroco
- Ancora sono pochi coloro che chiedono direttamente ed esplicitamente informazioni sulla propria situazione e sulla possibilità di ritornare ai sacramenti (Penitenza ed Eucaristia). Tra questi una parte ancora si sente discriminata e giudicata come esclusa dalla Chiesa.

- Di solito si parla di questo al momento della richiesta del certificato di idoneità per essere padrino o madrina. Da qui, a volte, nasce «un dialogo fruttuoso anche se a volte doloroso».
- È importante valorizzare i divorziati risposati presenti nelle nostre comunità che sono conosciuti da anni e che vivono marginalmente la vita ecclesiale. Molti si fidano durante gli incontri informali negli Oratori o nell'ambito della Caritas parrocchiale.
- Ci sono tante situazioni all'interno delle nostre comunità che non conosciamo. Quanto sappiamo e ci interessiamo dalla reale situazione di vita di chi frequenta la messa domenicale?

B) Sulle comunità ecclesiali parrocchiali: tra *timore di disorientare* e dare *motivi di "scandalo"*.

- L'integrazione dei divorziati risposati: se da una parte la comunità potrebbe coglierla come un atto di misericordia verso questi fratelli e sorelle, dall'altro potrebbe portare a mettere in discussione la sacralità stessa del matrimonio.
- Importanza di definire meglio cosa si intende per comunità, parrocchia... Esiste una comunità domenicale che si riconosce come tale? Quali legami tra i fedeli? Quale interesse sulla situazione di vita gli uni degli altri?
- Le comunità ecclesiali devono essere partecipi nel processo di integrazione, nonostante i preconcetti e i possibili motivi di scandalo. È importante coinvolgere il CPP o un gruppo di operatori pastorali in modo da affrontare queste situazioni attraverso il dialogo personale.
- I servizi di pulizia della chiesa e di distribuzione dei viveri ai poveri non possono essere proposti come espiatione permanente delle proprie colpe. L'esercizio della Carità può diventare non solo il punto di partenza, ma la prospettiva e l'orizzonte del cammino di fede e della riscoperta del Vangelo, e non solo per i divorziati risposati.
- Proposte di lectio divina e tavola rotonda per favorire l'accompagnamento dei divorziati risposati.

C) Sull'ammissione alla Penitenza e all'Eucaristia

- Quasi tutti i contributi portano un parere favorevole all'integrazione graduale attraverso un serio discernimento e un accompagnamento personale degli interessati.

- Qualcuno ha delle riserve per non sminuire la sacralità del matrimonio e provocare scandalo.
- Qualcuno altro ricorda che a tutti è possibile praticare strade efficaci (preghiera, carità, mettere a servizio i propri talenti e carismi) per ricevere grazia e misericordia.

D. Sulla possibilità di essere padrino o madrina e di svolgere dei servizi e ministerialità nella comunità

- Anche se qualcuno è critico sulla figura/compito dei padrini (si potrebbe far fare a tutti da testimoni?!), la maggior parte dei contributi esprime un parere positivo circa l'integrazione e la possibilità di svolgere questo compito attraverso un graduale discernimento, parte di un reale cammino di fede. Altrettanto, per quanto riguarda servizi e ministerialità (animatore liturgico, catechista ...). Un contributo, però, è del parere di escluderli dalla proclamazione della Parola, se la comunità non ha raggiunto un sufficiente grado di maturità; di non affidargli il compito di catechista dell'IC, ma coinvolgerli come educatori dell'Oratorio e impegnarli nella formazione degli adulti.
- Tutti i contributi danno parere positivo all'integrazione negli organismi di partecipazione.

E. Sulla posizione dei sacerdoti:

- Apertura e accoglienza verso tutti e desiderio di fare un discernimento e accompagnare le persone in queste situazioni che veramente sono penitenti e desiderano il sacramento.
- La convinzione che potrebbero essere ammesse ai sacramenti deve fare i conti con la reazione di chi è contrario e potrebbe scandalizzarsi.
- Dare o non dare la comunione ai divorziati risposati è secondario rispetto alla crisi della famiglia, alla generazione della prole e la loro educazione, al desiderio di battezzare i figli! Comunque non si deve chiudere alla possibilità di dare i sacramenti dopo un serio discernimento personale.
- Consapevoli della diversità di situazioni, è importante non venirci meno all'insegnamento della Chiesa sul matrimonio.
- Non possiamo utilizzare due pesi e due misure: con la stessa compressione che trattiamo i casi delicati dei sacerdoti dovremmo trattare

le situazioni dei laici. Anche i laici non sono immune del clericalismo che diventa legalismo nel momento di giudicare e rifiutare l'integrazione.

- Proporre percorsi formativi per i sacerdoti su questi argomenti, anche di tipo laboratoriale.

Dai contributi emergono alcune richieste:

- a. Stabilire dei punti fermi condivisi per tutti: sull'accoglienza, colloqui di sostegno, richieste particolari.
- b. Alcuni criteri per il discernimento delle situazioni.
- c. Alcune delucidazioni sul modo, il tempo e il contenuto dell'accompagnamento
- d. Sul come aiutare la comunità a maturare rispetto le situazioni "irregolari" e l'integrazione nella vita ecclesiale

Dalla discussione

- Riconoscere il bisogno di acquisire competenza nell'arte del discernere. Un nuovo stile pastorale che ha bisogno di tempo per nascere e crescere nelle nostre comunità. Più attenzione alla sensibilità della nostra gente e alle necessità reali di chi ci domanda aiuto.
- Importanza di approfondire tematiche legate al discernimento.
- Situare la questione nella attuale situazione che vive la famiglia, con uno sguardo alla reale situazione di vita delle persone.
- L'importanza di prendersi le proprie responsabilità, senza rimandare ad altri l'accoglienza e le decisioni da prendere nel cammino di discernimento.

I lavori terminano alle ore 13.00.

d. Andrea De Matteis
Segretario

7. VARIE

FINE VITA. BIOTESTAMENTO: LA DEONTOLOGIA DEL MEDICO, TUTELA PER LE BUONE PRATICHE¹

La legge sul biotestamento o fine-vita da qualche giorno approvata non prevede la possibilità dell'obiezione di coscienza. Ma la questione esiste, perché l'obiezione non è una concessione del legislatore, ma un diritto della persona, legato alla doverosità del bene e del male morale: bene da compiere (*bonum faciendum*) il primo, male da evitare (*malum vitandum*) il secondo.

Doverosità percepita dalla coscienza, al cui vincolo il soggetto è sottomesso e che nessuna autorità può disattendere, forzare o contrastare. Pena la sua deriva totalitaria. Motivo per cui nel conflitto tra legge e coscienza c'è un primato della coscienza sulla legge. Riconoscere quel primato è indice di umanità e di civiltà. Recepirlo in un ordinamento giuridico è elemento qualificante di uno 'stato di diritto'. Nella legge in questione è in gioco il bene della vita con i suoi obblighi morali non solo per il soggetto ma anche per chi opera su di essa, medici e operatori sanitari in primis. Bene sottoposto al dovere imperante: Rispetta e cura la vita! E proibente: Non uccidere! La legge dà facoltà al soggetto di disporre anticipatamente o concomitantemente dei trattamenti da attuare o cui rinunciare in fase particolarmente critica o terminale della vita. Disposizioni rivolte ai medici in forma obbligatoria, come prescrive la legge: 'Il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente'. Volontà che può contrastare con la coscienza del medico in cui quel dovere risuona. Contrasta perché lo obbliga a far morire una persona, a fungere da assistente di un suicidio, attraverso tutte quelle omissioni (di nutrizione e idratazione in ispecie), palliazioni e sedazioni che portano alla morte indolore (eutanasia) di un individuo.

Configurandosi tutto questo come soppressione volontaria e diretta di una vita umana, la coscienza dissente e obietta. L'obiezione di coscienza concerne ingiunzioni della legge a compiere scelte evidentemente oppressive di una vita. Non è questo il caso della rinuncia a trattamenti inutili e spropor-

¹ In *Avvenire*, 23 dicembre 2017

zionati, che danno luogo a forme di ostinazione terapeutica, con un allungamento penoso della vita. Con tale rinuncia non si procura la morte, ma 'si accetta - dice papa Francesco - di non poterla impedire' e si aiuta il paziente ad accoglierla e viverla come l'ultimo atto della vita.

Non è neppure il caso di situazioni complesse, in cui il confine tra cure dovute e trattamenti eccessivi, tra mezzi proporzionati e sproporzionati, tra abbandono e accanimento terapeutico non è evidente ma osmotico e indistinto. Il che è oggi sempre più frequente e possibile per l'incredibile complessità raggiunta dalla medicina, la problematicità clinica del paziente da essa accresciuta e i pesi e i costi che trattamenti sempre più sofisticati impongono. Motivo per cui ciò che è da fare o da evitare, da continuare o da sospendere è frutto di un discernimento della situazione clinica del paziente, in rapporto ai mezzi disponibili e ai risultati sperabili, che perviene a un giudizio 'in scienza e coscienza' di azione da compiere o da evitare. Discernimento e giudizio da condividere possibilmente col paziente o il suo fiduciario. Tale giudizio è la norma da seguire per il bene della persona e la bontà dell'operare medico. Come tale va riconosciuto e rispettato.

Va anche detto che una via all'obiezione di coscienza, non senza qualche contraddizione, la stessa legge la apre, quando aggiunge: 'Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinicoassistenziali. A fronte di tali richieste il medico non ha obblighi professionali'. Questo significa che il medico può sempre appellarsi alla deontologia medica e alle buone pratiche a tutela e difesa delle sue scelte e del suo operato secondo coscienza.

Mauro Cozzoli

COME SI RINNOVA LA CATECHESI IN ITALIA ALLA LUCE DEL CCC

È possibile rileggere il valore del Catechismo della Chiesa Cattolica per rinnovare la catechesi? Due potrebbero essere i passaggi per dare una risposta: rileggere il valore del CCC ed esplicitare alcune indicazioni pastorali, ambedue all'interno dell'esigenza di *ridire la fede oggi* e supposta evidentemente la necessaria mediazione di una comunità ecclesiale, soggetto responsabile della trasmissione della fede.

Fare catechesi è introdurre e accompagnare la persona verso l'incontro con Cristo, perché da ciò ne sia permeata l'intera esistenza. Alla comunità ecclesiale spetta, di conseguenza, il compito di riscoprire il cammino della fede e mettersi in cammino per accompagnare gli uomini attraverso il deserto del male e del peccato, verso la terra dell'abbondanza, verso l'incontro e l'amicizia con Gesù. La fede cresce – scriveva Benedetto XVI nella lettera *Porta fidei* – “quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella presenza e consente di offrire un testimonianza capace di generare” (n. 7); il Papa spiegava pure che accanto alla priorità della Parola come esperienza generante la fede va sottolineata l'importanza di approfondire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata e riflettere sull'atto con cui si crede. Si tratta, insomma, di recuperare “l'unità profonda tra l'atto di fede con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso” (n. 10).

Per aderire in modo pieno con l'intelligenza e la volontà a quanto è proposto e trasmesso dalla Chiesa è fondamentale la conoscenza dei contenuti della fede. “Conoscere”, infatti, qui vuol dire essere introdotti nel mistero salvifico, dare forma al dono della fede scaturito nel cuore per opera della Grazia. Considerato in tale orizzonte, il CCC è strumento opportuno e adeguato per la conoscenza dei contenuti, sussidio prezioso e indispensabile per ritenere in modo sistematico i contenuti della fede, compendio organico e sistematico dei contenuti della fede realizzato con un linguaggio in stile veritativo e d'intonazione teologica.

Come, però, coordinare l'espressione chiara e universale della fede con l'esigenza di un adattamento alle Chiese locali? Presentando nel 1993 un diffuso commento teologico al CCC, il cardinale Camillo Ruini affermava giustamente che si può e si deve parlare di un compito d'incarnazione e inculturazione del CCC nel tessuto di vita delle Chiese particolari. Un tale

processo, tuttavia, è possibile soltanto se c'è la mediazione dei pastori e delle comunità locali, il cui compito è rendere vivo il testo del CCC affinché sostenga la retta formazione dell'adesione alla fede. Le sue quattro parti, infatti, hanno origine dal catecumenato: riti e sacramenti, morale e conversione, consegna del Credo e del Padre Nostro. Esse, dunque, non corrispondono a un programma da apprendere, ma sono piuttosto comparabili a dei fari e a delle boe di segnalazione che orientano i marinai nei passaggi fondamentali delle loro traversate. Da qui l'accoglienza del CCC come stimolo alla responsabilità di tutta la comunità nell'opera evangelizzatrice e all'attualizzazione della fede nei diversi contesti culturali attraverso i catechismi nazionali e locali. In tal senso, esso è uno strumento al servizio di quella che i teologi usano indicare come *fides quae* (ossia il contenuto della fede) e, nella mediazione matura della comunità ecclesiale, sostegno sostanziale ed indispensabile alla cosiddetta *fides qua* (che è l'atto stesso del credere). In quanto stimolo per le comunità ecclesiali locali nel ridare una fede inculturata, il catechismo può imprimere, oggi più che mai, una forza di rinnovamento della catechesi.

All'interno di una comunità ecclesiale corresponsabile, è possibile recuperare il valore del CCC come testo da incarnare al servizio della *fides qua* e via per rinnovare la catechesi. La questione del contenuto della fede, difatti, è centrale nella riscoperta delle fede. Esso, non c'è alcun dubbio, è Gesù Cristo, morto e risorto: mistero che ci apre a quello della Trinità, ce lo dona e ci permette di viverne. La verità cristiana, infatti, prima ancora che concetto è relazione viva che investe memoria, cuore e mente e, come amore, si fa parola. In tal senso la fede si fa riflessione (teologia), regola di fede (Simboli e dogmi), forma per essere celebrata (liturgia), orientamento per la vita (Morale). Parliamo così dei contenuti della fede nelle sue oggettivazioni cognitive, celebrative, etiche: elementi fondamentali attorno ai quali si è strutturata tradizionalmente la catechesi della Chiesa e che si ritrovano nel CCC, che pure Francesco ha indicato quale “strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede, «tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»” (*Lumen fidei*, 46).

Gli orientamenti CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù* (2014) condensano tutto nella “sapienza della fede”, ch'è “insieme un *sàpere* e un *sapère*, un gustare e un comprendere, un sentire e un intendere... [dove] ci sono molti elementi: gli affetti, le sensazioni, le buone abitudini, le verità trasmesse e accolte, la memoria grata, i gesti ricevuti e le scoperte fatte, le proposte educative, e le conquiste personali, l'ambiente di crescita e le esperienze di vita” (n. 13). In tale quadro anche la formulazione chiara, sintetica e sistematica dei contenuti della fede è espressione ecclesiale del racconto personale dell'incontro con Cristo. L'essenziale, il tutto della

fede, deve potersi dire in formule chiare che permettano la professione ecclesiale della fede personale e che orientino l'assenso personale all'incontro con Cristo. Qui è sancita la relazione intima tra Parola e formule della fede, tra narrazione evangelica e Simbolo della fede, tra esperienza personale e contenuto della fede, tra *fides qua* (atto) e *fides quae* (contenuto). Strumento privilegiato per esporre e ritenere la *fides quae*, il CCC sostiene e accompagna, nella mediazione dell'esperienza ecclesiale, la maturazione della *fides qua*. È vero che la mera conoscenza non è sufficiente se il cuore è chiuso alla Grazia. Il contenuto, però, diventa fondamentale per la chiarezza e per la progressione dell'assenso di fede. Per accompagnare la maturazione della fede nelle nostre comunità, coniugando attenzione all'integrità intensiva del contenuto e all'inculturazione del dato rivelato il CCC è, allora, strumento davvero privilegiato per la prassi catechistica: non strumento funzionale alla formazione cognitiva, ma sintesi chiara dei contenuti della fede per una progressiva autocoscienza della vocazione battesimale di ogni singolo fedele, fondamento teologico della partecipazione responsabile e strumento per una progressiva autocoscienza ecclesiale e una prassi pastorale nell'ottica della corresponsabilità.

Marcello Semeraro

Varie

Varie

INDICE GENERALE 2017

Editoriale	1/2	7
Editoriale	3/4	197

CHIESA UNIVERSALE

PAROLA DEL PAPA

Discorso ai partecipanti al convegno promosso dall'Ufficio azionale per la Pastorale delle Vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)	1/2	9
Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale	1/2	17
Discorso all'apertura dei lavori della 70 ^{ma} Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana(CEI)	1/2	20
Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per il Clero	1/2	24
Lettera per il IX Incontro Mondiale delle Famiglie sul tema: "Il vangelo della famiglia: gioia per il mondo"	1/2	28
Lettera ai giovani in occasione della presentazione del documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ..	1/2	30
Messaggio per la 1 ^{ma} Giornata Mondiale dei Poveri	1/2	32
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2017	1/2	38
Discorso ai partecipanti alla 68ma Settimana Liturgica Nazionale	3/4	199
Lettera Apostolica in forma di <i>Motu Proprio Maiorem Hac Dilectionem</i> sull'offerta della vita	3/4	205
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018	3/4	209
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2018	3/4	214
Omelia nella Santa Messa al Cimitero Americano di Nettuno	3/4	218
Parole del Santo Padre al termine della Concelebrazione Eucaristica per il 90° Genetliaco del Card. Angelo Sodano	3/4	220

SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI Lettera circolare ai Vescovi sul pane e il vino per l'Eucaristia	1/2	43
SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA Conferenza Stampa di presentazione del Documento Preparatorio	1/2	46
CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Le reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione	1/2	22

CHIESA ITALIANA

ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2017-2018	1/2	51
CONSIGLIO PERMANENTE, Comunicato Finale	1/2	53
CONSIGLIO PERMANENTE, Comunicato Finale	1/2	55
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, 70ª Assemblea Generale	1/2	58
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale, sessione 25 - 27 settembre 2017	3/4	233

CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Rinuncia del Vicario Generale per la Diocesi di Roma	1/2	59
Nomina Vescovi Ausiliari per la Diocesi di Roma	3/4	235

CHIESA DIOCESANA

ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia per la XXI Giornata Mondiale della Vita Consacrata <i>Accompagnare e discernere per fare crescere</i>	1/2	61
Omelia per il Mercoledì delle Ceneri 2017 <i>Dio non ascolta la voce, ma il desiderio</i>	1/2	64
Omelia <i>ad competentes</i> 2017 <i>Vinciamo perché Gesù ci accompagna</i>	1/2	66
Santa Messa e benedizione della «prima pietra» della nuova Chiesa “S. Caterina da Siena” in località Castagnetta (Ardea) <i>Una chiesa che si costruisce per noi</i>	1/2	70
Omelia nell'ordinazione presbiterale dei diaconi José Ambrosio Martín Valadez e Alfonso de Jesús Pérez Arango <i>Testimoniare l'esperienza di essere salvati</i>	1/2	73
Omelia nella Messa Crismale 2017 <i>Unti per ungere</i>	1/2	76
Veglia Pasquale 2017, <i>Guardare, andare, incontrare</i>	1/2	80
Catechesi mistagogica per i Neofiti della Pasqua 2017, che riconsegnano la veste bianca <i>Per incontrare Gesù: la Parola, l'Eucaristia, il Povero</i>	1/2	82
Omelia per l'Ordinazione al Diaconato di Marco Quarra <i>Giuseppe, contemplativo nel servizio fedele</i>	1/2	85
Omelia solennità di San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano <i>Un giovane dal cuore maturo</i>	1/2	89
Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue del Signore 2017 <i>Dono, amicizia, compagnia</i>	1/2	91

<i>Custodiamo il nostro desiderio. Considerazione con il mio presbiterio.</i>	
Lettera Pastorale	3/4 237
Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda, <i>Ascoltare e fare</i>	3/4 273
Omelia nella Trasfigurazione del Signore. XXXIX anniversario del transito del Beato Paolo VI, <i>Una voce dalla luce</i>	3/4 276
Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale, <i>Ultimi primi e primi ultimi</i> ,	3/4 278
Omelia per la solennità di N.S.G.C. Re dell'universo e l'ordinazione al Diaconato di Andrea Pedditzi e Nestor Camilo Garcia Lopez, <i>Un libro su cui è scritto Gesù</i>	3/4 282
Omelia nel Natale del Signore 2017, <i>In una mangiatoia, perché per non c'era posto per loro</i>	3/4 285

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine	1/2 95
Ordinazioni e ministeri	1/2 97
Decreto di istituzione dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto	1/2 100
Statuto dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto	1/2 101
Statuto della Commissione Diocesana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto	1/2 105
Editto per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Domenico Antonio Mangano	1/2 108
Provvedimenti e nomine	3/4 288
Ordinazioni e ministeri	3/4 288
Decreto di approvazione definitiva dell'Associazione Pubblica di Fedeli <i>Acqua Viva</i>	3/4 293
Atti dell'inchiesta Diocesana sul Servo di Dio Domenico Antonio Mangano	3/4 294
<i>Conferimento di delega</i>	3/4 294
<i>Costituzione degli Officiali</i>	3/4 295
<i>Costituzione della commissione storica</i>	3/4 296
<i>Nomina del censore teologo</i>	3/4 296
<i>Nomina del censore teologo</i>	3/4 299

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo	1/2 111
Lettere del Vescovo	3/4 301
<i>Se vuoi conoscere Dio, conosci te stesso.</i>	
VIII lettera sulla formazione permanente	3/4 304
Discernimento, «ago magnetico di ogni operatività pastorale»	1/2 115
Per un discernimento 3D	1/2 132

Fatti segno e strumento della misericordia di Dio	1/2	136
<i>Il tempo della postverità</i>	1/2	143
<i>Due grandi doni: l'uomo e la Parola</i>	1/2	144
<i>Misericordia e perdono</i>	1/2	145
<i>La storia di ogni cercatore di Dio</i>	1/2	146
<i>La persona non è solo lavoro</i>	1/2	147
<i>Custodire il primo passo</i>	3/4	311
<i>La povertà come vocazione</i>	3/4	312
<i>Io sono il povero</i>	3/4	313
<i>Centro di fede e periferia di umanità</i>	3/4	314
Presentazione al Progetto Diocesano di ricerca Parrocchia, Ambiente e Territorio	1/2	148
Augurio al Papa per il 4° anniversario della elezione	1/2	150
La povertà secondo Papa Francesco: una lettura alla luce dell' <i>Evangelii gaudium</i> . Il messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri	1/2	151
Papa Francesco al cimitero americano di Nettuno. Pietà e preghiera, denuncia e proposta. Dichiarazione al SIR	3/4	315
Mons. Semeraro: una sorpresa enorme la visita del Papa per i miei 70 anni Intervista a Vatican News	1/2	316

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Gennaio – Giugno	1/2	153
Luglio – Dicembre	3/4	319

CURIA DIOCESANA

Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2018	1/2	159
Iniziative per la formazione permanente del clero	3/4	323
Consiglio Presbiterale, Verbale 1 giugno 2017	3/4	340
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Le tappe del cammino di formazione	3/4	326
UFFICIO DIOCESANO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LA CHIESE, Accompagnare la missione con i piedi nudi	1/2	181
UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO, Come fratelli nella preghiera e nel dialogo.	1/2	171
UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DI RELIGIONE CATTOLICA, Settimana dell'educazione una crescita consapevole	1/2	183
UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DI RELIGIONE CATTOLICA, Religione cattolica a scuola «Un aiuto al discernimento»	3/4	327
UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DI RELIGIONE CATTOLICA, Giovani testimoni sulla via di Gesù	3/4	329
UFFICIO DIOCESANO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI,		

Informazione sana corretta consapevole	3/4	331
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO, SEZIONE MUSICA SACRA, Natale in Canto	3/4	333
CARITAS DIOCESANA, SEZIONE <i>MIGRANTES</i> , Incontro sull'integrazione per cominciare a conoscersi.....	3/4	336
CARITAS DIOCESANA, Servizio e preghiera	3/4	337
UFFICIO DIOCESANO PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO, Buone pratiche per tutelare l'opera di Dio	1/2	175
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI, Un cammino nel cuore della fede	3/4	334
UFFICIO PER LA PASTORALE DELLO SPORT E TEMPO LIBERO, Missione sport	1/2	186
ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione fondi otto per mille attribuiti alla Diocesi per l'anno 2016	1/2	162
ECONOMATO DIOCESANO, Contributi e versamenti alla Diocesi da parte delle Parrocchie in occasione delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2016	1/2	164
MUSEO DIOCESANO, Da Albano al cuore dell'Europa	1/2	177
MUSEO DIOCESANO, Al "MuDi" uno spazio per i tesori di San Senatore	1/2	185
MUSEO DIOCESANO, Arte orafa di Ravasco	3/4	339
VARIE		
MAURO COZZOLI, Deontologia, tutela per le buone pratiche	3/4	345
MARCELLO SEMERARO, Come si rinnova la catechesi alla luce del Catechismo della Chiesa Cattolica	3/4	347

